IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1926

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1926 num. 1

Sommario

Il 37. Convegno della S. A. F. e l'inaugurazione del Rifugio De Gasperi sul Clap Grande

Il Rifugio De Gasperi

Le Crete dell'alta Pesarina dal Mimoias al Siera

M. Coglians - scalata dal versante sud

M. Amariana - variante alla via Spinotti-Pepe

Luigi Vittorio Bertarelli ; Carlo Marchesetti

Giuseppe Ricchieri

Sez. di Gorizia del C. A. I. Soc. Alpina delle Giulie. Sez. Univ. C. A. I. di Trieste

Dott. Julius Kugy, Aus dem Sehen eines Bergsteigers

Verbale dell'Assemblea ordinaria del 10 dicembre 1925

Indice [della rivista "In Alto" degli anni 1925-1927]

IL XXXVII CONVEGNO DELLA S. A. F.

e l'inaugurazione del Rifugio Fratelli De Gasperi sul Clap Grande (1770 m.)

Il 4 ottobre 1925 la S. A. F. ha assolto il voto che era stato fatto dopo la morte di Giuseppe De Gasperi, tragicamente perito sulla Civetta nel 1907, e che era stato rinnovato dopo la morte gloriosa sul campo dei fratelli di lui, Giovanni Battista e Luigi Calisto: quello cioè di erigere un Ricovero alpino dedicato alla loro memoria.

Grazie all'iniziativa della giovane e fiorente Sezione Carnica, grazie al concorso della Sezione madre di Udine, al dono del terreno e di legname da parte dei proprietari della località, all'aiuto della Frazione di Pesariis (Comune di Prato Carnico), del Comune di Sappada, del Consorzio Boschi Carnici, dell'8° Alpini ed all'interessamento dei valligiani, il "Rifugio De Gasperi„ è un fatto compiuto: e rappresenta così un altro anello di quella catena di ricoveri che dovrà allacciare tutte le nostre Alpi, conforto ed incitamento all'alpinista e al turista, appoggio per la difesa materiale e spirituale dei baluardi sacri della patria.

Del Rifugio, delle vie di accesso al magnifico belvedere ove sorge, delle escursioni molteplici a cui offre occasione, delle scalate superbe alle molte cime di un intero e complesso gruppo dolomitico per cui esso è ora la base naturale, è detto in altra parte di questo stesso fascicolo, che vi è per intero dedicato. Qui ci limitiamo a riferire dell'inaugurazione che ebbe luogo con magnifico sorriso di cielo e grande concorso di soci, di rappresentanze e di popolo la prima domenica di ottobre, in occasione del trentasettesimo convegno annuale della Società nostra.

Al Rifugio

Già dalla sera del sabato lo storico borgo di Pesariis, in Canal Pedarzo, presentava un'insolita animazione di automezzi e di alpinisti: si trattava dei congressisti che arrivavano per es-

ser pronti, la mattina dopo, a salire al Rifugio. Numerosi gli ospiti; ma grazie alla previdenza e all'abilità di organizzazione del rev. cav. Bulfon, del dott. Corbellini e dei signori Cleva e Solari coadiuvati con molto buon volere dalla cortese ospitalità pesarina, tutti trovarono ottimo vitto e comodo alloggio. Fra gli intervenuti erano il nostro presidente prof. Marinelli con la signora e la figlia Vera, il prof. Musoni presidente del Circolo speleologico con la figliuola, l' ing. Pichl presidente della Sezione "Austria,, del D. Oe. A. V., la sig. Silvia Marsilio vedova De Gasperi col figliuoletto Bruno, la signorina Maria De Gasperi, l' infaticabile segretario della S. A. F. sig. Ferrucci ed i consiglieri Bonanni, Camavitto, L. di Caporiacco, Livia Cesare, Gortani (anche per la Pro Montibus), Spinotti; il ten. Tessari reduce da una emozionante scalata alle crete della Fuina, la famiglia D' Orlandi, il rag. Driussi con la figlia Vanda, i fratelli Lippi, l' ing. Mariutti, l' avv. Nimis, la sig. Nimis Delser, l'avv. Pettoello, il dott. Scapini, i fratelli Delser e molti altri: specialmente numerosi i giovani, fra cui ricordiamo i sig. Miltri e Vicario giunti in bicicletta da Udine.

La domenica mattina per tempo arrivavano moltissimi altri, fra cui notati il cav. Tavoschi presidente della Sezione Carnica della S. A. F., il vicepresidente della S. A. F. comm. Pico, il ten. col. Della Bianca con ufficiali e soldati del "Tolmezzo,, in rappresentanza dell' 8° Alpini, il cav. Radina Dereatti in rappresentanza del P. N. F., il cav. Frucco R. Commissario di Prato, il sig. R. Polon per il C. A. I. e la sua sezione pordenonese, il geom. Schiavi per la sezione carnica dell' A. N. A., il sig. Bevilacqua per la sez. Tolmezzina dell'Associaz. Naz. Combattenti, i sig. Vidoni e Zamolo per la U. O. E. I. di Tolmezzo, i sig. ing. Bonicelli, M. Canciani, signorine Casali, prof. Cella, avv. Comessatti, G. D' Aronco, U. De Antoni, prof. Del Piero, dott. Desio, m.° Dorigo, prof. Fabbri, prof. D. Feruglio, G. B. Gonano, e G. B. Solari in rappresentanza di Pesariis, geom. Locatelli, dott. A. Magrini, signorina Silvia Marsilio, ing. Masieri, V. Molinari console del T. C. I., ing. Paldi, ing. Petz, geom. Polzot, G. Della Schiava, B. Raber, G. Screm, cav. A. Zanier e moltissimi altri, cui si uniscono, commovente e simpatica nota, gli orfani di guerra di Pesariis.

La colonna delle automobili parte alle 7.30, sfilando lungo la pittoresca strada di Lavardêt che risale la sinistra della Pe-

sarina e che si arresta oggi al Rio Bianco, dopo 8 km. Qui i congressisti ponevano piede a terra, dopo aver passato l'ultimo dei tanti archi di fronde d'abete eretti in segno di festa dai valligiani plaudenti.

Raggiunta in $^1/_4$ d'ora la bella radura di Pradibosco, e in pochi altri minuti la breve spianata di Lavadìn, la comitiva prendeva il comodo sentiero che fra boschi imponenti di faggio poi fra abeti e larici via via meno folti, raggiunge in poco più di 1 ora il ripiano erboso di Clap Piccolo.

Di lì, mentre il grosso continuava pel Clap Grande, un gruppo di soci con la bandiera del sodalizio e alcuni consiglieri si dirigeva al passo del Campanile, incontro agli amici cadorini e triestini che provenivano da Sappada. Fra questi, il presidente dell'Alpina delle Giulie avv. Chersich con la signora, il vicepresidente dott. R. Timeus rappresentante anche la sez. triestina dell'A. N. A. e vari altri soci tra cui il sig. E. Fragiacomo in rappresentanza della Lega Nazionale, il dott. M. Donda del C. A. I. di Gorizia, il sindaco di Sappada, il sig. Ceconi per la sez. sappadina dell'A. N. A. e il consolato del T. C. I. di Sappada, l'ing. Del Zolt per la sez. cadorina del C. A. I., il sig. Zampol per la Corte Cadorina, il sig. V. Botschinger per la Famiglia Alpina di Sappada. Discesi tutti insieme al Clap Piccolo, di lì raggiungevano il resto della comitiva al Clap Grande, dove in punto magnifico, su cui incombono le dentate muraglie dolomitiche del gruppo di Clap Grande e Culzei, e da cui si dominan le verdi vallate della Pesarina e della Valcalda, sorge, solido ed elegante, il nuovo Rifugio.

I congressisti si disperdono per l'ampio spiazzo, prendon d'assalto le provviste di bevande e di cibi previdentemente disposte, e il luogo prende l'aspetto gaio e animato di un accampamento alpino. Risuonano canti alpinistici e villotte montanare; la fanfara del "Tolmezzo„ lancia al vento le note marziali dell'inno Alpino e dell'inno del Battaglione.

La cerimonia

Alle 11 il prof. Gortani rammenta a tutti che in quel momento la grande campana votiva di Rovereto insieme alle consorelle dell'intero Trentino squilla in onore dei caduti nella grande guerra; e i congressisti si raccolgono per un minuto in silenzio.

Il rev. Parroco cav. Don G. B. Bulfon benedice quindi il Ricovero, e la benedizione fa seguire da un elevato discorso.

"Nelle pagine eterne e sublimi del Vangelo — così egli comincia — noi troviamo queste parole: Innalza l'anima tua fuori delle bassure: *duc in altum!*.... Nella severa cerimonia del battesimo di questo Rifugio Alpino, su questa altura incantevole del Clap Grande oggi io le ripeto: O Italia, conduci i tuoi figli sulle Alpi, sulle più alte cime, a contemplare la grandezza dell'onnipotenza di Dio e le bellezze della Patria, e ricorda e narra e canta il cantico della Vittoria agli uomini, quello della lode a Dio.

Annibale stette sulle Alpi... ma per invadere l'Italia. Per le Alpi calarono gli invasori a seminare il servaggio e la morte. Noi oggi stiamo sulle Alpi... ma per bearci di luce e di sole... per bearci dell'Italia fatta grande e libera. Lode a Dio e gratitudine al nostro augusto Sovrano che nel giubileo santo sintetizza tutte le nostre glorie. Gratitudine al nostro glorioso Esercito di terra, di mare, all'aviazione nostra. E alla voce degli uomini si unisce la voce dei nostri monti a noi sì cari perchè battezzati da tanto valoroso sangue italiano, a noi sì indimenticabili perchè consacrati dai mille e mille cimiteri montani.

Le Alpi Carniche infatti e le Dolomitiche Cadorine oggi parlando al cuore dei forti abitatori pare che dicano e superbamente tramandino: Noi al nemico il passo non cedemmo; ma reclinammo il capo alla sventura delle nostre sorelle Giulie. E per un'anno il silenzio solenne ci dominò. Non canti... non pianti... ma tenero e soave amore coltivato e fatto grande nelle lacrime.

Ma oggi riapriamo il cuore alla letizia, al gaudio, e in più spirabile aere e in più sereno dì il tricolore sventoli e sventolando anche quassù canti:

Più la Carnia scorata non siede:
Ella è surta a vita immortale,
Ella è surta e giuliva si sta.

Le Dolomiti riunite con il Cogliàns mirando a Trento e Trieste finalmente chiuderanno una terra, un costume, un linguaggio. Su, o Carnia, o Friuli, o Cadore, elevate le vostre bandiere! Ogni Comune ha una torre, ogni torre una squilla, suonate a festa e venga il popolo costassù sulle alte cime in cerca di aria, di luce, di pace e di amore. Che se alcuno in cuor suo la Vittoria non sente, più non respiri l'aura balsamica dei nostri monti,

non contempli più il verde delle nostre deliziose valli, più non senta la perenne canzone dei nostri ruscelli, più non sorrida alle nostre cascatelle, più non allunghi la mano a cogliere le bianche stelle alpine. »

Il buon prete continua implorando che gli spiriti immortali degli eroici fratelli De Gasperi veglino anch' essi perchè tutti si sentano e si conservino degni figli d' Italia, " perchè su queste cime gli ardimenti siano allietati dal successo e la famiglia alpinistica abbia sempre l' Alpe propizia e sorella ,,. E dopo avere in nome della popolazione pesarina, ringraziato la S. A. F. e quanti cooperarono al compimento del Rifugio, manda un alato saluto a quest'ultimo, augurando che dal suo focolare sorga sempre vivida e pura la fiamma dell'amor di patria.

Le belle parole del sacerdote pio e patriotta sono coronate da una vera ovazione, in cui è anche manifesta la gratitudine unanime per le sue tante benemerenze, e il sentimento che il Rifugio è sorto anche per merito e sacrificio suo.

Pronuncia quindi il suo discorso il nostro Presidente prof. O. Marinelli.

Parole del Presidente

« Nello scorso anno, a Tolmezzo abbiamo festeggiato il cinquantennio della nostra Società, rievocandone le origini e considerando i principali momenti della sua non ingloriosa vita. Conforto a bene sperare in un avvenire ancora migliore traemmo dalla circostanza che proprio nella culla dell'alpinismo friulano, dove, nel 1874, un primo nucleo di volonterosi si era riunito sotto le bandiere del Club Alpino Italiano, fosse risorta una sezione, questa volta della Società nostra, numerosa ed animata dalle migliori intenzioni. Non erano le buone intenzioni di cui si dice sia lastricata la via dell'inferno: ai propositi hanno fatto sèguito le opere. Oggi siamo qui per solennizzare il compimento di una di queste opere, l'anno scorso ancora semplice progetto. Le montagne della Carnia si adornano di un nuovo Rifugio, la cui inaugurazione assume per noi un ben alto significato.

Lo abbiamo dedicato ai Fratelli De Gasperi per adempiere ad un obbligo assunto molti anni or sono, ma sovratutto per ricordare a noi ed ai posteri, uomini e luoghi ed azioni che a

tutti gioverà spesso richiamare alla mente. L' obbligo l' avevamo assunto quando la famiglia degli alpinisti friulani era stata dolorosamente colpita dalla tragica fine di Giuseppe De Gasperi, precipitato mentre tentava di scalare il colosso dolomitico della Civetta dalla parete che sovrasta il ghiacciaio (1). Aveva allora 24 anni e poteva contare al suo attivo l'esplorazione alpinistica di molte fra le più ardue cime delle Prealpi Clautane e alcune salite notevolissime nelle stesse Dolomiti. Chi non lo ricorda, sempre ilare e scherzoso, con quella espressione di bontà di cuore e di elevatezza d'animo che traspariva in ogni sua frase e in ogni suo gesto? Chi non lo ricorda col suo vivo entusiasmo per l'alpinismo, che non degenerava mai in una esaltazione delle proprie gesta, mentre si alimentava con progetti di imprese sempre nuove e sempre più ardue? Fu la montagna che col suo fascino divino l'avvinse nel bacio della morte!

« Arrischiare la vita per un ideale, sia pur quello di superare una vetta non mai tocca, di raggiungerla per nuova via, accingersi ad una simile impresa da solo e senza che vi sia testimonio alcuno delle difficoltà superate, cercando, unico premio alla fatica, l' intima soddisfazione della meta vittoriosamente conquistata, è sempre indice di animo così alto, così nobile, così poco comune fra noi, che non può non destare l'ammirazione di coloro i quali non sono abituati a giudicare dei fatti umani con gretti criteri di egoismo. Fortunato il paese che conta molti di tali giovani: sono i soli sui quali, in ogni evento, la patria può sicuramente contare: sono essi che costituiscono la vera forza morale di una nazione. »

Queste parole le ho già dette tali e quali l' 8 settembre 1907 al Congresso di Montereale della nostra Società, quando la sciagura era da poco avvenuta; ho voluto ripeterle oggi, perchè, se tutti ancora non comprendono la voluttà di conquistare una cima ancora incontaminata, nè sono disposti ad esaltare il sacrificio di chi ne è rimasto vittima, tutti sanno apprezzare l'eroismo di coloro che sanno morire per la patria. A Giuseppe De Gasperi mancò solo la ventura di morire per questo più alto ideale.

Spettava invece questa ventura ai due fratelli più giovani di lui; a Luigi Callisto a a Giovanni Battista.

(1) *Giuseppe De Gasperi* era nato ad Udine l'8 giugno 1883, morì il 30 luglio 1907. Sulla sua attività alpinistica e sulla tragica fine si trovano ampî ragguagli nell' « *In Alto* », fasc. sett. - nov. 1907 e luglio 1908.

Luigi Callisto De Gasperi (1) era Tenente aiutante maggiore in seconda nell' 8° alpini, quando gli fu affidato il comando di una compagnia d'altro reggimento (6°) con la quale ebbe ordine di assalire una trincea nemica, che prese, ma vi cadde meritandosi una medaglia d'argento con la seguente motivazione: « Conduceva con grande energia la propria compagnia all'assalto di una trincea nemica e vi cadeva non appena era riuscito a conquistarla » Dolje, 29 settembre 1915.

L'ultimo dei fratelli, *Giovanni Battista De Gasperi* (2) era Tenente del 69° reggimento fanteria, quando si meritò una prima medaglia d'argento al valore militare con la seguente motivazione: « Comandante di una pattuglia in ricognizione notturna attaccò coraggiosamente una piccola guardia austriaca di forze superiori. Ferito rimase a dirigere l'azione impegnata col nemico sino a che uccise una vedetta austriaca, ne catturò un' altra e disperse tutta la piccola guardia ». Alture di Eisenreich, 7 - 8 luglio 1915 ». — L'assegnazione alla seconda medaglia d' argento fu data con la seguente motivazione: « Aiutante maggiore in seconda durante una mischia violenta col nemico, visti cadere alcuni ufficiali, assumeva il comando di loro reparti e coordinatili prontamente, li incitava alla lotta, finchè colpito al petto, cadeva, dando mirabile esempio di eroismo e di elette virtù militari ». Monte Maronia, 16 maggio 1916.

Ho lasciato ai rapporti ufficiali ed alla laconica semplicità del loro linguaggio il compito di definire i meriti militari e le benemerenze verso la patria di Luigi Callisto e di Giovanni Battista De Gasperi, caduto l'uno fra le insanguinate balze del Monte Nero, l'altro in quell'altipiano dei Sette Comuni, che costituì uno dei baluardi sacri alla nostra difesa. Perdettero la vita nel fiore degli anni e delle speranze; vestivano l'onorata divisa del soldato italiano e contribuirono col loro sacrificio a quella vittoria che salvò il nostro paese preparandolo a maggiori destini. Ci sorride quasi l'idea che abbiano chiusi gli occhi nel sonno eterno rin-

(1) *Luigi Callisto De Gasperi*, nato ad Udine il 14 giugno 1887 e morto sul Monte Vodil (M. Nero) il 29 sett. 1915.

(2) *Giovanni Battista De Gasperi*, era nato ad Udine il 18 aprile 1892 e cadde il 16 maggio 1916 sul monte Maronia. Oltre alla necrologia pubblicata nell' « *In Alto* », fasc. gennaio - giugno 1916, si vedano il cenno necrologico di G. Stefanini in « Riv. Geogr. It. » fasc. giugno - luglio 1916, e le più ampie indicazioni sulla vita e le opere (con elenco delle sue pubblicazioni, delle necrologie ecc.) che Giotto Dainelli ed Olinto Marinelli ne danno, nel volume: *G. B. De Gasperi, scritti vari di geografia e geologia*. Firenze, tip. Ricci, 1920.

serrando la visione radiosa di un' Italia più grande e più libera.

Un pensiero pietoso alla madre, anch'essa ormai scomparsa, che seppe così altamente educare il cuore e l'animo dei figli suoi e che vide così tragicamente troncate le proprie speranze; un omaggio reverente al padre ottuagenario che piange ancora nella casa deserta, una parola di simpatica commiserazione alla sorella Maria ed alla vedova di Callisto che sono oggi qui con noi, e al giovane figliolo Bruno, pur presente, un augurio che possa crescere degno del gran nome che porta.

Di Giovanni Battista De Gasperi, qui nella cerchia delle Alpi Friulane che egli tanto contribuì ad illustrare, non è possibile tacere del tutto dell'opera sua di studioso. Più ci si allontana dal giorno doloroso della sua dipartita senza ritorno, e più vasta appare l'opera sua, più largo il vuoto che egli lasciò. Non istò quì a ripetere circostanze che tutti conoscete e tanto meno vi ricordo le varie sue pubblicazioni d'indole naturalistica, geografica ed anche semplicemente alpinistica. Sebbene, per merito del dott. Giotto Dainelli, verso cui i Friulani hanno tanti motivi di gratitudine, si siano potuti riunire in un volume di scritti postumi varî suoi studi e varie illustrazioni fatte da specialisti di materiale scientifico da lui raccolto, non tutto quanto egli aveva prodotto nel campo scientifico è giunto a noi. Eppure quel che resta ci appare così copioso e vario da non aver forse riscontro per uno studioso appena ventiquattrenne. E se un tale precoce fervore di indagini poteva spiegarsi solamente in un ambiente, nel creare il quale la Società nostra aveva pure avuto parte non trascurabile, conviene tuttavia riconoscere che alle speciali doti di ingegno e di carattere di Giovanni Battista De Gasperi si deve se egli potè portare tanto contributo alla ricerca del nostro paese ed alla scienza in genere. Doti di carattere quasi ancor più che doti d' ingegno, poichè quelle stesse virtù che facevano di lui comandante modello di un reparto d'assalto, facevano pure di lui ottimo maestro, quasi prima ancora di essere stato scolaro. Il suo amore per gli studî, il suo entusiasmo per la esplorazione, li sapeva comunicare agli altri, e trovò sempre coloro che lo seguirono, coloro che gli diedero la volonterosa loro collaborazione. Egli stesso era poi sempre pronto a ricambiare l'aiuto ricevuto, onde ne risultava quel cameratismo il quale nel campo della scienza ha la stessa benefica efficacia come nel campo della milizia. La società nostra deve ancora una volta additare Giovanni

Battista De Gasperi ad esempio, perchè meglio di qualunque altro incarnò quegli ideali per i quali essa è sorta e per i quali trova gran parte delle ragioni della propria esistenza. — I due suoi fratelli possono degnamente qui figurare al suo fianco. »

Il prof. Marinelli nota quindi come il nuovo Rifugio rappresenti un nuovo anello di quella catena di ricoveri alpini, che dovrà cingere la Alpi Friulane. Il Ricovero Canìn, testè da noi riattivato, completa il sistema di rifugi che si è venuto costituendo nelle alte Giulie, grazie alla collaborazione della Società Alpina delle Giulie e della S. U. C. A. I. di Trieste, le quali anzi, d'accordo con noi, ci stanno portando a tale riguardo il loro valido aiuto anche nelle Carniche, dove si richiede ora più vigile e fattiva l'opera nostra in un'attività che non manca di significato nazionale.

« La catena dovrà essere completata, col tempo, secondo un programma additato dalla esperienza di altre regioni alpine e facilmente formulabile: i rifugi debbono essere discosti non più di una giornata di cammino l'uno dall'altro. Solo in questo modo essi possono adempiere alla loro molteplice missione, che non è solo quella di servire di appoggio agli alpinisti per le maggiori ascensioni, nè quello solo di permettere ai turisti di godere e di apprezzare la montagna. Ai rifugi isolati conviene sostituire i sistemi di rifugi; meglio sono collegati fra loro e con i villaggi più elevati, più acquistano in importanza ed in frequenza: la concorrenza qui, come in altri campi, è solo una illusione dei miopi ».

Piena, osserva il prof. Marinelli, è l'unione spirituale con i sodalizi alpinistici che ci fiancheggiano; perchè essa divenga ancora più intima non è necessario che in ossequio ad un principio di unità puramente formale, noi sacrifichiamo la nostra indipendenza giuridica ed economica, la quale fu la condizione stessa che permise in passato la nostra esistenza e la quale rimane fattore non trascurabile delle attuali condizioni di prosperità. Occorre tener presenti, e conoscere a fondo, tutti gli elementi di carattere locale e regionale che contribuiscono alla vita del nostro sodalizio e la delicatezza dei congegni attraverso i quali l'organismo stesso trae ed elabora il proprio alimento ed esplica le proprie funzioni. »

Ricordati con riconoscenza quanti contribuirono con l'opera

o i mezzi all'erezione del Rifugio, il Presidente ricorda l'attività sociale dell'annata.

Aumentati i soci da 582 a 643; costituita una nuova sezione di 52 soci ad Osoppo, per merito del cap. Tinivella; in florido sviluppo la sezione Carnica, forte di 120 soci (un quinto del totale nostro) e della cui attività ammiriamo oggi il massimo sforzo.

La nuova Guida della Carnia e Canal del Ferro procede alacremente, e la prima parte di essa viene presentata al Convegno. Della Guida delle valli dell'Isonzo e Vipacco è quasi ultimata la parte generale: l'una e l'altra saranno pronte per la stagione ventura.

La biblioteca sociale raggiunge i 10342 volumi e 4395 opuscoli; si è iniziata la stampa del catalogo cominciando dalle parti che riguardano i libri più in uso.

Riuscitissime le escursioni scolastiche, per merito del col. Rubbazzer, che in queste, come nei così detti campeggi, ha benemerenze veramente straordinarie. Particolare importanza e nuova fisonomia ha assunto quest'anno il campeggio fatto in Zoldo Alto.

Ricordate, fra le salite qui compiute dai soci, anche quella della Civetta, il Presidente così conclude:

« Questo monte dal nome singolare ho nominato verso il principio delle mie parole a proposito di una sciagura che si collega con precedenti storici di questo Ricovero, questo nome ricordo qui in fine a proposito della più recente e più bella attività alpinistica dei nostri soci.

Al di fuori dei confini della piccola patria, molto più lontano e fino al mondo australe, fino alla Terra del Fuoco, conduce la nostra mente la commemorazione di Giovanni Battista De Gasperi. Ricordi ora mesti ora lieti, ma che tutti fortificano l'animo nostro, che tutti ci fanno essere orgogliosi dei padri e dei figli nostri: mai in nessun luogo i Friulani vengono meno alle loro nobili e gloriose tradizioni. »

Al forte discorso del prof. Marinelli segue, breve ma significativo, quello del cav. Vittorio Tavoschi presidente della Sezione Carnica.

Parole del Presidente della Sez. Carnica

« Dopo le elevate e nobili parole del Presidente prof. Olinto Marinelli, tocca a me, quale rappresentante della Sezione Carnica,

porgere il doveroso e sentito ringraziamento a tutti coloro che sono quassù convenuti a dare splendore alla nostra festa.

Ringrazio particolarmente gli ospiti signori De Antoni, Marsilio e cav. Zacchi proprietari della località, che concessero gratuitamente il fondo ed il legname da costruzione; ringrazio l'on. rappresentante del Comune di Sappada e l'Ill. Commissario del Comune di Prato, al cui intervento finanziario dobbiamo il felice esito dell'iniziativa (1); ringrazio ancora l'8° Reggimento Alpini per il provvidenziale aiuto prestato con la concessione di mezzi di trasporto e l'attuazione di importanti rettifiche e miglioramenti dei sentieri. Ringrazio il Presidente del Consorzio Boschi Carnici per la gratuita concessione da parte di quell'Ente, di una ragguardevole quantità di legname; ed altri ancora dovrei additare alla nostra riconoscenza: Enti, professionisti, ditte commerciali, che validamente cooperarono con l'opera o con assai graditi concorsi finanziari. Fra tanti benemeriti non posso tacermi dal segnalare l'intelligente operosità dell'impresario Vittorio Cleva e dei suoi operai, che con perizia e sacrificio, affrontando l'inclemenza della stagione, hanno condotto a termine la costruzione con lodevole rapidità. È sommamente doveroso poi tributare un vivo elogio al nostro infaticabile Segretario Corbellini ed al socio sig. Giovanni Cleva che usarono tutta la loro intelligente attività per la buona riuscita dell'impresa; all'impareggiabile Don Tita Bulfon il Congresso ha già dimostrato l'unanime riconoscenza.

Ad opera compiuta, non sia immodestia ammettere che il sorgere di questo Rifugio ha un po' del prodigio. In meno di un anno dall'idea si è passati alla pratica attuazione. Ciò sta a dimostrare quanto possa l'attività degli uomini quando li anima il soffio dell'entusiasmo. Ma la Sezione non intende di avere così adempiuto a tutte le esigenze alpinistiche e turistiche che il Rifugio è chiamato a soddisfare; mentre penserà a completare l'arredamento, provvederà, come ha già iniziato, ad agevolare i sentieri, a segnare le vie, ecc., in modo da facilitare gli accessi dalle vallate, e rendere possibile quell'affluenza di visitatori che è scopo precipuo della costruzione.

Mi auguro che il nuovo Rifugio corrisponda sempre al nobile

(1) A proposito del contributo deliberato dal Comune di Prato, è bene si sappia che chi ha sostenuta la spesa, è stata in definitiva la sola Frazione di Pesariis, alla quale esprimiamo pertanto la viva gratitudine della Società. (N. d. R.).

scopo di educare i giovani alla severa poesia dei monti, addestrandoli fisicamente e moralmente alle lotte della vita.

In tema di Rifugi molto cammino resta ancora da percorrere nella nostra regione, dove il problema alpinistico lungo la zona di confine si innesta con quello della difesa della frontiera, d'onde la necessità di una stretta intesa fra gli organi interessati. In questo campo la Sezione Carnica si dichiara pronta a collaborare tanto con l'Autorità Militare quanto con le Società consorelle, per la graduale attuazione del grandioso programma che ha come prima meta Giogo Veranis e Sella di Lanza.

Con questo voto chiudo inneggiando all'Alpinismo ed alla sempre maggiore grandezza d'Italia».

Sorge quindi il prof. Musoni, Presidente del Circolo Speleologico e Idrologico a cui G. B. De Gasperi consacrò tanta parte della sua prodigiosa attività. Ricorda che con Lui il Circolo assunse al massimo splendore e potè compiere per merito suo magnifiche imprese, coronate dalla grande monografia su *Le Grotte e Voragini del Friuli*, unica in Italia. Ricorda come il compianto studioso non ostante la sua giovane età avesse ormai spaziato con successo in tutto il vasto campo della geografia fisica, così da addolorare come d'una gravissima perdita la scienza italiana per la sua immatura morte gloriosa. E conchiude:

« Gli spiriti dei fratelli De Gasperi, liberi dagli impacci del corpo, saliranno a questa ormai ad essi sacra dimora, quando li pungerà vaghezza di rivedere il meraviglioso spettacolo di questi monti che si estollono giganti sopra le piccole stature degli uomini pretenziosi, ed immergono il corpo nell'azzurro dei cieli non contaminato dagli impuri lezzi della vita che fermenta nel piano e dove non arrivano le incomposte voci delle turbe idiote in perpetua lotta fra loro per contendersi il misero possesso di beni apparenti e fuggevoli. »

L'animo dei presenti é tosto preso dalla più viva commozione, quando comincia a parlare il piccolo figlio di Callisto De Gasperi, Bruno, che così dice:

« Nella mia veste di unico discendente dei gloriosi fratelli De Gasperi, permettano — o signori — che io rivolga l'espressione sincera della mia più viva gratitudine a tutti i presenti, alla Società Alpina Friulana, ed in modo particolare alla Sezione

Carnica, che ebbe la felice iniziativa di far erigere quassù, su queste rocce maestose, un rifugio dedicato alla memoria del mio Babbo di cui non ebbi la gioia di conoscere la tenerezza dell'affetto e dei miei zii Giuseppe e Giovanni Battista.

E qui innanzi all'edificio che parlerà al cuore di coloro che ascenderanno queste vette, faccio una solenne promessa: mi studierò di continuare le gloriose tradizioni della famiglia De Gasperi, sia nell'amore agli studi preferiti dal babbo e dagli zii, sia nell'amore alla grande e piccola Patria, di cui tutti e tre i fratelli De Gasperi furono fulgido esempio ai posteri.

Quest'oggi anche la mia mamma e la zia, qui presenti, dinanzi alla solenne manifestazione di affetto tributata alla memoria dei cari Estinti, sentiranno lenito un po' il loro dolore, perchè vedono che il ricordo del babbo e degli zii rimane eternato anche quassù dal cuore dei carnici e dei friulani.

Ed anche di questo — o signori — vi dico un grazie dal profondo del cuore, anche a nome del nonno, cui la tarda età non permise di essere presente alla cerimonia in onore dei figli. »

Quando il piccolo De Gasperi cessò di parlare, il silenzio, rotto solo quà e là da un singhiozzare sommesso, palesa la commozione di tutti.

Il ten. col. Della Bianca con incisive frasi esalta poscia l'alpinismo come plasmatore di corpi e di anime, animatore di energie e di virili virtù.

Il cav. Radina Dereatti, a nome dei fascisti, dei combattenti e degli ex alpini carnici, con parole assai appropriate e apprezzate offre quindi al Rifugio la bandiera, che viene tosto issata fra vivissimi applausi.

Esaltano l'impresa compiuta il R. Commissario di Prato Carnico cav. Frucco e il Sindaco di Sappada, e recano il loro saluto, auspicando a sempre maggior unione fra le Società alpinistiche, il Presidente dell' Alpina delle Giulie avv. Chersich ed il sig. Polon Presidente della sezione pordenonese e rappresentante anche della sede centrale del C. A. I.

Da ultimo l' ing. Eduard Pichl, presidente della sezione « Austria » del Deutscher Oesterreichischer Alpenverein (Società Alpina germanico - austriaca), anche per incarico della Giunta centrale porta il saluto e i rallegramenti del potente sodalizio, come pure della sezione di Villacco, la più prossima al nostro

confine. Egli ricorda che il D. Oe. A. V. già da una lunga serie di anni è in ottime relazioni di amicizia con la S. A. F., relazioni la cui tradizionale collegialità fu ripresa dopo la guerra ed è da sperare non muti. Indi prosegue:

« Noi della Società Alpina Germanico-Austriaca ci rallegriamo sinceramente della vostra ricca attività ed operosità e ci congratuliamo in special modo colla vostra Sezione Carnica per le opere da lei compiute nelle Alpi che portano il suo nome.

È bensì vero che attraverso queste magnifiche montagne corre il confine - in parte nuovo - dei due Stati, la qual frontiera forma purtroppo ancor sempre un ostacolo difficilmente sormontabile a chi voglia visitare parecchie delle cime di quei monti. Questo confine ci divide, ma la bellezza dei monti è restata sempre la stessa; è essa che forma il tratto d'unione tra voi e noi, chè infatti tanto voi Italiani, che noi tedeschi a questa bellezza serviamo.

Vogliamo sperare che la molestissima chiusura del confine abbia quanto prima ad esser tolta, onde all' alpinista sia dato nuovamente di potersi dare liberamente a quel sommo piacere che è la contemplazione della natura ed al godimento di salire i monti. Noi ci auguriamo però anche, ed in ciò vi preghiamo di volerci concedere il vostro appoggio, che la diffidenza che sembra ancora regnare in numerosi circoli italiani, abbia prossimamente a scomparire. È questa la diffidenza che crede di vedere un atto di ostilità e di minaccia contro la potente Italia in qualunque piccolo rifugio da noi costruito nelle prossimità del confine e che in realtà non mira invece ad altro scopo che non sia alpino.

Possa il Rifugio che voi avete eretto in una parte sinora poco nota e raramente visitata delle Alpi Carniche in memoria dei Fratelli De Gasperi, resistere quanto più a lungo possibile agli impeti della natura e possa esso offrir sempre ricovero ai turisti assetati d'aria montana e di montane altezze. Possa esser esso un Rifugio che onori la memoria dei Fratelli De Gasperi e tenga del pari alto l'onore della vostra Società Alpina Friulana e della Sezione Carnica. »

Tutti i discorsi sono vivamente applauditi.

Vengono poi lette le adesioni, fra cui particolarmente significative quelle di S. E. l'on. Spezzotti Commissario della Città di Udine, del comm. Biasutti presidente della Società Friulana

Pro Montibus, dei proff. Flora, Dainelli e Berti, della sez. Udinese dell' U. O. E. I., della sezione Fiorentina del C. A. I., della S. U. C. A. I. di Trieste, della sez. Fiumana del C. A. I., della Società Carsia di Fiume, dell' Oesterreichischer Alpen Club di Vienna.

La cerimonia ufficiale si chiude con la visita del Rifugio e con l'apposizione delle firme al verbale di inaugurazione. Si scopre l'artistico trittico in cui sono raccolti, per cura della Presidenza, i ritratti dei Fratelli De Gasperi e si scopre la targa di bronzo donata dal benemerito Don Tita Bulfon, e fusa su felice bozzetto del prof. E. Franceschini. con incisa la scritta:

VI ET MENTE
SECTIO CARNICA
SOCIETATIS ALPINÆ FOROIVLIENSIS
CIRCVMSTANTES EXCELSAS RVPES EXSVPERANTIBVS
OPEM AFFERRENS
HOC REFVGIVM EREXIT
A. D. MCMXXV

Ammirati anche l' Album con elegante custodia metallica donato dal dott. Carlo Pepe e la grande cassetta di medicazione, dono del dott. Regolo Corbellini.

La discussione a Pradibosco

Alle 14 si inizia la discesa, con la sosta di parte dei convenuti nel bel fabbricato di Pradibosco, per discutere degli interessi della Società a seguito della Relazione presidenziale.

Il dott. L. di Caporiacco sostiene l'opportunità di ricerche sistematiche sulla selvaggina friulana, tanto a scopo scientifico quanto per poter fare proposte concrete sull' istituzione di parchi nazionali o di zone di rifugio.

Il prof. Gortani dà conto delle prime manifestazioni fatte in armonia con le decisioni del convegno dello scorso anno, per la propaganda turistico - alberghiera nella regione; riferisce a tale riguardo i risultati ed i voti del congresso della Pro Montibus a Paluzza, dove egli fu relatore su questo tema in rappresentanza della S. A. F.

La proposta, lanciata dal Presidente della Sezione Carnica cav. Tavoschi di erigere prossimamente un Rifugio nella zona di Lanza, è ripresa e sostenuta dal prof. Gortani, il quale comunica

di avere avuto a tale riguardo affidamento di concorso da parte della Società Alpina delle Giulie e dell' 8° Alpini.

Il ten. col. Della Bianca dà qualche delucidazione su questo punto. E raccomanda la protezione della flora alpina, come pure l' istituzione di giardinetti alpini presso i Ricoveri.

Infine i soci di Caporiacco, Gortani e Della Bianca, facendo propri i desideri di molti soci, raccomandano caldamente una maggiore partecipazione della Società alla vita della regione ed una più stretta e viva unione con i sodalizi affini, specialmente friulani.

La chiusura

Dopo di che, i congressisti si portano in auto a Pesariis, ove li attende lauto banchetto, che frutta vivi applausi a Cleva, a Corbellini e al rev. don G. B. Bulfon, infaticabili organizzatori.

Pronunciano poche applaudite parole don G. B. Bulfon e il ten. col. Della Bianca: poscia i bambini dell' Asilo danno un bel saggio di canto e di declamazione di poesie.

Si alza quindi a parlare il Presidente della Commissione Reale per la Provincia on. co. gr. uff. Gino di Caporiacco, arrivato al Congresso con la Signora e col Segretario generale della Provincia co. Giuliano di Caporiacco. Egli osserva che dopo aver udite le giovani speranze della razza Carnica poco vi è da dire: invita solo tutti a un applauso a due fra i più tipici rappresentanti della gente nostra: il ten. col. Della Bianca e il rev. cav. don Tita Bulfon (applausi generali). Quanto alla strada di Lavardêt, sogno antico delle genti Carniche e Cadorine, sulla quale è stato richiesto di notizie, egli ne dà una sola: la strada si farà e presto.

E con questa promessa, accolta essa pure con applausi vivissimi, si chiude il Congresso che lascia in tutti il più bello e simpatico ricordo.

IL RIFUGIO DE GASPERI

Il nuovo Rifugio sorge in una posizione incantevole. Dalla testata della Val Pesarina, che esso domina dall'elevato baluardo su cui posa, lo sguardo spazia giù giù verso oriente per tutto il pittoresco Canal di Prato con le sue dieci borgatelle e borgate, e si riposa più oltre, di là dalle pendici erbose del Talm, sulla verde conca della stupenda Valcalda. A mezzodì, sulla destra del fiume, la lunga dorsale che separa il Canal Pedarzo dal bacino di Sauris, dal Festòns al Pieltinis, al Navarza, alla cima della Fòrchia, spiega sopra le groppe selvose, nere d'abeti e frammezzate da prati, la distesa dei pascoli che ammantano le brevi convalli e i ripiani e le morbide cime della sua cresta ondulata. Ma di contro, come si erge nuda e superba la magnifica rocciosa catena delle Dolomiti Pesarine! Sovra i prati e le faggete che digradano al fiume, i gruppi della Cretaforata e di Siera formano uno scenario che muta di tinte e di aspetti a ogni ora del giorno, mentre le imminenti fantastiche Crete di Culzei e di Clap Grande dànno il senso della grandiosità dell'alpe e della piccolezza nostra. Pochi passi verso ponente, e la veduta si completa con le Crete di Mimòias e il Col Cervera e con il Tiárfin e il Tudaio nel fondo.

L'idea di costruire un Rifugio sul Clap Grande partì dai membri più attivi della giovane Sezione Carnica della S. A. F., e fu portata al Convegno di Tolmezzo (14 sett. 1924), con la proposta di devolvere ad esso la somma raccolta sin dal 1907 per un Ricovero Giuseppe De Gasperi nelle Clautane. La proposta fu accolta, con l'unanime deliberazione di dare al Rifugio il nome dei Fratelli De Gasperi, onde non ritardare più oltre l'omaggio doveroso che la Società si era impegnata di rendere ai suoi valorosi consoci.

Dall'idea si passò con eccezionale rapidità all'attuazione. Il Rifugio era ultimato, non ostante l'inclemenza ostinata della stagione, nel settembre 1925. Esso misura esternamente 8 metri di lunghezza, 6 di larghezza e 7.50 di altezza al colmo del tetto. È tutto in muratura. Al piano terreno vi è un unico ambiente con pavimento di calcestruzzo, destinato a cucina e stanza da pranzo. Il piano superiore, con pavimento di legno, è diviso in due camere e contiene comodamente 8 lettini. Altre 8 brande

trovano posto nel sotto tetto, a cui si accede con una scala a mano.

La spesa complessiva sostenuta è di lire 23.000, di cui 16.000 per il fabbricato, 6000 per l'arredamento e 1000 per segnalazioni e riatto di sentieri. Ma il valore intrinseco di quanto è stato fatto, è in realtà assai maggiore; poichè nelle cifre anzidette non figurano il legname donato assieme al fondo dai proprietari, nè quello elargito dal Consorzio Boschi Carnici, nè le prestazioni d'opera gratuite per sorveglianza, trasporti e riatto di sentieri, nè altri doni svariati; il tutto valutabile in complesso a non meno di 12.000 lire. La somma effettivamente sborsata è stata così ripartita: Frazione di Pesariis L. 4000; Comune di Sappada L. 4000; Fondo sottoscritto pel Rifugio Giuseppe De Gasperi L. 3800; concorso deliberato dalla Sede centrale della S. A. F. L. 4000; concorsi varî L. 575; sostenute dalla Sezione Carnica L. 6625. Totale L. 23.000.

A pochi passi dal Rifugio sgorga un filo d'acqua, assai esile ma perenne; una vasca di cemento permette di raccoglierlo. Custode del Rifugio è il conduttore della vicina casera di Clap Grande, ricostruita qualche decina di metri più in basso sui pascoli che digradano verso levante. Il Rifugio sarà fornito delle provviste consuete durante la buona stagione, con servizio d'alberghetto, se il primo esperimento che si farà la prossima estate darà confortevoli risultati. Le tariffe sono quelle normali per i Ricoveri della S. A. F.

Il Rifugio De Gasperi è il naturale punto di partenza per le salite delle Dolomiti Pesarine, i cui itinerari sono ottimamente illustrati in questo stesso fascicolo dalla succosa monografia del dott. Corbellini.

Ma altre bellissime escursioni esso offre al turista che vi si soffermi, e ad altre traversate assai belle, ma troppo lunghe per una sola giornata, dà un ottimo punto d'appoggio per una tappa intermedia. Queste e quelle vogliamo indicare brevemente (tempi per camminatori mediocri).

Escursioni dal Rifugio De Gasperi
(oltre le salite di cui al capitolo seguente)

1. **Al passo del Campanile** (1967 m.). A cas. Clap Piccolo, 1661 m., $^1/_4$ d'ora; di qui un buon sentiero in direz. NO. porta

in 1 ora, fra macchie di mughi e pascoli, a girare la base del Campanile e raggiungere il passo. Bella veduta sulle prossime creste dolomitiche e sulle cime della Carnia. Il ritorno si può variare discendendo verso S. a cas. Mimòias (1626 m., $^1/_2$ ora), da cui pel sentiero a mezza costa verso E. in 1 ora a cas. Clap Piccolo e al Rifugio.

2. **Giro delle Crete di Mimòias.** Pel sentiero ora indicato in $^3/_4$ d'ora a cas. Mimòias, da cui salendo in direz. ONO. in 1 ora al passo di Mimòias (1976 m.), che offre una bella veduta sulle cime a ponente, mentre domina una fuga di valli e di creste dal lato di levante. Il sentiero scende verso O. tra i pascoli, poi in mezzo al bosco, e in meno di 1 ora porta al verde Pian di Sire (1400 m.) sulla rotabile della Val Frisone e a breve distanza dalla cas. Pian di Sire (1435 m.). Si rimonta la rotabile, rasentando il bel piano smeraldino di cas. Campo circondato da magnifici boschi, e in 1 ora si è sulla sella di Lavardêt (1543 m.), testata della Val Pesarina. Discesi alla cas. Lavardêt (1467 m., $^1/_4$ d'ora), una mulattiera in lenta salita si dirige fra il bosco a NE. e mena in 1 ora a cas. Mimòias, chiudendo il giro; 1 altra ora al Rifugio: totale ore 6.

3. **Alla sella di Razzo** (1760 m.), magnifica spianata che offre una veduta assai bella verso la conca di Sauris chiusa dalla Bivera e dalla Tinisa, e verso il Comelico lungo la bella e selvaggia Val Frisone e sopra il Cornon, le Terze e le altre dolomiti che la rinserrano. Per cas. Clap Piccolo e Mimòias in ore $1\,^1/_2$ al passo di Lavardêt; si prende la mulattiera che di qui volge prima a S., poi a SO., salendo per il bellissimo bosco di abeti fra pittoresche rocce rosse bagnate di limpide acque, e ci si porta in 1 ora alla sella di Razzo e alla grande e bella casera omonima. Il ritorno può farsi pel Col Cervera (v. appresso), o per la mulattiera che volge a mezza costa verso ONO. conducendo al passo di Ciampigotto (1797 m., $^3/_4$ d'ora), da cui altra mulattiera scende per la bellissima abetina a cas. Campo (1434 m., 1 ora), a 20 minuti dal passo di Lavardêt. Questo giro (poco più di 6 ore compreso il ritorno da Lavardêt al Rifugio) è particolarmente raccomandabile: e lo si può rendere anche più attraente con una breve deviazione ($^1/_2$ ora o 1 ora) dal passo di Ciampigotto per raggiungere con la mulattiera a N. la forcella Losco (1781 m.) o salire il Col Rementera (1914 m.) fra essi interposto.

4. **Salita del Col di Rioda** (1967 m.) **e del Col Cervera** (1998 m.). Alla sella di Razzo, v. sopra, ore 2 1/2; pel sentiero a NE. si sale il groppone del Col di Rioda, e si percorre la sottile ma non difficile crestina che lega questo al Col Cervera (1 ora). Veduta bellissima; il Col Cervera è la bella cima verde di forma conica che si avanza a chiudere l'alta Val Pesarina e si trova al centro della sua magnifica chiostra. Dalla cima si può scendere direttamente fra pascoli e macchie di alni al passo di Lavardêt (3/4 d'ora); il giro completo si fa così in 6 ore.

5. **Alla Casera** (1795 m.) **e alla Cima di Aruede** (**o Rioda**, 2043 m.). Si scende alla spianatella di Lavadìn (meno di 1 ora), sulla strada di fondo valle; la si rimonta per pochi minuti, indi si prende la mulattiera che si stacca a sinistra e conduce, traversando l'Òngara sotto il confluente del rio Mimòias, alla cas. Tamarùt (1271 m., 1/4 d'ora). Un buon sentiero sale di qui a zig zag la costa boscosa e porta in 1 ora ai magnifici pascoli di Rioda; per essi in meno di 1 ora alla bella cima erbosa, da cui stupenda veduta sulle dolomiti Pesarine e Sappadine, sulla conca di Sauris e sulle vette contermini. Il ritorno si può variare per la cima del M. Palòn (2017 m., 1/2 ora) e la sottile creta di Pezzacucco, che è assai pittoresca ma esige qualche cautela (1/2 ora, veduta bellissima dalla Cima Pezzacucco); in altri 3/4 d'ora a Razzo, da cui al Rifugio per Lavardêt. L'intiero giro richiede circa 7 ore. Una variante, in andata o in ritorno, è offerta dal sentiero di forcella Aruede o Rioda (1942 m.), a N. della Cima omonima: esso collega la casera dello stesso nome col passo di Lavardêt, traversando l'Ampedè alla base del suo imbuto di raccolta. Ritornando per questa via, invece che per Razzo, il giro si abbrevia di ore 1 1/2.

A queste svariate escursioni si possono aggiungere, variandole a piacere, quelle desumili dagli itinerari alpinistici del Corbellini, come pure dalle traversate che passiamo ora a indicare.

Traversate con tappa al Rifugio De Gasperi

1. **Da Pesariis a Sappada per il passo del Campanile** (1697 m.). Dal Rifugio al passo, v. pag. 18 , ore 1 1/4; il buon sentiero discende poi verso N. e raggiunge con il rio Stretto (R. Enge) la via del passo Sappadino, che fra boschi imponenti porta a Sappada (ore 2 1/2).

2. **Da Pesariis a Sappada per il passo Sappadino** (2091 m.). È una traversata di notevole interesse turistico. Dal Rifugio in ore 1 3/4, come si è visto a pag. 19 (da Pesariis per Plan da Chiase si richiedono ore 4 1/2) al passo di Mimòias (1976 m.); da questo calando verso il Pian di Sire s' incontra a circa 1700 m. il sentiero che per la così detta Pala Sappadina in direz. NE. mena in ore 1 1/2 al passo Sappadino (Oberenge), inciso fra la Terza Grande e la Cresta Alta di Mimòias (1). Dal passo il sentiero discende buono, sempre in direz. NE., per i rivi Stretto (Enge) e Torto (Krumm B.) in ore 2 1/2 a Sappada.

3. **Da Pesariis a Campolongo di Comelico per il passo di Mimòias** (1976 m.). Al passo, v. sopra, ore 1 3/4 dal Rifugio (ore 4 1/2 da Pesariis per la via più breve). Indi pel sentiero ad O. in meno di 1 ora si scende nel Pian di Sire alla rotabile di Val Frisone; per questa in ore 1 1/2 a Campolongo, frazione di S. Stefano.

4. **Da Pesariis a Campolongo per il passo di Lavardët** (1543 m.). Anche al turista che segua questa via più rapida e che speriamo in breve percorsa in tutta la sua lunghezza dalla rotabile, è da consigliare la divisione del percorso col pernottamento al Rifugio. E ciò, sia perchè la strada, per quanto bella, è alquanto monotona nella sua lunghezza, sia perchè soltanto con la salita al belvedere di Clap Grande si può avere un' esatta idea della vallata, che dalla strada neppure al passo di Lavardêt, dove essa tocca la massima quota, si può dominare nemmeno frammentariamente. Dal Rifugio a Lavardêt (v. pag. 19) ore 1 1/2 (da Pesariis ore 3 1/2). In altre ore 2 1/2 si percorrono i circa 12 km. della strada carreggiabile, quasi tutta in discesa, che per il verde Pian di Sire e la val Frisone conduce a Campolongo.

5. **Da Pesariis a Laggio o Vigo del Cadore per la forcella Losco** (1781 m.). Al passo di Lavardêt ore 1 1/2 dal Rifugio (3 1/2 da Pesariis); in 1/2 ora si scende lungo la rotabile al punto ove si stacca la mulattiera che, varcato il Frisone alla confluenza col rio da Campo (1371 m., circa 1 km. a valle della casera omonima), si dirige a OSO. salendo direttamente in 1 ora alla forcella lungo la boscosa pendice. Dalla forcella (veduta magnifica su l'alta val Frisone con le Crete Pesarine e le Terze, come pure verso il Cadore) in 1/2 ora si scende in Antòia (1394 m.), al principio

(1) È in progetto un sentiero che senza perder quota congiungerà il passo di Mimòias col passo Sappadino, abbreviando il percorso di 1 ora.

della carrettabile della val Piova: la carettabile, passando per lo storico Rin de Mera, porta, dopo 12 km., a Laggio o Vigo.

6. **Da Pesariis a Laggio o Vigo per il passo di Ciampigotto** (1797 m.). Dal passo di Lavardêt, v. sopra, in 20 minuti alla cas. da Campo (1434 m.); di qui una mulattiera sale la costa boscosa a SO., portando in 1 ora al passo di Ciampigotto; scende poi in ½ ora ad Antòia, riunendosi all'itin. precedente.

7. **Da Pesariis a Forni di Sopra per la sella di Tragònia** (1973 m.). Alla sella di Razzo, v. pag. 19, dal Rifugio ore 2 ½ (ore 4 ½ da Pesariis). Da cas. Razzo pel sentiero che volge a S. (o più comodamente girando più a levante per cas. Mediana) in circa 1 ora alla Croce di Tragonia che segna il passo: luogo assai bello, con magnifica vista su la conca saurana e su le dolomiti di Forni. Una buona mulattiera scende attraverso bei pascoli alla cas. Tragonia (½ ora), indi attraverso boschi e prati amenissimi in 2 ore a Forni di Sopra.

8. **Da Pesariis a Sauris per la sella di Razzo** (1760 m.). Alla sella, v. pag. 19, ore 2 ½ dal Rifugio (4 ½ da Pesariis). Si può raggiungere Sauris di Sopra per varie vie, tutte attraenti: per cas. Mediana, o lungo il Lumiei, o per le casere Pezzacucco di Sopra e il sentiero a mezza costa che traversa le frane omonime, in circa ore 2 o 2 ½; ovvero in circa 3 ore salendo la cima di Pezzacucco (1918 m., splendido panorama), superando la sottile cresta che la lega al Palòn, e scendendo poi a Sauris attraverso l'ondulato altipiano di Festòns.

9. **Da Pesariis a Sauris per Aruede (Rioda) e i laghi di Festòns** (1832 m.). Dal Rifugio in ore 2 ½ (oltre 4 ore da Pesariis), v. pag. 20, alla cas. Aruede (1795 m.) in magnifica posizione presso un minuscolo laghetto. Attraverso i bei pascoli dell'altipiano, in ½ ora alla cas. Festòns ed ai laghetti omonimi (da qui, in pochi minuti, salita assai compensatrice alle cime di Festòns a destra o di Morghenlaite a sinistra). Si apre magnifica la conca di Sauris; in ¾ d'ora si scende direttamente attraverso l'erboso declivio a Sauris di Sopra.

NOTA NATURALISTICA

Per chi desiderasse qualche ragguaglio su la natura e struttura di questi monti, aggiungiamo alcune notizie sommarie in proposito. La val Pesarina è nettamente dissimmetrica, essendo incisa fra due catene di cui quella a nord è prevalentemente calcareo-dolomitica, quella a sud prevalentemente arenacea. Con tutto ciò, queste due catene fiancheggianti la valle si possono considerare parti di un'unica grande ruga o piega, che il torrente ha inciso

per tutta la sua lunghezza tanto profondamente da metterne a nudo il nucleo interno. Tale nucleo, formato dai terreni più antichi, è rappresentato dalle arenarie di color rosso acceso [permiano inferiore] che affiorano da Sostasio a Prato e da cas. Lavardêt a cas. da Campo, Col Rementera e oltre. A questo nucleo arenaceo più antico, procedendo verso l'esterno, fanno seguito le dolomie cariate [« tufo » permiano superiore] gessifere alla base, che accompagnano tutto il corso della Pesarina, [nell'alta Pesarina [Òngara] sono quasi sempre sulla riva destra del torrente]. Vi si trovan dei fossili marini lungo la rotabile frà Entrampo e Sostasio, e tra Lavardêt e Razzo. Vengono poi le arenarie di un rosso-violaceo cupo, del trias inferiore, spesso ricche di impronte di conchiglie: sono esse che costituiscono quasi per intero, e fino alle cime più alte, la catena fra il Canal di Prato e la conca di Sauris. Nel diverso spessore di queste arenarie sui due lati della Pesarina apparisce principalmente la dissimetria dei due fianchi vallivi. Sulla destra esse arrivano anche a un migliaio di metri di potenza: sulla sinistra invece il loro spessore si riduce anche a meno di cento metri. Per tale ragione appunto, gli agenti erosivi, che hanno azione più intensa nelle zone più elevate, poterono asportare completamente sulla destra della Pesarina gli strati calcari che ricoprivano le arenarie come le ricoprono ancora, e in grandi masse, nel gruppo del Tiarfin-Tudaio e nella catena che serra la valle a sinistra. Sorvoliamo ora sulle complicazioni [pieghettature facilitate anche dal tenue spessore delle arenarie] che presenta questo versante da Entrampo a Culzei; nell'alta Pesarina, che più particolarmente ci interessa, sopra le arenarie sorge imponente il complesso degli strati calcarei, sovrapposti in una pila regolare, più o meno inclinati verso nord. I banchi calcarei, che si costituirono sotto forma di antiche scogliere marine, nella parte inferiore [trias medio] presentano intercalazioni scistose, dovute a sedimenti argillosi o argilloso-sabbiosi, di spessore vario: è su di esse che prosperano i pascoli del Maselò, di Clap Grande, di Clap Piccolo, di Mimòias. Più in alto i banchi calcarei [scogliere del trias superiore] si fanno dolomitici acquistando sempre più quella scabrosità di superficie, friabilità e fragilità che contraddistingue appunto la dolomia; la dolomia principale vera e propria, coi suoi pinnacoli fantastici, corona la grande muraglia sulle Terze, sulle Crete di Clap Grande e di Culzei e sulle Vette Nere.

La flora di questi monti dev'essere ancora studiata. E lo studioso potrà riscontrarvi cose assai interessanti, sia per la varietà dei terreni sui due versanti della valle, sia per le specie rare che già sono apparse dalle prime osservazioni. Citiamo, ad es., proprio nel fondo valle, fra rio Bianco e Lavardêt, *Cypripedium Calceolus*, *Lunaria rediviva*, *Potentilla anserina*, *Tozzia alpina*, *Atropa Belladonna*, *Campanula latifolia*, *Crepis blattarioides*, *Hieracium neoprenanthes*: tutte belle e rare specie, a cui si può aggiungere la *Carex pulicaris* nelle piccole zone torbose fra i boschi poco sopra il passo di Lavardêt, e l'*Achillea macrophylla* fra le macchie di alni delle vette arenacee.

M. Gortani

LE CRETE dell' ALTA PESARINA dal MIMÒIAS al SIERA

Generalità

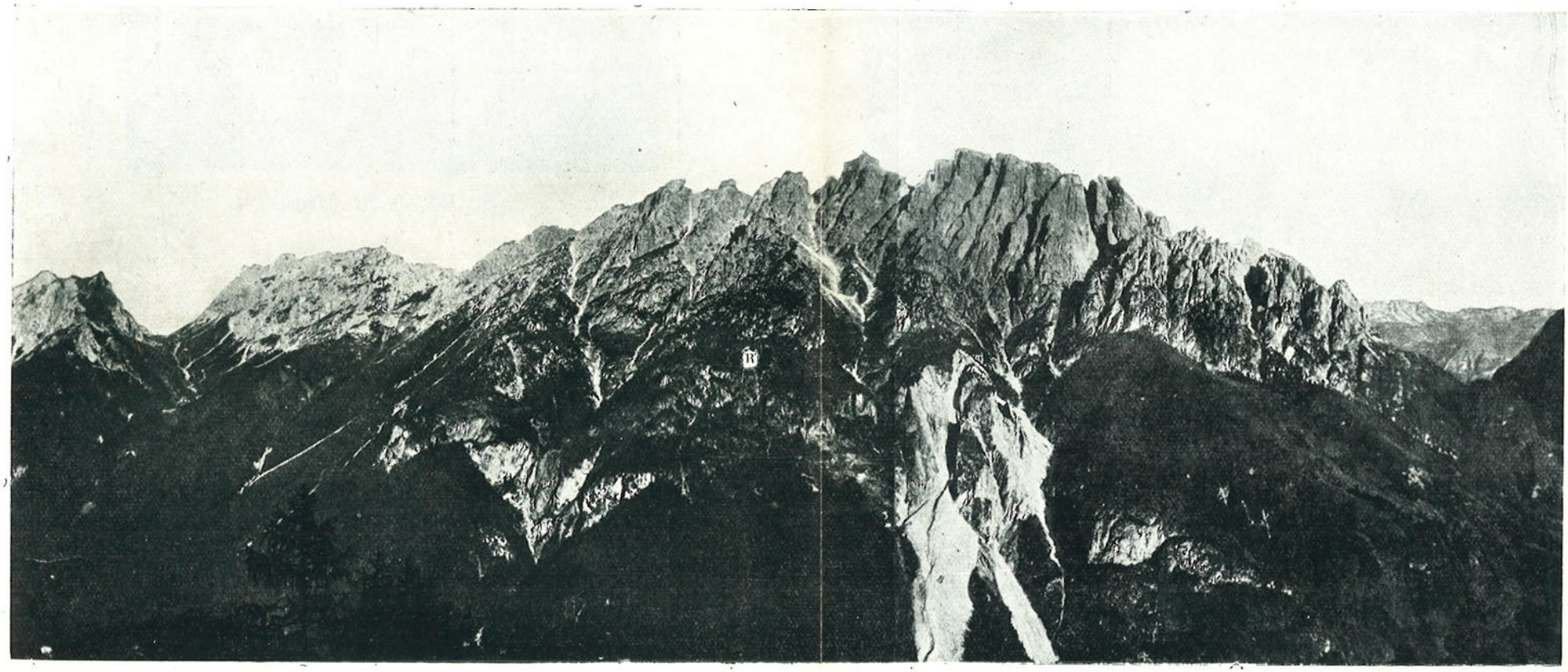
Tra l' alta valle del Piave e l' alta valle Pesarina, ai confini della Carnia col Cadore, serto meraviglioso alla verde conca di Sappada, sorge un' imponente catena di monti a struttura prevalentemente dolomitica, che staccandosi ad angolo retto dal gruppo delle Terze, fila da sud-ovest a nord-est in largo semicerchio fino al Passo di Siera per una lunghezza di oltre 5 km. La sua lontananza dai centri abitati e la deficienza delle vie di approccio ne fecero per lunghi anni la cenerentola delle Alpi Carniche, pochissimo frequentata, mal conosciuta ed apprezzata. Si deve all' apertura dell' importante arteria, prossima al suo compimento, che congiungerà la Carnia col Cadore attraverso il passo di Lavardêt, ed al promettente sviluppo di Sappada come stazione climatica, se le crete dell' alta valle Pesarina, hanno potuto finalmente prendere quel posto che loro compete nel mondo alpinistico.

La valorizzazione di queste vette è più che certa dopo che la Sezione Carnica della S. A. F. ha provveduto a munirle di un comodo Rifugio in posizione centrale e quanto mai pittoresca. Accanto ad arrampicate d' interesse rigorosamente crodaiolo non mancano le facili salite accessibili al più modesto turista. Dalle pendici erbose di Mimòias alle precipiti pareti meridionali delle Crete di Culzei, dalle comode cengie delle Crete Brusade alle svelte aguzze vette delle Cime di Pradibosco, alle torri accigliate di Sappada e Cuestamùs, passa l' intera gamma delle possibilità e dei gusti alpinistici: dal contemplativo al dinamico, dal timoroso all' acrobatico.

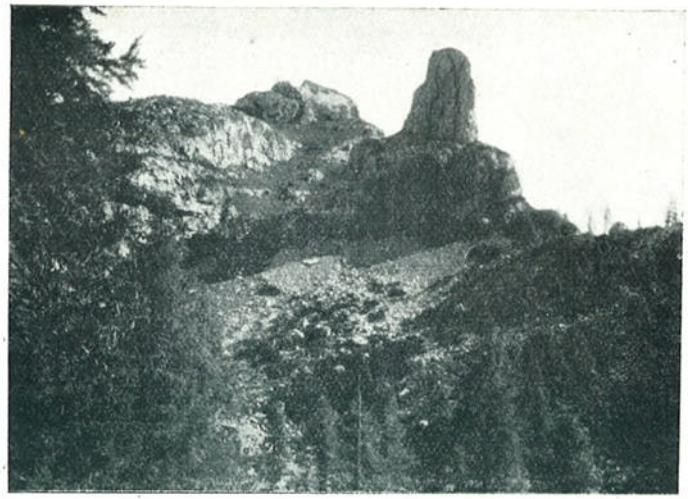
Gruppo completo e che riserva all' alpinista come al turista la piena, indisturbata soddisfazione delle grandi conquiste.

Nota Toponomastica

Accanto alla toponomastica ufficiale della tav. Sappada al 25.000 dell' Istituto Geografico Militare Italiano, che mantenne in gran parte la nomenclatura della carta militare Austriaca e



La Catena delle Dolomiti Pesarine vista dai Pascoli di Malins - (neg. L. Monici, Pesariis)



Il Campanile di Mimòias (neg. Gortani)

Creta di Mimòias Passo di Mimòias

La Creta di Mimòias (neg. Gortani)

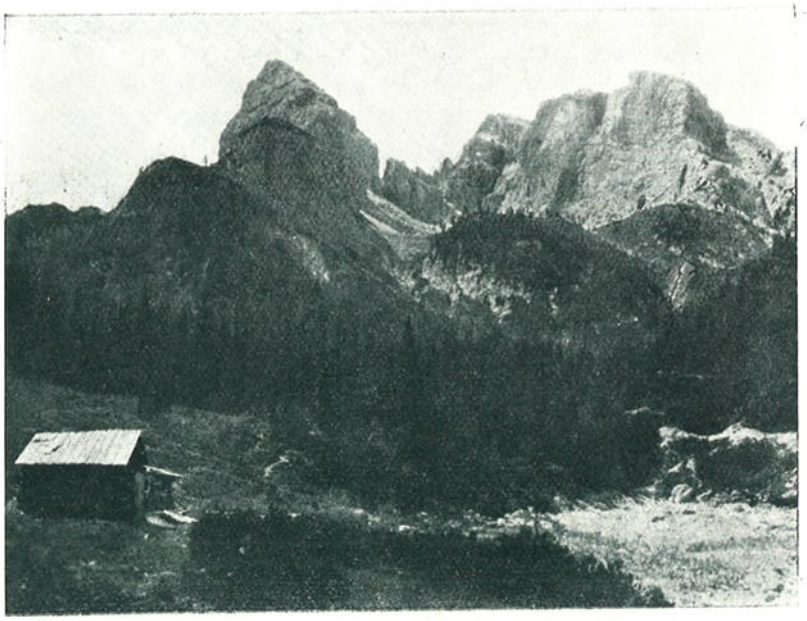
Torre di Clap Piccolo | Cretòn di Clap Grande | Cretòn di Culzei | Creta Forata |

Panorama dal Cretòn di Clap Piccolo (neg. Corbellini)

Forcella degli Scarpetti (neg. Corbellini)

Il Cretòn di Culzei (2440 m.)
(neg. Corbellini)

Vette Nere Crete di Culzei



Capanna di Siera e Circo delle Vette Nere (neg. Corbellini)

Cime di Cuestamùs Creta Forata

Il Rifugio Fratelli De Gasperi (neg. Corbellini)

che sta per essere mutata, vige nelle vallate di Sappada e di Pesariis una denominazione bilingue, incerta ed incompleta, di vette e passi della regione; il che è causa di deplorevoli confusioni nel campo alpinistico e turistico. Da ciò la necessità di un organico rimaneggiamento della delicata materia, a cui sovraintende ora l'apposita Commissione nominata dall'Istituto Italiano dell'Alto Adige per la Revisione Ufficiale dei Toponimi, alla quale la Sezione Carnica della S. A. F. non mancò di far giungere in tempo, pel tramite della Presidenza generale della Società, proposte concrete di sostituzioni delle dizioni tedesche con nomi italiani ricavati dalle denominazioni dialettali del Canal di Prato. L'accordo intervenuto in questi giorni, ci permette di dare le indicazioni dei nomi definitivi che sono stati fissati dalla Commissione, col criterio di seguire fin dove era possibile la toponomastica pesarina.

Da ponente a levante, le nuove denominazioni sono le seguenti:

Vecchia dizione della carta	Nuova dizione
Passo d'Oberenge	Passo Sappadino
Engekofel	Cresta Alta di Mimòias
Passo di Elbel	Passo del Campanile
Crode di Elbel	Crete Brusade
Elbelkofel	Crete di Clap Piccolo
M. Hinterkerl	Crete di Clap Grande
M. Vorderkerl	Crete di Culzei

E poichè esse stanno per comparire nelle nuove carte, ad esse ci atterremo nel corso della presente trattazione.

Nel corso della trattazione speciale poi si sono rese necessarie differenziazioni alpinistiche a cui ho dovuto imporre dei nomi nuovi. Troppo lungo sarebbe elencarli e specificarli; essi risultano del resto, dalle descrizioni che seguono e sono precisati nello schizzo orografico che le accompagna.

Cenni Morfologici

Il sistema è costituito da una serie di nodi montuosi nettamente divisi da profonde insellature e da alte forcelle. Movendo da occidente abbiamo dapprima il gruppo di Mimòias con la bella Creta di Mimòias tra il Passo omonimo e il Passo di Lavardêt, e più arretrata la Cresta Alta di Mimòias (Engekofel), separata dalle Terze dall'alto Passo Sappadino (o di Oberenge)

e limitata ad oriente dal Passo del Campanile (o di Elbel). Segue il gruppo di Clap Piccolo, che abbraccia l'intera selva di cime poste a levante del Passo del Campanile e che sovrastano la malga Clap Piccolo, e cioè: le Crete Brusade (o Crode di Elbel), le Crete di Clap Piccolo con le loro varie cime (Cretòn di Clap Piccolo, Torre Pesariis, Torre di Clap Piccolo o Torre di Elbel e le Cime di Pradibosco; indi procedendo sempre verso levante, al di là della Forca di Clap Grande, gli imponenti torrioni delle Crete di Clap Grande (Hinterkerl), di cui la vetta maggiore (Cretòn di Clap Grande) attinge la massima altezza dell'intero sistema (m. 2487) e spinge a nord-ovest il tarotto contrafforte del Hoberdeirer e l'ardita Torre Sappada.

La Forca dell'Alpino separa questo gruppo dalla parte orientale della catena, cioè dal gruppo delle Crete di Culzei (Vorderkerl), vasto, accidentato ed ancora in parte inesplorato. Dal suo asse orografico principale si staccano parecchi contrafforti: a nord il M. Chiesa (Kopf) e la allungata dorsale che termina con il Col dei Mughi (Kraut Pill); a nord-est la serie delle aguzze Vette Nere da cui si partono verso mezzodì i costoni che scendono a Culzei e Cuestamùs.

Rifugi

Rifugio Fratelli De Gasperi della Sezione Carnica della Società Alpina Friulana sul Clap Grande nel versante meridionale della Creta omonima, centro del gruppo, a 1770 m. Costruito nel 1925. In muratura: cucina e refettorio a piano terra; al piano superiore due camere con 8 letti; nel **sottotetto** dormitorio su brande. Chiavi presso la Sezione **proprietaria** a Tolmezzo, presso i fiduciari consegnatari di Pesariis e di Sappada e a Udine alla sede della Società. Custode del Rifugio durante l'estate è il conduttore della vicina casera di Clap Grande. Provviste e tariffe come d'uso.

VIE DI ACCESSO

1. **Da Sappada per il Passo del Campanile (o di Elbel,** m. 1967), cioè per la larga insellatura fra la Cresta Alta di Mimòias e le Crete Brusade, caratterizzata dal pittoresco spuntone di roccia detto Campanile di Mimòias, che sorge sul suo versante meridionale. *Segnavie rosso rettangolare.*

Da Granvilla un sentiero mulattiero valica la Piave (cartello indicatore al ponte) e si dirige attraverso boschi imponenti in direzione sud-ovest per la valle del rio Torto (Krumm Bach) e del rio Stretto (Enge). Giunti al limitare del bosco (ore 1 ½), poco sopra Capanna Unterenge (m. 1392) bivio a sinistra: evitare di seguire la valle principale, verso SO., che fa capo al Passo Sappadino (o di Oberenge, m. 2091). Passato il torrente si sale rapidamente verso est fino ai resti della Capanna Elbel (m. 1710) all' imbocco del Circo omonimo, che si lascia a sinistra (vedi più avanti Itinerario di salita alla Forca di Clap Grande); poi si piega verso sud e si giunge al Passo del Campanile in ore 1 ¾. Dal passo si scende una trentina di metri a sinistra fino a contornare la base inferiore del Campanile di Mimòias, e s'imbocca il sentiero che taglia verso est in direzione della Casera Clap Piccolo (m. 1661). Da qui una pittoresca mulattiera attraversa senza perder quota il vallone del rio Pradibosco, e sale comodamente al Clap Grande, dove sorge il Rifugio (m. 1770). Ore 1 dal Passo; ore 4 ½ da Sappada.

2. **Da Sappada per il passo di Siera** (m. 1593), profonda incisione tra il M. Siera e le Vette Nere. Fino al Passo per il sentiero che risale la Val di Siera (mulattiera in costruzione), indi al Rifugio per sentiero lungo la ripida costa, passando per Casera Siera di Sotto (m. 1517), Stavoli Cuestamùs (m. 1237), Prati di Culzei, Ruvîs Bianca, Casera Clap Grande, in ore 4 ½ da Sappada. L' itinerario non è praticamente consigliabile, in quanto obbliga ad una considerevole perdita di quota. È allo studio un sentiero che congiungerà direttamente il Passo di Siera col Rifugio, abbreviando il cammino di oltre un' ora.

3. **Dalla val Pesarina per Pradibosco.** Si percorre la camionabile di fondo valle fino al rio Bianco (km. 8 da Pesariis), poi si segue il tracciato della strada (incompleta) attraverso fitto bosco di abeti fino alla piccola spianata del Lavadìn, passando per la radura di Pradibosco, dove al posto dell' antica malga è sorto un grandioso edificio da adibirsi ad albergo (½ ora). Dal Lavadìn - *Cartello indicatore con segnavie rosso triangolare* - si stacca a destra il sentiero che mena alla Casera di Clap Piccolo (ore 1 ½). Il sentiero è comodo ed ombreggiato; sorgente freschissima a ¾ del percorso. Dalla casera, proseguendo verso est, in altra mezz' ora al Rifugio. In totale ore 2 ½ da Rio Bianco, 4 da Pesariis.

4. **Dalla val Pesarina per i prati di Culzei.** Fino ai casolari di Culzei (m. 932) per la camionabile (km. 5 da Pesariis). Subito al di là del Rio Siera sentiero a destra ben tracciato attraverso i prati in direzione ovest fino alla Staipa Maselò (capanna in legno, quota 1591), poi a nord-ovest alla base delle rocce, dove il sentiero segue, scarsamente segnato, l'andamento di due profondi canali, e, attraversata la grande frana detta *Ruvîs Bianca*, guadagna una selletta erbosa e si dirige direttamente sul Clap Grande. Ore 2 ½ dagli Stavoli Culzei, ore 3 ½ da Pesariis. Questo itinerario è consigliabile più per la discesa che per la salita.

5. **Da Campolongo di Comelico per la Val Frisone.** Si risale la camionabile di fondo valle fra magnifici boschi fino a Pian di Sire (m. 1400, km. 7). Da quì si segue il sentiero che penetra in direzione est tra le severe pareti della Creta di Mimòias a destra e gl' imponenti torrioni della Terza Grande a sinistra, fino a raggiungere il Passo di Mimòias (m. 1976) a sud della Cresta Alta di Mimòias: ore 1 ¾ da Pian di Sire. Dal passo in ½ ora alla sottostante Casera omonima (m. 1626) ed in altra mezz' ora alla Casera Clap Piccolo (m. 1661) per sentiero pianeggiante, indi al Rifugio. Totale da Campolongo ore 5. Oppure più agevolmente da Pian di Sire si può proseguire lungo la carrozzabile (interrotta in più punti) fino al Passo di Lavardêt (m. 1543, 1 ora), indi prendere la mulattiera che in direzione est scende alla Casera Lavardêt (m. 1467) e continua in lenta salita per Casera Mimòias (m. 1626, ore 1 ¼ dal passo), indi al Rifugio come sopra: totale da Campolongo ore 4 ½.

ITINERARI ALPINISTICI

I. Forcelle

Rappresentano i soli valichi praticabili dai due versanti nell' intera giogaia dal Passo del Campanile al Passo di Siera. Sono tutte assai elevate, strette e selvaggie e non si prestano al transito turistico. I canaloni che vi adducono sono ripidissimi, accidentati, tormentati dal gelo e dalle acque e difficili a percorrersi specie se privi di neve o con neve gelata. Ma il loro interesse dal punto di vista alpinistico non potrebbe essere maggiore. Chi può ridire la grandiosità di certe scene? Pareti austere, sfuggenti, guglie innumerevoli, camini cupi e minaccevoli, fronti eccelse... e dentro di noi uno strano senso di sbigottimento, o la vigile meditazione di qualche vergine impresa. Attraverso queste gole è dato di scoprire tutta la suggestiva bellezza dell' intero gruppo, e le raccomandiamo vivamente a chi vuol farsi un' idea esatta della sua configurazione. Il giro delle Crete di Clap Piccolo e il giro delle Crete di Culzei secondo gli itinerari che diamo più avanti, riservano all' alpinista soddisfazioni pari a qualsiasi salita.

1. **Forca di Clap Grande** (m. 2230 aneroide) (1), fra la Torre di Clap Piccolo (o Torre Elbel, m. 2467) del gruppo omonimo, e il Cretòn di Clap Grande (Hinterkerl, m. 2487). La tavoletta dà della posizione un' idea inesatta, mentre può parere che segni marcata una forcella, che esiste solo in proporzioni assai ridotte, a ovest della quota 2467. L' errore è ripetuto in alcune descrizioni, da persone che sulla scorta della carta confusero questa depressione assolutamente impraticabile dal versante di Sappada e difficilmente anche da sud, con la forcella tra le quote 2487 e 2467.

a) *Da nord.* Dai resti della Capanna Elbel (ore 2 ½ da Sappada) si risale il Circo delle Crete di Clap Piccolo o di Elbel, vasto anfiteatro ghiaioso dominato dalle nude diritte, severe pareti rocciose delle Crete di Clap Piccolo a destra, dallo sperone che scende al Hoberdeirer a sinistra. La forca si raggiunge dall' estremità est del circo per uno stretto ripido canalone nevoso (ore 1 ½). Totale da Sappada ore 4.

b) *Da sud.* Partendo dal Rifugio due sono le vie. Piegando verso nord-est (traccie di sentiero nel primo tratto) si entra subito nel vallone ghiaioso del Rio di Clap Grande (posto immediatamente a ponente del Rio Bianco), che si segue in direzione nord-ovest fino alla forca (ore 2). Volgendo invece verso ovest, si sale per cengie magramente erbose fino sotto alle rocce (1 ora), poi si traversa verso destra, raggiungendo l'anzidetto vallone del Rio di Clap Grande e per esso la forca (1 ora). Consigliabile la prima via in discesa, la seconda in salita.

2. **Forca dell' Alpino** (m. 2170 aner.). Profonda tacca tra le Crete di Clap Grande e le Crete di Culzei, così battezzata dalla somigliantissima figura di un alpino in marcia che il sole radente disegna sulle incombenti roccie di sinistra. Si tratta probabilmente della " Mittagsscharte „ menzionata nel 1892 dai primi salitori del Vorderkerl.

a) *Dal Rifugio.* Il primo tratto è comune con gli itinerari di salita alla Forca di Clap Grande. Giunti all' altezza dei primi speroni delle Crete di Clap Grande, invece di continuare per il vallone, si prosegue verso levante fino ad imboccare la stretta gola di destra che si segue faticosamente fino in cima (ore 2).

(1) Questa e le altre misurazioni con l'aneroide che indichiamo più avanti, sono il risultato di operazioni affrettate e in condizioni spesso inadatte, e meritano pertanto il controllo di osservazioni più accurate e precise.

b) *Da nord.* Chi proviene da Sappada segue di solito l' itinerario: Passo di Siera, Passo dell' Arco (Bogen), forcella a sud del M. Chiesa (Kopf), forca dell' Alpino (ore 3 ½); ma vi può pervenire anche dalla valle del Rio Torto (Krumm Bach) girando il M. Chiesa da nord o anche direttamente superando dei lisci lastroni ad ovest del detto monte.

3. **Forca alta di Culzei** (m. 2170 aner.), fra la quota 2391 delle Crete di Culzei e le Vette Nere.

a) *Da sud.* Chi parte dal Rifugto si dirige verso Siera, passa il Rio di Clap Grande, sale, traversa la Ruvîs Bianca, lascia a sinistra il primo canalone e poco prima di toccare i prati del Maseló attacca il profondo canalone diretto verso nord. Dopo circa 70 metri di massi e ghiaie, un salto, poi un immenso nevaio ghiacciato (utile l' uso dei ramponi) fino quasi alla Forca (ore 3). Veduta imponente.

b) *Da nord.* Dal Passo Siera per pascoli, mughi e ghiaie si raggiunge la parte alta del grande Circo interposto tra la dorsale meridionale delle Crete di Culzei e le Vette Nere (Circo delle Vette Nere). Alla forcella si perviene dall' estremità sud del Circo per il canalone di sinistra (ore 2 ½).

Giro delle Crete di Clap Grande. Faticoso ma di alto interesse. Dal Rifugio alla Forca di Clap Grande, vedi pag. 29 (ore 2). Da essa si scende per lo stretto e ripido canale nevoso nel circo sottostante fino ai resti della Capanna Elbel (m. 1710, ore 1 ½), dove si incontra il sentiero che sale da Sappada e mena in meno di un' ora al Passo del Campanile; da esso in un' ora si ritorna al Rifugio (vedi pag. 27).

Giro delle Crete di Culzei. Dal Rifugio alla Forca Alta di Culzei (vedi sopra), ore 3. Dalla Forcella si discende al Passo dell' Arco (Bogen, m. 1802) attraversando diagonalmente il grandioso Circo delle Vette Nere (ore 1). Il Passo deve il suo nome a un bellissimo arco naturale che lo contraddistingue (analogamente alla Creta Forata). Da essa con una breve variante si può toccare in ¼ d' ora, salendo lungo la cresta a N., la cima del Col dei Mughi (Kraut Pill, m. 1972), magnifico belvedere. Dal Passo per chiudere il giro delle Crete bisogna scavalcare la forcella a sud del M. Chiesa (Kopf), seguire diretti sempre verso sud la base delle rocce, e risalire per ghiaie mobili alla Forca dell' Alpino (ore 2), da dove in circa un' ora si ritorna al Rifugio. In totale ore 7. Faticoso quanto interessante.

II. Cime del Gruppo di Mimoias

1. **Crete di Mimòias.**

a) Cima orientale (m. 2291). Da sud-est per la schiena erbosa, in ore 2 ½ dalla Casera Mimòias, 3 ½ dal Rifugio. Salita facile.

b) Cima occidentale (m. 2320). Vi si perviene dalla cima orientale superando la tacca che la separa. Non difficile.

Probabilmente accessibili entrambe anche dal Passo Lavardêt. Apparentemente inaccessibili da nord.

2. **Cresta Alta di Mimòias** (Engekofel).

Dal passo del Campanile si prende il pendio erboso di ponente, portandosi ad una cengia verde sotto uno spuntone isolato; si passa sotto la roccia gialla di detto spuntone e si guadagna la cresta e per essa la cima est (m. 2369).

Per salire alla cima più alta (m. 2413) bisogna destreggiarsi sulla cresta, salendo e scendendo da un versante all' altro, fino ad arrivare sotto il torrione finale che si raggiunge per uno stretto camino. Ore 2 ½ - 3 ½ dal Rifugio.

Si puó salire senza grandi difficoltà anche dal canale meridionale a ovest della quota 2366. É stato percorso anche il versante che guarda il Passo Sappadino.

2. **Campanile di Mimòias** (m. 2001). Dal Passo del Campanile per ripidissimo stretto canalone a nord-ovest direttamente in cima, oppure più agevolmente prima pel canale poi per le cengie di sinistra. Mezz' ora fra andata e ritorno: non difficile.

III. Cime delle Crete di Clap Piccolo

1. **Crete Brusade** (m. 2300 aner.). Il punto orientale più elevato delle Crete Brusade (Crode di Elbel) trovasi all' incontro della catena con lo sperone che scende da est ad ovest sopra i resti della Capanna Elbel.

a) Dal Passo del Campanile si sale a levante senza la minima difficoltà lungo una larga cengia a nord-ovest della cresta fino alla cima (ore 1 ½).

b) Da sud, partendo dal sentiero tra Clap Piccolo e Clap Grande e risalendo la sinistra del rio di Pradibosco, si procede in direzione nord-ovest per mughi e magri pascoli fino alla base delle rocce, indi volgendo a nord per rocce macchiate da zolle erbose, si tocca facilmente la cima (ore 2 ½ dal Rifugio).

2. Crete di Clap Piccolo. Tale denominazione (corrispondente a quella di Elbelkofel della tavoletta Sappada) abbraccia l'intero sistema fra le Crete Brusade e la Forca di Clap Grande (est della quota 2467). Per le opportune differenzazioni chiameremo procedendo da ponente a levante: *Cretòn di Clap Piccolo* la quota 2436, *Torre Pesariis* la cima intermedia di pari altezza, e (secondo le determinazioni della Commissione) *Torre di Clap Piccolo*) la quota 2467, già chiamata Torre Elbel dal prof. Berti che la salì per la prima volta nel 1913. Tutte queste cime sono verosimilmente inaccessibili da nord.

A). **Creta di Clap Piccolo** (m. 2436). Si può raggiungere dalla Creta Brusada, non senza qualche difficoltà, scendendo e risalendo dal versante sud alla cresta in mezz' ora (3 ore dal Rifugio). Oppure direttamente da sud:

a) portandosi per mughi e roccette all'alta cengia verde che le cinge la base, poi a nord-est lungo la cengia, infine a sinistra (nord-ovest) per ripido canalone di blocchi e detriti, indi alla cima piegando ancora a sinistra;

b) salendo direttamente dal costone di Clap Piccolo fino in cima (ore 2 ½ dal Rifugio).

Osservatorio fotografico di primo ordine su tutto il gruppo. Da questo punto la cresta si deprime di quaranta metri e continua quasi pianeggiante per una settantina di metri, diretta a levante. Girato un piccolo gendarme isolato, si è ai piedi del tozzo torrione isolato che chiamammo Torre Pesariis.

B). **Torre Pesariis** (m. 2436, 2438 aner.). Si raggiunge da sud per un ripido canale roccioso (mezz'ora dal Cretòn di Clap Piccolo). È facilmente riconoscibile dal suo profilo triangolare. Ha due cime, la orientale più alta di un paio di metri dell'occidentale e congiunta alla prima da una forcelletta. Mancano notizie di salite precedenti a quella compiuta nel settembre 1924 da R. Corbellini, G. Pancini e M. Cleva.

C) **Torre di Clap Piccolo** (m. 2467). Difficile. Prima ascensione: M. Agostini, A. Berti, L. Tarra il 3 sett. 1913.

a) Dalla Forca di Clap Grande. Si scende 20 m. il vallone di Clap Grande. L'attacco è alla base di uno stretto canale in parte con neve. Si risale questo per 20 m., poi si traversa qualche metro verso destra (molto difficile) per passare in un camino. Si risale questo fino ad una specie di grotta (difficile); si supera la grotta per le rocce di destra (diff.) e si continua per

il camino fino ad una forcella. Da questa, giù per il gran vallone che scende in val Ongara per un centinaio di metri circa, cioè fino all' incontro di un canalone roccioso che risale a destra. Per quest' ultimo ad una forcelletta che dà sul Circo di Elbel. Per un canale di là dalla forcella e poi per breve gradinata alla cima (ore 2). (Relaz. Berti in Riv. Mens. C. A. I., 1914, p. 120). Vedi variante all' itinerario Berti al paragrafo " Cime di Pradibosco „.

b) Dal Cretón di Clap Piccolo, girando per una larga cengia a nord, attorno alla Torre Pesariis e scendendo di qualche metro verso sud, poi attraversando a sinistra fino ad incontrare un canalone di ghiaie alla base della parete, solcata a sinistra da un canalone roccioso che si sale fino ad una forcelletta affacciata sul Circo di Elbel, e di là alla cima. Oppure da sotto la forcella si sale per le rocce di destra fino in cima (ore 1 ½).

c) Da sud. Si può salire anche direttamente da sud lungo il vallone del Rio di Pradibosco; ma la via è più consigliabile in discesa, tenendosi molto a destra sotto le pareti della Torre Pesariis per cengie e canali in direzione dello sperone erboso di Clap Piccolo. Scendendo invece in direzione del Rio di Pradibosco si incapperebbe in un salto non facilmente superabile.

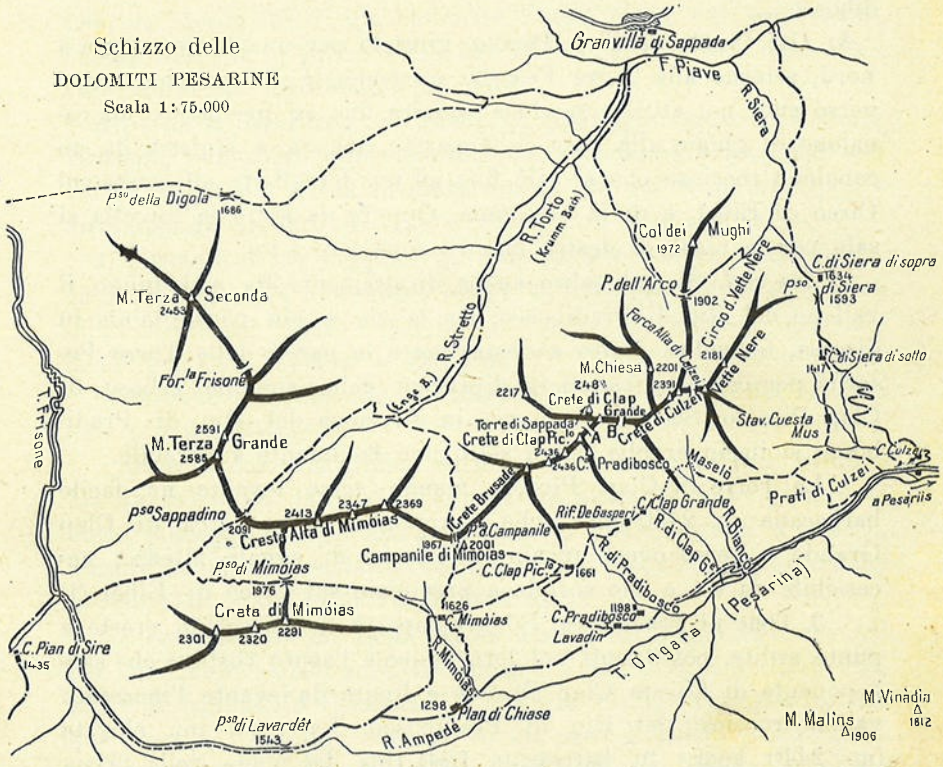
La Torre di Clap Piccolo manda verso levante un facile barbacane (m. 2450 aner.) che strapiomba sulla Forca di Clap Grande, e verso ovest un ampio dossone di eguale altezza, accessibile da est e che scende a precipizio sul Circo di Elbel. (1)

3. **Cime di Pradibosco.** Sono composte di parecchie creste e punte ardite, costituenti nel loro assieme l'aspro costone che sale a ponente di Casera Clap Grande e limita da levante l'incassato vallone roccioso del Rio di Pradibosco. La cima più elevata (m. 2440 aner.) fu battezzata **Croda Livia** dal nome della prima intrepida scalatrice, Sig.na Livia Cesare, ben nota nell'ambiente alpinistico friulano. Salita difficile. Prima ascensione: A. Feruglio, C. Scapini, L. Cesare, M. Lippi, R. Corbellini, nel luglio 1924.

Dal solito vallone di Clap Grande all'altezza degli speroni delle Crete di Clap Grande si sale per il secondo canale ghiaioso di ponente, fino ad una forcelletta (**Forcella degli Scarpetti**, m. 2090 aner.) Da questa si gira il gendarme di destra, e si en-

(1) Queste tre cime non sono visibili nella fotografia d'assieme (tav. I.) perchè coperte dalle Cime di Pradibosco.

tra in un profondo camino che si percorre per tutta la sua lunghezza (70 m. circa). Si lascia a destra uno spuntone di roccia, e si volge a sinistra per la parete in direzione della cresta che si segue fino alla vetta (ore 3 dal Rifugio). Una stretta spaccatura, profonda una decina di metri, la separa dall'aggetto di levante della Torre di Clap Piccolo. Per discendere si percorre con prudenza la spaccatura (diff.), poi giù a sinistra pel canalone del



A - Forca di Clap Grande B - Forca dell'Alpino

Rio di Pradibosco, oppure a destra pel camino che precipita sulla Forca di Clap Grande (diff.; tenersi a sinistra: necessitano almeno 40 m. di corda). Lo stesso itinerario può essere seguito in salita con una *variante sull' itinerario Berti*: dalla Forca di Clap Grande si scende verso sud per una ventina di metri, e si comincia a salire il primo camino che s' incontra a destra fino ad una specie di grotta. Senza uscire dal camino si deve superare lo strapiombo appoggiati con la schiena alle rocce di destra (diff., pochi appigli, roccia umida), dopo di che si è facilmente alla citata spaccatura.

IV. Cime delle Crete di Clap Grande

1. **Cretòn di Clap Grande** (Hinterkerl, m. 2487). È la cima culminante del gruppo. Prima ascensione: H. Helversen, L. Friedmann con le loro signore, guide P. Kratter e V. Innerkofler; luglio 1889.

Una cinquantina di metri sotto la Forca di Clap Grande, al segno rosso della S. A. F., si attacca un canalone di blocchi e detriti, e per ultimo un camino che porta direttamente alla vetta (ore 3 ½ dal Rifugio). Le pareti nord del Cretòn di Clap Grande sono tutt' ora inaccesse. Come pure mancano notizie di salite dei suoi torrioni di levante.

2. **Torre Sappada** (m. 2450 aner.). Non difficile. Prima salita: M. Agostini, A. Berti, L. Tarra, il 10 sett. 1913.

Dalla Forca di Clap Grande con una traversata (esposta) si procede verso destra fino a raggiungere lo sperone che scende dal Cretòn di Clap Grande al Hoberdeirer; indi per ripidi canali e roccette verso nord fino alla cima, passando su di un masso incastrato.

3. **Hoberdeirer** (m. 2217). (1) È la cima estrema del contrafforte che scende verso ponente dalle Crete di Clap Grande e si arresta bruscamente con un' alta parete verticale sulla valle del Rio Stretto (Enge). La via di salita a questo monte si svolge sul suo versante di levante lungo le pendici erbose del Circo di Elbel, poi girando da ovest a nord l'enorme cappello roccioso che ne costituisce la cima.

Non si ha notizia di salite delle magnifiche piramidi e spuntoni tra Torre Sappada e la quota 2316 a metà tra questa e il Hoberdeirer.

V. Gruppo delle Crete di Culzei

1. **Cretòn di Culzei** (Vorderkerl, 2440 m. circa). Prime ascensioni: A. Heinrich, guida P. Kratter; e a pochi giorni di distanza E. Pico: luglio, agosto 1892.

Si usa attribuire a questa vetta un' altezza che è inferiore al vero. La quota 2391 della tavoletta, trovasi un po' più ad

(1) La Commissione intende di italianizzare questo nome; ma non ha ancora deciso in bual modo: fu proposto di sostituirlo con *Pala Secca*.

oriente, in prossimità della Forca Alta di Culzei; la vetta maggiore del gruppo non è che di una cinquantina di metri inferiore alla vetta finitima con cui culminano le Crete di Clap Grande, e si aggira sui 2440 m. Gli alpigiani, la chiamano anche *Creta* o *Cima di Rio Bianco*; nome che potrebbe riservarsi alla alla quota 2391.

Dalla Forca dell'Alpino si traversa verso destra in direzione di una visibile tacca, che si raggiunge per uno stretto canale occluso parzialmente da un masso. Si gira a destra per rocce sfatte, poi a sinistra per una cengia coperta di detriti, quindi si sale direttamente per un canalone ghiaioso ad una grande spianata ingombra di enormi massi; infine per un largo camino sulla parete ovest si perviene alla vetta occidentale, vasta e pianeggiante.

La cima orientale è di qualche metro più bassa, separata dalla maggiore da una fenditura che giudico impraticabile. Al di là, la cresta è rotta da altre fenditure profonde, che meritano esplorate. Mancano notizie di salite delle repulsive pareti di nord e sud.

2. **Vette Nere** (m. 2230 aner., 2181 ecc.). Formano, col nome dialettale complessivo di *Mont Nere* o *Crete Nere*, la catena di ripide creste che dalla Forca Alta di Culzei declina verso NE. al Passo di Siera.

La cima più alta, che dai sottostanti pascoli chiameremo **Cima di Cuestamùs** (metri 2230 aner.) fu salita la prima volta da R. Corbellini, U. Carnevali e G. Pancini nell'agosto 1925.

Itinerario: dalla Forca Alta di Culzei si gira a levante sul versante pesarino pervenendo per un breve canalone e cengette ad una forcelletta; sotto di questa si piega a destra e si giunge alla cima (20 minuti). Scenario di rocce interessantissimo dal Siera alle Terze.

Le salite della cima 2181 delle Vette Nere, e così del Campanile successivo, non presentano difficoltà dal lato nord. Problematica ne è invece la salita dal lato meridionale.

Tolmezzo, dicembre 1925.

REGOLO CORBELLINI
Sez. Carnica della S. A. F.
Sez. Vicenza del C. A. I.

ERRATA - CORRIGE

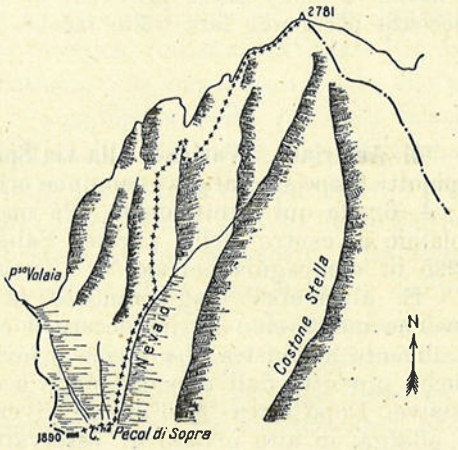
Pag. 32 - A). **Creta di Clap Piccolo** *leggasi* A). **Cretòn di Clap Piccolo.**

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

M. Coglians - Scalata dal versante sud. - (15 agosto 1925). Da Collina per la buona mulattiera che adduce al Passo Volaia fino alla diroccata Casera Pecol di Sopra, ore 1.30.

Qui si lascia la mulattiera, e piegando in direzione E. attraverso un ghiaione si raggiunge il nevaio del canalone principale che scende dalla parete del Coglians. Si sale per detto nevaio fino al punto in cui piega leggermente verso E. Qui si attacca la roccia sulla destra del canalone. Essendo il nevaio staccato dalla parete di circa 2 metri, è necessario spiccare un salto per raggiungerla. Con facile arrampicata si supera un gradino di circa 30 metri e si è ai piedi del grandioso lastrone ben visibile anche da fondo valle. Il lastrone presenta qualche difficoltà, pur avendo una pendenza moderata, perchè la roccia è levigata e gli appigli sono rari e distanti tra di loro. E' necessario l'uso delle scarpe di corda (scarpetti). Superato il lastrone ci si porta verso il canalone e si monta per circa 100 metri, indi si raggiunge il canalone stesso, si scende una cinquantina di metri e poi, attraversatolo, si raggiunge la parete opposta.

Scalata del M. Coglians dal versante Sud
+++++ Itinerario Tessari



Prima però di tale passaggio, e cioè appena superato il lastrone, si avrà l'avvertenza di volgere la fronte verso la vetta del Coglians e dare uno sguardo alla parete che si presenta di fronte. Si vedrà subito una profonda spaccatura che solca la parete da N. a E. Bisogna raggiungere tale spaccatura, che è un lungo camino, e seguirla costantemente, poichè porterá quasi alla cresta.

Arrivati alla sommità del camino noi attaccammo decisamente la parete che si presenta di fronte e raggiungemmo la cresta. Ritengo però molto più agevole piegare leggermente a sinistra fino ad arrivare ad una tacca ben visibile e di lì passare sul versante N. (austriaco) e dopo breve traversata montare in cresta. Si segue quest' ultima per circa 100 metri, indi si passa sul versante S. per brevissimo tratto, per poi raggiungere nuovamente la cresta e seguirla costantemente fino alla vetta.

Tempo impiegato: da Casera Pecol di Sopra ore 8.

E' da considerare però che noi perdemmo molto tempo alla ricerca dei passaggi e che il tempo ci fu avverso; nebbia costante e fitta nonchè un po' di pioggia. Ritengo che una comitiva di 3 - 4 buoni alpinisti non impieghi più di 5 ore. Col sottoscritto parteciparono alla salita l'allievo ufficiale Alberto Porta e 14 alpini del Battaglione Tolmezzo.

Osservazioni. La salita presenta qualche difficoltà ed è consigliabile soltanto ad alpinisti provetti e ben allenati. Per la mia modesta esperienza d'alpinismo la ritengo una delle salite più interessanti delle Alpi Carniche.

E' necessario costantemente l'uso della corda, e per superare il nevaio è bene essere provvisti di ramponi da ghiaccio o di piccozza per poter fare delle tacche.

TEN. TESSARI
Sezione Carnica S. A. F.

M. Amariana - Variante alla via Spinotti - Pepe. Per l'itinerario Spinotti - Pepe sino al gran cengione erboso (In Alto, anno XXXIII, N. 4 - 6); da qui direttamente alla massima cima per un marcato colatoio al centro della parete. Salita effettuata il 12 giugno 1925 in compagnia del sig. J. Linussio.

Si attraversa diagonalmente la cengia, e si scende per qualche metro sino ad imboccare il canale roccioso che sale verticalmente a sinistra. La roccia è levigata, ma non mancano le buche prodotte dall'erosione delle acque, e la pendenza non è eccessiva. Dopo circa $^3/_4$ d'ora di divertente arrampicata il colatoio si allarga; in alto è dato di osservare la montagna riccamente frastagliata ed intagliata. Tenendosi sempre e nettamente a destra, bisogna inerpicarsi fino a toccare una caratteristica spaccatura che dà sull'altro versante dello sperone. Si sale facilmente sul fondo passando sotto un masso che fa da ponte, e si riesce con sorpresa su di un breve terrazzino, da cui si guadagna un'esile crestina alquanto esposta, indi senza ulteriori difficoltà si raggiunge la cima. Tempo, ore $1\ ^1/_2$.

DOTT. CARNEVALI
Sezione Carnica S. A. F.

Tempo impiegato: da Casera Pecol di Sopra ore 8.

E' da considerare però che noi perdemmo molto tempo alla ricerca dei passaggi e che il tempo ci fu avverso; nebbia costante e fitta nonchè un po' di pioggia. Ritengo che una comitiva di 3 - 4 buoni alpinisti non impieghi più di 5 ore. Col sottoscritto parteciparono alla salita l'allievo ufficiale Alberto Porta e 14 alpini del Battaglione Tolmezzo.

Osservazioni. La salita presenta qualche difficoltà ed è consigliabile soltanto ad alpinisti provetti e ben allenati. Per la mia modesta esperienza d'alpinismo la ritengo una delle salite più interessanti delle Alpi Carniche.

E' necessario costantemente l'uso della corda, e per superare il nevaio è bene essere provvisti di ramponi da ghiaccio o di piccozza per poter fare delle tacche.

TEN. TESSARI
Sezione Carnica S. A. F.

M. Amariana - Variante alla via Spinotti - Pepe. Per l'itinerario Spinotti - Pepe sino al gran cengione erboso (In Alto, anno XXXIII, N. 4 - 6); da qui direttamente alla massima cima per un marcato colatoio al centro della parete. Salita effettuata il 12 giugno 1925 in compagnia del sig. J. Linussio.

Si attraversa diagonalmente la cengia, e si scende per qualche metro sino ad imboccare il canale roccioso che sale verticalmente a sinistra. La roccia è levigata, ma non mancano le buche prodotte dall'erosione delle acque, e la pendenza non è eccessiva. Dopo circa $^3/_4$ d'ora di divertente arrampicata il colatoio si allarga; in alto è dato di osservare la montagna riccamente frastagliata ed intagliata. Tenendosi sempre e nettamente a destra, bisogna inerpicarsi fino a toccare una caratteristica spaccatura che dà sull'altro versante dello sperone. Si sale facilmente sul fondo passando sotto un masso che fa da ponte, e si riesce con sorpresa su di un breve terrazzino, da cui si guadagna un'esile crestina alquanto esposta, indi senza ulteriori difficoltà si raggiunge la cima. Tempo, ore $1\ ^1/_2$.

DOTT. CARNEVALI
Sezione Carnica S. A. F.

NECROLOGIE

LUIGI VITTORIO BERTARELLI

Si è spento il 19 gennaio, rapito a 66 anni da un male insidioso, nel pieno vigore della sua attività incessante e della sua energia inesauribile.

La S. A. F. (che il suo Presidente rappresentò alle onoranze solenni tributate alla salma di Lui) partecipa al lutto profondo di tutta l'immensa famiglia turistica italiana, la quale in Lui riconosceva il suo capo spirituale, « lo suo maestro e lo suo autore »; e che da Lui unita e organizzata nella possente falange dei quattrocentomila soci del T. C. I., aveva per Suo merito formato sè stessa, preso coscienza della propria forza, appreso a riguardare come primo dovere quello di conoscere il volto della patria.

Per questo scopo nobilissimo, — far conoscere l'Italia agli italiani, — fattore precipuo della coltura nazionale, e compito anche del nostro sodalizio, nessuno mai potè nè seppe fare quanto L. V. Bertarelli, sagacemente alternando le più efficaci forme di propaganda con intuito finissimo della psicologia popolare e appoggiandosi alla tanto accresciuta facilità dei trasporti, che è la caratteristica forse più spiccata degli ultimi decenni. Suscitatore e coordinatore mirabile di energie, riuscì a svolgere un compito estremamente vasto e complesso, accomunando migliaia di sforzi singoli in un insieme organico e poderoso, cui Egli dava la misura e l'impronta, facendo lieti i collaboratori di annullare sè stessi nella bellezza del lavoro compiuto.

Si pensi ai tempi, che sembran tanto lontani, della prima scoperta ciclistica dell'Italia, del primo nucleo promotore del Touring or è appena un trentennio, dei primi profili stradali per i ciclisti di buona volontà. E si pensi alle innumerevoli iniziative che a quelle seguirono, e che L. V. Bertarelli lanciò diresse sostenne, fino a dare agli italiani una carta turistica finora insuperata, una illustrazione incomparabile di ogni più riposta bellezza dei nostri monti e dei nostri piani, un atlante internazionale che non avrà rivali nel mondo, un'organizzazione privata più forte e potente di molte statali.

I congressi geografici di Firenze e di Genova suggellarono anche il valore scientifico di così vasta opera, col tributare i massimi onori all' uomo giovanilmente ardito che a 64 anni si improvvisava speleologo e, rivendicate nobilmente al buon nome nostro le grotte di Postumia, spronava e guidava ricerche dall' Abruzzo alla Brianza, dall' altipiano dei Cicci al Cansiglio.

Luigi Vittorio Bertarelli scompare dopo aver assicurato il grande organismo del Touring e le sue molteplici iniziative così saldamente da garantirne la continuità. Immensamente più facile è il compito, ora che son forgiati gli istrumenti e aperta la via; ma soltanto il buon volere di molti potrà creare quello sviluppo grandioso che già era nell' animo e nella mente di Lui.

M. Gortani

CARLO MARCHESETTI

Il 1° aprile la Venezia Giulia perdeva uno fra i più illustri e venerati studiosi suoi: il dott. Carlo Marchesetti, che, nato di nobil famiglia triestina il 17 gennaio 1850, aveva amato la sua terra di fervido amore e le aveva dedicato le migliori energie della sua lunga esistenza. Versato in ogni ramo delle scienze naturali, ricco di profonda coltura storica e letteraria, di mente acuta ed aperta alle più svariate indagini, Carlo Marchesetti apparteneva alla schiera, oggi pur troppo estremamente assottigliata, dei naturalisti completi, cui gli studi speciali non toglievano mai la visione dell'insieme, nè il desiderio di sintesi sopraffaceva mai l' ardore della ricerca analitica. Fra gli studi speciali, la "Flora di Trieste e dei suoi dintorni„ e i molti poderosi lavori sulla etnografia preistorica della Venezia Giulia, gli assicurano fama duratura; la vasta necropoli di Santa Lucia di Tolmino, da lui scoperta, esplorata e studiata con sagacia, perseveranza e fortuna, lega il suo nome indissolubilmente alle indagini sui primi abitatori della nostra regione. E per suo merito il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, che egli resse per quarant' anni, arricchendolo di collezioni preziosissime, è ben degno della città che lo custodisce; come per suo merito la Società Adriatica di Scienze Naturali potè recentemente celebrare con legittimo orgoglio il proprio giubileo cinquantennale.

Il 27 marzo, due giorni prima che il colpo apoplettico fiaccasse la sua fortissima fibra, l'illustre vegliardo ci spediva i cenni sulla preistoria della val dell'Isonzo per la Guida in preparazione. E scriveva al tempo stesso di aver portato a buon punto la "Flora della Regione Giulia„ che sperava di poter dare alle stampe. Confidiamo che il prezioso materiale da lui adunato permetta davvero la pubblicazione dell'opera poderosa: che sarebbe veramente l'omaggio più degno alla cara memoria di Carlo Marchesetti.

M. Gortani

GIUSEPPE RICCHIERI

La scomparsa di Giuseppe Ricchieri, morto quasi improvvisamente il 10 febbraio p. p., costituisce un lutto non soltanto per i geografi italiani, che perdono uno dei più valenti loro colleghi, ma anche per il Friuli che perde un suo cittadino che teneva alto il nome della piccola patria, pur svolgendo la propria attività prevalentemente al di fuori di questa. Egli era infatti nato a Pordenone, il 3 sett. 1861, da un'antica famiglia di conti friulani, ma dimorò prevalentemente a Milano, dove dal 1904 era professore di geografia presso quella Università. È anche da notare come egli fosse uno dei più cari allievi di Giovanni Marinelli, di cui fu scolaro quando questi era insegnante presso l'Università di Padova.

La sua attività non si limitò al campo della geografia, la scienza da lui prediletta, ma si estese anche a quello del giornalismo e anche a quello della vita pubblica, essendo stato consigliere comunale di Milano e due volte candidato politico. Godeva la stima anche dei suoi avversari per la rettitudine del carattere e per la signorilità della forma. Nel mondo degli studiosi era apprezzato specialmente per la sua competenza in problemi didattici, metodologici, relativi alla organizzazione e all'indirizzo della scienza ed alla sua divulgazione.

Ma mentre ha contribuito alla grande opera di Giovanni Marinelli « La Terra » svolgendo per questa alcune notevoli parti, ha eseguito studî numerosi su soggetti geografici assai disparati, che vanno dalla geografia matematica, alla storia della geografia.

Il 27 marzo, due giorni prima che il colpo apoplettico fiaccasse la sua fortissima fibra, l'illustre vegliardo ci spediva i cenni sulla preistoria della val dell'Isonzo per la Guida in preparazione. E scriveva al tempo stesso di aver portato a buon punto la "Flora della Regione Giulia„ che sperava di poter dare alle stampe. Confidiamo che il prezioso materiale da lui adunato permetta davvero la pubblicazione dell'opera poderosa: che sarebbe veramente l'omaggio più degno alla cara memoria di Carlo Marchesetti.

M. Gortani

GIUSEPPE RICCHIERI

La scomparsa di Giuseppe Ricchieri, morto quasi improvvisamente il 10 febbraio p. p., costituisce un lutto non soltanto per i geografi italiani, che perdono uno dei più valenti loro colleghi, ma anche per il Friuli che perde un suo cittadino che teneva alto il nome della piccola patria, pur svolgendo la propria attività prevalentemente al di fuori di questa. Egli era infatti nato a Pordenone, il 3 sett. 1861, da un'antica famiglia di conti friulani, ma dimorò prevalentemente a Milano, dove dal 1904 era professore di geografia presso quella Università. È anche da notare come egli fosse uno dei più cari allievi di Giovanni Marinelli, di cui fu scolaro quando questi era insegnante presso l'Università di Padova.

La sua attività non si limitò al campo della geografia, la scienza da lui prediletta, ma si estese anche a quello del giornalismo e anche a quello della vita pubblica, essendo stato consigliere comunale di Milano e due volte candidato politico. Godeva la stima anche dei suoi avversari per la rettitudine del carattere e per la signorilità della forma. Nel mondo degli studiosi era apprezzato specialmente per la sua competenza in problemi didattici, metodologici, relativi alla organizzazione e all'indirizzo della scienza ed alla sua divulgazione.

Ma mentre ha contribuito alla grande opera di Giovanni Marinelli « La Terra » svolgendo per questa alcune notevoli parti, ha eseguito studî numerosi su soggetti geografici assai disparati, che vanno dalla geografia matematica, alla storia della geografia.

Apprezzò molto i vantaggi della collaborazione nazionale ed internazionale e quindi diede l'opera propria per congressi e per intese in fatto di trascrizione dei nomi di luogo, di nomenclatura ecc. ecc. Sebbene la sua preparazione fosse piuttosto storico - letteraria che naturalistica, cercò di indirizzare la geografia verso ricerche dirette sul terreno e ci lascia in questo stesso campo qualche frutto delle proprie indagini. Non fu socio della nostra Società, di cui però apprezzava altamente le benemerenze per la illustrazione del Friuli e per la preparazione di giovani naturalisti e geografi a maggiori intraprese. L' « In Alto » deve quindi esprimere il rimpianto per la perdita dell'uomo insigne.

O. Marinelli

SOCIETÀ CONSORELLE

Sez. di Gorizia del C. A. I. — In presenza di numerosi soci e presieduta dal prof. Camisi, la Sez. di Gorizia tenne il 20 gennaio u. s. la sua annuale adunanza. Il segretario dott. Zollia dà notizia dei lavori eseguiti e progettati: completamento dei due rifugi a *Lazna* e al *Kriz*; pratiche iniziate per un modesto rifugio alla *Sella dei Sette Laghi* (Tricorno); notizie della iniziativa della Sezione di Monza per la erezione d'un vero e proprio ricovero al Tricorno, che verrebbe donato alla Sez. di Gorizia; presa di consegna d'un ricovero al *Passo di Moistrocca*, finora in possesso delle R. Guardie di Finanza; riatto della *capanna Clotilde* in valle Iadnizza. Segue un'ampia relazione della attività sociale dell'anno decorso, notizie sulle gare sciatorie, nomina delle cariche sociali.

Soc. Alpina delle Giulie (Sez. di Trieste del C. A. I.). — Nell'assemblea sociale del 26 marzo il Presidente avv. Chersic diede ai numerosi soci convenuti, dettagliata relazione sull'attività sociale. L'avvenimento più notevole dell'annata fu l'esplorazione della grotta di Raspo d'Istria nella quale si raggiunsero 450 m. di profondità.

Passate in rassegna varie manifestazioni dell'attività della Società e dei singoli soci, la relazione si volge alla gestione dei rifugi e accenna al progetto di erezione di altri tre rifugi nuovi.

Alle cariche sociali vengono eletti: Timeus vicepresidente; Avanzini, Cesca, Cobol, Pieri Puppis, Sacchi, Tumin, consiglieri; Malusò e Tedeschi revisori.

Sez. Univ. C. A. I. di Trieste. — *Inaugurazione del Rifugio « Fratelli Nordio » sull' Alpe di Ugovizza.* Il 21 dicembre u. s., con largo intervento di autorità e rappresentanze, fu inaugurato tra le erbose stupende pendici e le maestose abetine dell'Alpe di Ugovizza un nuovo Rifugio, prevalentemente destinato agli sciatori, che la Sucai di Trieste ha voluto intitolare ai fratelli Nordio, i giovanissimi volontari triestini caduti per la patria. Il Rifugio, un tempo Capanna di caccia del re di Sassonia, e dopo la guerra proprietà dell'Amministrazione forestale, sorge in mezzo a un'incantevole cornice di abeti, a poco più di un'ora di salita da

Apprezzò molto i vantaggi della collaborazione nazionale ed internazionale e quindi diede l'opera propria per congressi e per intese in fatto di trascrizione dei nomi di luogo, di nomenclatura ecc. ecc. Sebbene la sua preparazione fosse piuttosto storico - letteraria che naturalistica, cercò di indirizzare la geografia verso ricerche dirette sul terreno e ci lascia in questo stesso campo qualche frutto delle proprie indagini. Non fu socio della nostra Società, di cui però apprezzava altamente le benemerenze per la illustrazione del Friuli e per la preparazione di giovani naturalisti e geografi a maggiori intraprese. L' « In Alto » deve quindi esprimere il rimpianto per la perdita dell'uomo insigne.

O. Marinelli

SOCIETÀ CONSORELLE

Sez. di Gorizia del C. A. I. — In presenza di numerosi soci e presieduta dal prof. Camisi, la Sez. di Gorizia tenne il 20 gennaio u. s. la sua annuale adunanza. Il segretario dott. Zollia dà notizia dei lavori eseguiti e progettati: completamento dei due rifugi a *Lazna* e al *Kriz*; pratiche iniziate per un modesto rifugio alla *Sella dei Sette Laghi* (Tricorno); notizie della iniziativa della Sezione di Monza per la erezione d'un vero e proprio ricovero al Tricorno, che verrebbe donato alla Sez. di Gorizia; presa di consegna d'un ricovero al *Passo di Moistrocca*, finora in possesso delle R. Guardie di Finanza; riatto della *capanna Clotilde* in valle Iadnizza. Segue un'ampia relazione della attività sociale dell'anno decorso, notizie sulle gare sciatorie, nomina delle cariche sociali.

Soc. Alpina delle Giulie (Sez. di Trieste del C. A. I.). — Nell'assemblea sociale del 26 marzo il Presidente avv. Chersic diede ai numerosi soci convenuti, dettagliata relazione sull'attività sociale. L'avvenimento più notevole dell'annata fu l'esplorazione della grotta di Raspo d'Istria nella quale si raggiunsero 450 m. di profondità.

Passate in rassegna varie manifestazioni dell'attività della Società e dei singoli soci, la relazione si volge alla gestione dei rifugi e accenna al progetto di erezione di altri tre rifugi nuovi.

Alle cariche sociali vengono eletti: Timeus vicepresidente; Avanzini, Cesca, Cobol, Pieri Puppis, Sacchi, Tumin, consiglieri; Malusò e Tedeschi revisori.

Sez. Univ. C. A. I. di Trieste. — *Inaugurazione del Rifugio « Fratelli Nordio » sull' Alpe di Ugovizza.* Il 21 dicembre u. s., con largo intervento di autorità e rappresentanze, fu inaugurato tra le erbose stupende pendici e le maestose abetine dell'Alpe di Ugovizza un nuovo Rifugio, prevalentemente destinato agli sciatori, che la Sucai di Trieste ha voluto intitolare ai fratelli Nordio, i giovanissimi volontari triestini caduti per la patria. Il Rifugio, un tempo Capanna di caccia del re di Sassonia, e dopo la guerra proprietà dell'Amministrazione forestale, sorge in mezzo a un'incantevole cornice di abeti, a poco più di un'ora di salita da

Ugovizza; ha 30 posti per dormire, con stanza a parte per le signore, cucina e saletta da pranzo. Vi sarà servizio di alberghetto, affidato al custode Munini di Ugovizza. Magnifici campi per sciatori si stendono nella conca che accoglie il Rifugio.

BIBLIOGRAFIA

Dott. Julius Kugy. *Aus dem Sehen eines Bergsteigers.* München, R. Rother, 1925. — Il nome dell'A. spero non sia nuovo neppure a tutti i giovani nostri. Se taluno di essi ha voluto prendere conoscenza della letteratura alpinistica ha trovato questo nome, anche nel nostro «In Alto», molto spesso associato alle notizie di prime ardite scalate nelle nostre Alpi e molto spesso ricordato fra quelli dei loro più assidui illustratori. Ma a chi ha vissuto la vita alpinistica di trenta a venti anni fa il nome del dott. Kugy rievoca ricordi che tutta una successione di eventi ha potuto assopire, non cancellare.

Ora egli raccoglie in questo superbo volume le sue memorie alpinistiche e ne compone una lettura affascinante anche per chi debba superare qualche difficoltà nell'affrontare la lingua straniera. Delle più che trecento pagine, onde il libro è composto, quasi due terzi sono dedicati alle Alpi Giulie ed alcune poche alle Dolomiti ed alle Carniche. L'ultima parte è dedicata alle grandi Alpi Occidentali. Sfilano nella calda, commossa rievocazione di eventi e di impressioni, nella precisa descrizione di luoghi e di paesaggi, il Suhi Plaz, il Tricorno, il Jaliuz, il Razor (M. Solcato), il Prisang, il Grintuz di Plezzo con il Pelz, le due punte di Kotova e Conza, il Mangart, la cresta delle Ponze, le cime di val Romana. E più innanzi con crescente interesse per noi: il Jof Fuart, la Madre dei Camosci (Gamsmutter), la Torre Spragna, l'Alta Cima di Riofreddo (Hohe Weissenbachspitze) la Cima del Vallone (Korspitze), le Cime del Cacciatori (Steinerner Jäger), le Cime delle Rondini (Schwalbenspitzen) ed infine in due interi capitoli il Gruppo del Canin ed il Jof del Montasio.

In questi capitoli la descrizione di località tanto meritatamente celebrate è animata dalla rievocazione di care figure scomparse, ma non dimenticate. La poesia della vecchia Nevea e del suo vecchio ricovero, in cui la rude affettuosa ospitalità della *Siora Catina* suppliva a tante deficienze, è resa con commovente semplicità e con profondo senso di nostalgia. E come viva la stessa figura della cara Custode! E intorno a questa le figure delle vecchie guide: Checco Marcon, Bepo Pucich, Pesamosca! I ricordi personali si rivolgono a quasi tutti gli alpinisti friulani di quell'epoca, che l'autore personalmente conobbe: Giovanni Marinelli, Cantarutti, Giacomo di Brazzà, i Mantica, i Pecile, Olinto Marinelli, l'attuale nostro Presidente, *che era allora un giovanetto.*

Non tutti questi ricordi sono scevri di inesattezze, e se l'opera della Società Alpina Friulana è dall'A. giustamente apprezzata, non manca nelle sue pagine una punta ironica verso i *signori di Udine*, che contribuirono a modernizzare Nevea, sostituendo alla vecchia poetica capanna l'attuale ricovero.

La storia alpinistica dei due gruppi del Canin e del Montasio è però fedelmente e ampiamente svolta, ed io vorrei poter offrire agli alpinisti friulani una completa traduzione del capitolo dedicato al Montasio, che offre brani veramente istruttivi anche per chi della letteratura riferentesi a questo Gruppo abbia seguito costantemente lo svolgimento. Notevole, anche se non completamente accettabile, per minuto dettaglio, la toponomastica del Gruppo, e opportuna la frecciata allo stupido vezzo di assegnare alle cime nomi di persone.

Il libro è tutto soffuso di solida e forte poesia, quella poesia che

Ugovizza; ha 30 posti per dormire, con stanza a parte per le signore, cucina e saletta da pranzo. Vi sarà servizio di alberghetto, affidato al custode Munini di Ugovizza. Magnifici campi per sciatori si stendono nella conca che accoglie il Rifugio.

BIBLIOGRAFIA

Dott. Julius Kugy. *Aus dem Sehen eines Bergsteigers.* München, R. Rother, 1925. — Il nome dell'A. spero non sia nuovo neppure a tutti i giovani nostri. Se taluno di essi ha voluto prendere conoscenza della letteratura alpinistica ha trovato questo nome, anche nel nostro «In Alto», molto spesso associato alle notizie di prime ardite scalate nelle nostre Alpi e molto spesso ricordato fra quelli dei loro più assidui illustratori. Ma a chi ha vissuto la vita alpinistica di trenta a venti anni fa il nome del dott. Kugy rievoca ricordi che tutta una successione di eventi ha potuto assopire, non cancellare.

Ora egli raccoglie in questo superbo volume le sue memorie alpinistiche e ne compone una lettura affascinante anche per chi debba superare qualche difficoltà nell'affrontare la lingua straniera. Delle più che trecento pagine, onde il libro è composto, quasi due terzi sono dedicati alle Alpi Giulie ed alcune poche alle Dolomiti ed alle Carniche. L'ultima parte è dedicata alle grandi Alpi Occidentali. Sfilano nella calda, commossa rievocazione di eventi e di impressioni, nella precisa descrizione di luoghi e di paesaggi, il Suhi Plaz, il Tricorno, il Jaliuz, il Razor (M. Solcato), il Prisang, il Grintuz di Plezzo con il Pelz, le due punte di Kotova e Conza, il Mangart, la cresta delle Ponze, le cime di val Romana. E più innanzi con crescente interesse per noi: il Jof Fuart, la Madre dei Camosci (Gamsmutter), la Torre Spragna, l'Alta Cima di Riofreddo (Hohe Weissenbachspitze) la Cima del Vallone (Korspitze), le Cime del Cacciatori (Steinerner Jäger), le Cime delle Rondini (Schwalbenspitzen) ed infine in due interi capitoli il Gruppo del Canin ed il Jof del Montasio.

In questi capitoli la descrizione di località tanto meritatamente celebrate è animata dalla rievocazione di care figure scomparse, ma non dimenticate. La poesia della vecchia Nevea e del suo vecchio ricovero, in cui la rude affettuosa ospitalità della *Siora Catina* suppliva a tante deficienze, è resa con commovente semplicità e con profondo senso di nostalgia. E come viva la stessa figura della cara Custode! E intorno a questa le figure delle vecchie guide: Checco Marcon, Bepo Pucich, Pesamosca! I ricordi personali si rivolgono a quasi tutti gli alpinisti friulani di quell'epoca, che l'autore personalmente conobbe: Giovanni Marinelli, Cantarutti, Giacomo di Brazzà, i Mantica, i Pecile, Olinto Marinelli, l'attuale nostro Presidente, *che era allora un giovanetto.*

Non tutti questi ricordi sono scevri di inesattezze, e se l'opera della Società Alpina Friulana è dall'A. giustamente apprezzata, non manca nelle sue pagine una punta ironica verso i *signori di Udine*, che contribuirono a modernizzare Nevea, sostituendo alla vecchia poetica capanna l'attuale ricovero.

La storia alpinistica dei due gruppi del Canin e del Montasio è però fedelmente e ampiamente svolta, ed io vorrei poter offrire agli alpinisti friulani una completa traduzione del capitolo dedicato al Montasio, che offre brani veramente istruttivi anche per chi della letteratura riferentesi a questo Gruppo abbia seguito costantemente lo svolgimento. Notevole, anche se non completamente accettabile, per minuto dettaglio, la toponomastica del Gruppo, e opportuna la frecciata allo stupido vezzo di assegnare alle cime nomi di persone.

Il libro è tutto soffuso di solida e forte poesia, quella poesia che

trae l'ispirazione dalla vita alpina veramente vissuta, scevra da convenzionalismi letterari. I coetanei dell'A, vi trovano la *dolcezza amara* dei ricordi; i giovani possono trarne incitamento ed ammaestramento.

A. F.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PARTE UFFICIALE

Verbale dell'Assemblea ordinaria del 10 dicembre 1925 - *ore 21 (seconda convocazione).*

Presiede il vice-presidente gr. uff. E. Pico; segretario A. Ferrucci. Sono presenti i soci: Beltrame, Bonanni, Carnelutti, Cantero, Camavitto, Castagnoli, Cecchini, Cesare, D'Orlando, Franz, Giorgi, Maffei, Mariutti, Medina, Miniussi, Mozzi, Nimis, Petoello, Petz, Spinotti, Villoresi, Zanini, Zanuttini, Zorze. Rappresenta la Sez. Carnica l'Ing. Lippi. Sono rappresentati per delegazione i soci: Antonini, Ballarin, Bassi, Bettini, De Toni, Fachini, Gortani, Marinelli, Malignani, Marcovich, Mizzau, Micoli, Misani, Mozzi-Mylini, Miotti, Picecco, Pirona, Rubini.

Premesso che l'Assemblea in seconda convocazione è valida qualunque sia il numero dei presenti, il Presidente dichiara aperta la seduta e legge la *Relazione della attività sociale.*

Ricordata la dolorosa perdita di due Consoci, subita durante l'anno: la signorina *Angelina Trombetta* della Sez. di Osoppo, tragicamente scomparsa nelle acque del Tagliamento, ed il cav. *Dante Linussio* della Sez. Carnica, nobilissima figura di cittadino e di industriale, il Presidente rinnova alle rispettive Famiglie condoglianze della Società; indi prosegue:

La nostra attività si è esplicata anche quest'anno molto felicemente. Le escursioni e le salite organizzate e guidate dal colonnello Rubbazzer e dall'avv. Spinotti, sono state molte e tutte con numerosi partecipanti.

Nè è mancata la continuità del ciclo di escursioni nella zona di guerra dove maggiormente rifulsero le epiche virtù dei nostri soldati.

Il 10 maggio con la Sezione di Osoppo, venne effettuata la gita al M. Festa. In tale occasione sorse il proposito di rammentare degnamente la resistenza di quel forte nel 1917, ed il 4 novembre i soci dell'Alpina parteciparono numerosi alla solenne cerimonia di esaltazione dei prodi che opposero resistenza agli invasori e presenziando anche all'inaugurazione della sezione di Osoppo.

Altra importante solennità patriottica ed alpinistica fu la inaugurazione del nuovo Ricovero Alpino a Clap Grande dovuto all'ammirevole attività della Sezione Carnica.

Il Ricovero è dedicato, per deliberazione presa nell'assemblea dell'anno decorso, ai fratelli De Gasperi, due caduti gloriosamente com-

trae l'ispirazione dalla vita alpina veramente vissuta, scevra da convenzionalismi letterari. I coetanei dell'A, vi trovano la *dolcezza amara* dei ricordi; i giovani possono trarne incitamento ed ammaestramento.

A. F.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PARTE UFFICIALE

Verbale dell'Assemblea ordinaria del 10 dicembre 1925 - *ore 21 (seconda convocazione).*

Presiede il vice-presidente gr. uff. E. Pico; segretario A. Ferrucci. Sono presenti i soci: Beltrame, Bonanni, Carnelutti, Cantero, Camavitto, Castagnoli, Cecchini, Cesare, D'Orlando, Franz, Giorgi, Maffei, Mariutti, Medina, Miniussi, Mozzi, Nimis, Petoello, Petz, Spinotti, Villoresi, Zanini, Zanuttini, Zorze. Rappresenta la Sez. Carnica l'Ing. Lippi. Sono rappresentati per delegazione i soci: Antonini, Ballarin, Bassi, Bettini, De Toni, Fachini, Gortani, Marinelli, Malignani, Marcovich, Mizzau, Micoli, Misani, Mozzi-Mylini, Miotti, Picecco, Pirona, Rubini.

Premesso che l'Assemblea in seconda convocazione è valida qualunque sia il numero dei presenti, il Presidente dichiara aperta la seduta e legge la *Relazione della attività sociale.*

Ricordata la dolorosa perdita di due Consoci, subita durante l'anno: la signorina *Angelina Trombetta* della Sez. di Osoppo, tragicamente scomparsa nelle acque del Tagliamento, ed il cav. *Dante Linussio* della Sez. Carnica, nobilissima figura di cittadino e di industriale, il Presidente rinnova alle rispettive Famiglie condoglianze della Società; indi prosegue:

La nostra attività si è esplicata anche quest'anno molto felicemente. Le escursioni e le salite organizzate e guidate dal colonnello Rubbazzer e dall'avv. Spinotti, sono state molte e tutte con numerosi partecipanti.

Nè è mancata la continuità del ciclo di escursioni nella zona di guerra dove maggiormente rifulsero le epiche virtù dei nostri soldati.

Il 10 maggio con la Sezione di Osoppo, venne effettuata la gita al M. Festa. In tale occasione sorse il proposito di rammentare degnamente la resistenza di quel forte nel 1917, ed il 4 novembre i soci dell'Alpina parteciparono numerosi alla solenne cerimonia di esaltazione dei prodi che opposero resistenza agli invasori e presenziando anche all'inaugurazione della sezione di Osoppo.

Altra importante solennità patriottica ed alpinistica fu la inaugurazione del nuovo Ricovero Alpino a Clap Grande dovuto all'ammirevole attività della Sezione Carnica.

Il Ricovero è dedicato, per deliberazione presa nell'assemblea dell'anno decorso, ai fratelli De Gasperi, due caduti gloriosamente com-

battendo per la Patria, uno rimasto vittima del suo ardimento e della sua passione per l'alpinismo in un tentativo di scalata al M. Civetta.

Con la erezione di questo Ricovero la Società Alpina Friulana assolveva un antico voto, devolvendo il fondo speciale raccolto all'uopo a suo tempo ed impostando congrui stanziamenti nei bilanci sociali

Oggetto di cure da parte del Consiglio è stata, anche quest'anno, la attuazione di un campeggio nell'Alto Zoldano. I partecipanti furono numerosi; molte, varie ed importanti le salite e le escursioni.

La S. A. F. partecipò con rappresentanze a tutte le manifestazioni alpinistiche delle consorelle vicine, assistendo alla inaugurazione del Rifugio Corsi al Jof Fuart della Società Alpina delle Giulie; a quella del Rifugio Stuparich sul versante nord del Montasio della S. U. C. A. I. di Trieste; a quella del Ricovero Policreti al Monte Cavallo della Sezione Pordenone del C. A. I.; a quella del Ricovero D'Annunzio al M. Nevoso della Sezione di Fiume del C. A. I., e domenica scorsa alla inaugurazione della Sezione Sciatori della U. O. E. I. di Udine e del suo gagliardetto.

La relazione prosegue rilevando gli ottimi rapporti sempre esistenti con le Consorelle Sezioni del C. A. I. specialmente con quelle di Venezia, di Trieste e di Gorizia, con la Società Sciatori Udinesi, con la locale Sezione U. O. E. I. e con la S. N. E. A. di Trieste. Il Circolo Speleologico, mercè l'attivo interessamento del prof. Fabbri, intorno al quale si sono riuniti parecchi giovani, ha ripreso la sua attività, che noi seguiamo con ammirazione ed auguri. La nostra adesione alla C. A. E. N. di Torino ci dà la possibilità di offrire ai nostri soci ribassi ferroviari, che speriamo divengano in seguito più sensibili.

I nostri ricoveri contano sempre una bella frequenza.

Al Rifugio Nevea, malgrado la stagione avversa, si sono avuti 442 pernottamenti ed al Marinelli 196 oltre ai molti turisti di passaggio.

Fu compiuto il riatto del Rifugio Canin, il quale riprenderà la sua funzione di facilitare le salite e le escursioni nel gruppo del Canin ed in quella zona meravigliosa.

È imminente la pubblicazione della nuova edizione della *Guida della Carnia e del Canal del Ferro* dovuta all'attività ed all'amore del Prof. Gortani.

Della *Guida di Gorizia e della Valle dell'Isonzo* ecc., alla quale attende il presidente prof. Marinelli, coadiuvato da egregi collaboratori, si è già iniziata la stampa da parte dello Stabilimento Chiesa e tutto lascia credere che la sua pubblicazione non abbia a tardare.

Poichè la città di Udine si appresta a celebrare nel 1928, con una esposizione regionale, il decimo anniversario della vittoria e della liberazione, è pensiero della presidenza di pubblicare per quell'occasione, la seconda edizione della Illustrazione di Udine che costituisce il primo volume della nostra Guida del Friuli.

Il presidente ha già presentata la proposta all'on. Commissario che regge il Comune di Udine per ottenere l'appoggio ed un congruo sussidio.

Nel 37° Convegno annuale, che s'iniziò a Clap Grande e continuò

a Pradibosco, dal prof. di Caporiacco venne fatta la proposta di una inchiesta sulle condizioni zoologiche della Provincia, specialmente nei riguardi della selvaggina.

Tale indagine è attualmente in corso sotto la direzione del presidente e del prof. di Caporiacco.

Altra questione trattata in seno al Convegno dall'on. Gortani e dal prof. di Caporiacco, è quella dell'attraversamento della frontiera da parte di alpinisti che siano muniti di passaporto, regolarmente vistato dalle autorità consolari e di tessera di riconoscimento.

Questo argomento forma oggetto di studio e di accordi per presentare al Governo una domanda tendente ad ottenere opportune facilitazioni.

La relazione accenna quindi al cambiameoto della sede sociale che avverrà nell'estate prossima e fa una succinta descrizione dei nuovi locali.

Passa quindi a dar ragione delle proposte modifiche allo Statuto Sociale, la più importante delle quali è la istituzione di una *Tassa annua per l'uso della Biblioteca sociale* nella misura di L. 24 per i *Soci ordinari residenti in Udine* e di L. 12 per i *Soci straordinari.*

La tassa non è obbligatoria per tutti i Soci, lo è soltanto per quelli che approfittano della Biblioteca sociale; dà modo però ai Soci frequentatori del Gabinetto di Lettura, che pur non usufruiscono della Biblioteca, di concorrere al continuo incremento delle spese che per la Biblioteca ed il Gabinetto di Lettura si rendono necessarie: la Direzione confida che questi Soci vorranno spontaneamente assumersi la nuova tassa. Un aumento di quota, esteso a tutta la categoria dei Soci residenti in Udine, sarebbe stato meno equo e probabilmente male accetto da coloro che l'adesione alla Società nostra hanno dato e conservano per pura simpatia alla istituzione alpinistica e culturale.

La relazione conclude: Rilevo con compiacimento che i Soci della S. A. F. sono presentemente 654, dei quali 469 della sede, 125 della Sezione Carnica e 60 della Sezione di Osoppo.

Noi ci auguriamo che sorgano nuove Sezioni e che l'incremento dei Soci continui affinchè la Società Alpina possa assolvere, con quella larghezza di mezzi che sta nei suoi voti, gli scopi che con ardore e con fede da ben cinquant'anni persegue.

Il presidente pone quindi in votazione le proposte modifiche allo Statuto Sociale già comunicate ai Soci:

ART. 2 (in sostituzione dell'art. 27)

Dopo il 1° comma: A favorire la diffusione della coltura generale fra i Soci, alla sede sociale è annesso un Gabinetto di Lettura ed una Biblioteca: del Gabinetto e della Biblioteca circolante possono usufruire tutti i Soci, osservando le norme fissate dallo Statuto e dal Regolamento.

ART. 9 bis (nuovo)

L'uso della Biblioteca sociale da parte dei Soci delle categorie **d** ed **f** è condizionato al pagamento di una tassa annuale di L. 24 per la cat.

d e di L. 12 per la cat. *f*, da versarsi in due rate semestrali antecipate. Per i Soci delle due categorie, che entrano nel secondo e nel quarto trimestre, verrà applicata la eccezione fissata nel precedente articolo.

ART. 13 (modificato come segue)

I Soci di tutte le categorie, che sieno in regola con i pagamenti, ricevono una copia gratuita del *periodico sociale e godono di prezzi ridotti sulle altre pubblicazioni*, possono frequentare i locali della Sede e delle Sezioni, partecipare alle escursioni sociali, ecc.

ART. 27 (abolito)

Nessuno domanda la parola.

Le modifiche sono approvate.

Il Presidente presenta quindi alla approvazione dell'Assemblea il Bilancio Preventivo 1926, illustrando brevemente gli aumenti di alcune cifre in confronto agli anni decorsi ed in rapporto con i proventi che si presumono dalla *Tassa di Biblioteca*.

Lette le singole cifre del bilancio, nessuno domandando la parola, il bilancio vien posto in votazione ed approvato all'unanimità.

Si procede quindi alla nomina delle cariche sociali.

Risultarono eletti:

A Consiglieri: Cavarzerani colonn. comm. Costantino, Cesare Livia, Castagnoli rag. Mario, di Caporiacco co. dott. L., Ferrucci A., Gortani on. prof. M., Mozzi dott. A., S. E. Spezzotti on. gr uff. rag. L.

A Revisori: Scoccimarro cav. rag. M., Omet cav. U., Zanini dott. L.

La Assemblea è chiusa.

Bilancio Preventivo 1926

approvato dall'Assemblea sociale 10 dicembre 1925

ATTIVO

Saldo attivo a fine 1925	L.	250.—
Incasso da Soci della Sede di Udine	,,	22080.—
,, ,, ,, della Sezione Carnica . . .	,,	1500.—
,, ,, ,, della Sezione Osovana . . .	,,	720.—
Provento Tassa per uso Biblioteca	,,	3700.—
Introiti vari	,,	4000.—
	L.	32250.—

PASSIVO

Pigione dei locali	L.	8000.—
Stipendio del custode	,,	2400.—
Agi di esazione	,,	1200.—
Illuminazione	,,	1500.—
Riscaldamento	,,	1300.—
Abbonamento a periodici	,,	2800.—
Acquisto e legatura libri	,,	1800.—
Spese per trasporto Sede	,,	1500.—
Manutenzione mobili della Sede	,,	500.—
Manutenzione Ricoveri	,,	1000.—
Ricostruzione R. Canin (2. quota)	,,	1500.—
Ricovero Fratelli De Gasperi (3. quota)	,,	1500.—
Stampa: "*In Alto*"	,,	2500.—
,, per varie	,,	600.—
Assicurazioni	,,	450.—
Spese minute	,,	200.—
,, d'Amministrazione	,,	3000.—
,, impreviste	,,	250.—
Contributo Confederazione Alpinistica	,,	180.—
	L.	32180.—
Saldo attivo alla fine 1926	,,	70.—
	L.	32250.—

Col I.° Luglio p. v. la sede della Società verrà trasportata in Via dei Teatri N. 14.

Prof. Michele Gortani Direttore Responsabile

IN ALTO

CRONACA TRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anni XXXVI - XXXVII - XXXVIII

(1925 - 1926 - 1927)

Redattore: prof. **Michele Gortani**

Redazione e Amministrazione in Udine presso la Sede Sociale, Via dei Teatri, 14.

Stab. Tip. CARNIA - Tolmezzo, 1927

IN ALTO

INDICE DELLE ANNATE XXXVI - XXXVII - XXXVIII
(1925 - 1926 - 1927)

RELAZIONI DI GITE E MEMORIE

Nel Friuli : M. Chiampòn, Glemine, Vescovo del Brückenk, Jof Fuart, Jof di Montasio (TINIVELLA U.) con 3 tav. 1925 pag. 8

Nelle Orobie: Gruppo Redorta, Pizzo di Scoter, Medach (TINIVELLA U.) con 3 tav. . . . . ,, ,, 53

Nelle Orobie, guppo del Bernina : Piz Bernina, Cresta Güzza (TINIVELLA U.) con 4 tav. . . . . ,, ,, 56

Il Rifugio De Gasperi (GORTANI M.) . . . . . 1926 ,, 17

Le Crete dell' alta Pesarina dal Mimoias al Siera (CORBELLINI R.) con 5 tav. . . . . ,, ,, 24

Olinto Marinelli : Suoi meriti per la conoscenza delle Alpi del Friuli (LORENZI A.) . . . . . ,, ,, 49

Il battesimo del grande Masso erratico "Giulio Andrea Pirona,, ... 1927 ,, 16

SCIENZE NATURALI

La grotta-rifugio della Marmolada in relazione col vicino ghiacciaio (MARINELLI O.) . . . . . 1925 pag. 1

Il bacino di Camporosso in Val Canale (CANESTRELLI G.) con 2 tav. . . . . ,, ,, 41

A proposito della costituzione geologica del gruppo del Jof Fuàrt (DESIO A.) . . . . . ,, ,, 46

Il Rifugio De Gasperi. Nota naturalistica (GORTANI M.) . 1926 ,, 22

Cenni sulla struttura geologica del Friuli (scritto inedito di TARAMELLI T.) . . . . . ,, ,, 70

Le condizioni dei ghiacciai del Canìn nel 1925 (DESIO A.) ,, ,, 77

La variazione dei ghiacciai del Canìn nell' ultimo quarantennio (DESIO A.) . . . . . 1927 ,, 1

I marmi rossi e neri di Timau in Carnia (GORTANI M.) . ,, ,, 13

Per il Museo friulano di Storia naturale (GORTANI M.) . ,, ,, 38

ESCURSIONI E SALITE

Gita scolastica al M. Festa . . . . . 1925 pag. 16
Piccola Vergine (gruppo del Jof Fuàrt) . . . . . ,, ,, 21
Zuc del Boor dal vers. ovest . . . . . ,, ,, 61
M. Cuestalta dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
Creta di Aip (Trogkofel) dal vers. sud . . . . . ,, ,, 62
M. Zermula dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
Creta della Fuine (gruppo del Pleros) dal vers. sud . ,, ,, ,,
Campeggio nell' alta val di Zoldo . . . . . ,, ,, 63
M. Coglians dal versante sud . . . . . 1926 ,, 37
M. Amariana dal versante prospiciente Tolmezzo . . ,, ,, 38
Creta di Tuglia . . . . . ,, ,, 88
Cretòn di Clap Grande (Hinterkerl) . . . . . ,, ,, ,,
M. Siera dal vers. nord . . . . . ,, ,, ,,
M. Ursic per la cresta ovest . . . . . ,, ,, 89
M. Canìn per la parete nord . . . . . ,, ,, ,,
Jof Fuàrt per lo spigolo nord-est . . . . . 1927 ,, 22
Jof del Montasio dalla Val Dogna . . . . . ,, ,, 23
Cretòn di Culzei per la parete sud . . . . . ,, ,, 24
Cima Crassi sul M. Poludnig . . . . . ,, ,, 25
M. Ciampòn . . . . . ,, ,, 26
Passo Malet nel gruppo del Plauris . . . . . ,, ,, ,,
M. Plauris . . . . . ,, ,, 27
M. Làvera . . . . . ,, ,, ,,
Campanile a sud della Creta Grauzaria . . . . . ,, ,, 28
Campanile est della Creta Grauzaria . . . . . ,, ,, ,,
Nuova cima nel gruppo della Creta Grauzaria . . . ,, ,, ,,
Terza Grande (1ª traversata della cresta nord-est) . . ,, ,, 29
Attività alpinistica al Rifugio De Gasperi (Torrione Giacomo, Torre Sappada, Cretòn di Clap Grande, Crete Brusade) ,, ,, ,,
Salita sociale al Cretòn di Clap Grande . . . . . ,, ,, 31
Torre di Clap Piccolo e traversata al Passo del Campanile ,, ,, 32
Campeggio nell' alto Comelico . . . . . ,, ,, 33
Altre escursioni e salite di soci . . . . . ,, ,, 34

PERSONALIA

Angelina Trombetta . . . . . 1925 pag. 27
Luigi Vittorio Bertarelli (Gortani M.) . . . . . 1926 ,, 39
Carlo Marchesetti (Gortani M.) . . . . . ,, ,, 40
Giuseppe Ricchieri (Marinelli O.) . . . . . ,, ,, 41
Graziano Vallon (Colussi L.) . . . . . ,, ,, 83
Francesco Musoni (Gortani M.) . . . . . ,, ,, 86
Angela Drouin Seppentofer (Ferrucci A.) . . . . 1927 ,, 41
Odorico Valussi . . . . . ,, ,, ,,

CONGRESSI E CONVEGNI

Il 1º Convegno della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale . . . . . 1925 pag. 19

Inaugurazione della Sezione di Osoppo della S.A.F. al M. Festa . . . . . 1925 pag. 63
Il XXXVII Convegno della S. A. F. e l' inaugurazione del Rifugio De Gasperi sul Clap Grande . . . 1926 ,, 1
Il XXXVIII Convegno della S. A. F. a Sauris . . . 1927 ,, 18

SOCIETÀ CONSORELLE

La rinnovata attività del Circolo Speleologico ed Idrologico friulano (Bortolotti C.) . . . . . 1925 pag. 19
Sezione di Gorizia del C. A. I. . . . . 1926 ,, 42
Società Alpina delle Giulie . . . . . ,, ,, ,,
S. U. C. A. I. di Trieste . . . . . ,, ,, ,,

BIBLIOGRAFIA

Università Bocconi, Annali di economia . . . . 1925 pag. 22
R. Liceo scientifico di Udine, Annuario 1923-24 . . . ,, ,, ,,
Manuali Sucai . . . . . ,, ,, 23
Galante, Gorizia e i suoi campi di battaglia . . . ,, ,, 24
Chersich, Il gruppo del Jof Fuàrt . . . . . ,, ,, 25
Koegel, Alpine Pflanzendecke aus Karwendel . . . ,, ,, ,,
Distel, Bergschrund und Randkluft . . . . . ,, ,, 26
Benesch, Führer auf die Raxalpe . . . . . ,, ,, ,,
Kutscherg, Der Gletscherbrand und seine Verhütung . ,, ,, ,,
Alpi Giulie, 1920-24 . . . . . ,, ,, 65
Leckne, Skiführer durch die Oetztaler Alpen . . . ,, ,, 66
Kugy, Aus dem Sehen eines Bergsteigers . . . 1926 ,, 43
Commissione confine Italo-austriaco, Carta della linea di confine e zone limitrofe . . . . . ,, ,, 92
Pichl, Die Bergwelt um die Wolayersee und den Hochweissstein . . . . . ,, ,, ,,
Marinelli e Gortani, Guida della Carnia e del Canal del Ferro . . . . . ,, ,, 94
Bertacchi, Conversazioni geografiche . . . . ,, ,, 96
Dainelli, Olinto Marinelli e la sua opera geografica . 1927 ,, 35
Gandin, La frontiera dell' Alpe Giulia . . . . ,, ,, ,,
Pichl, Wiens Bergsteigertum . . . . . ,, ,, 36
Bodenstein, Aus der Ostmarke . . . . . ,, ,, ,,
Pichl, Die Bergwelt um den Wolayersee etc., II p. . . ,, ,, ,,
Rudovski, Ueber die westliche Karnische Hauptkette . ,, ,, ,,

RICOVERI E SENTIERI

Nuovi ricoveri nel vers. austriaco del gruppo Peralba-Fleons . . . . . 1925 pag. 21
Rifugio Carlo Stuparich in Val Bruna . . . . ,, ,, 64
Rifugio Policreti al Pian del Cavallo . . . . . ,, ,, ,,
Rifugio Gabriele D' Annunzio sul M. Nevoso . . . ,, ,, ,,
Il Rifugio De Gasperi sul Clap Grande . . . . 1926 ,, 17
Il Rifugio P. F. Calvi al Passo di Sesis . . . . ,, ,, 90

Nuovo sentiero fra Clap Grande e il Passo di Siera . 1926 pag. 91
Sentiero dal Passo di Mimoias al Passo Sappadino . ,, ,, ,,
Segnalazione di sentieri nella zona di Clap Grande . . ,, ,, 92

POESIA

Par un mac di ciclamìns (FRUCH E.) . . . . . 1926 pag. 80

VARIE

Per i soggiorni alpini nell' alto Friuli . . . . . 1925 pag. 67
Educazione di oltralpe (DI CAPORIACCO L.) . . . . 1927 ,, 37

PARTE UFFICIALE

Assemblea ordinaria del 7 marzo 1925 . . . . . 1925 pag. 27
Bilancio consuntivo 1923 e 1924 . . . . . ,, ,, 34
Bilancio preventivo 1925 . . . . . ,, ,, 36
Sedute di Consiglio del 27 febbraio, 17 marzo, 9 aprile 1925 ,, ,, 36
Tariffa per le Guide e i Portatori nella provincia del Friuli ,, ,, 38
Le discussioni al Congresso di Tolmezzo . . . . . ,, ,, 69
Seduta di Consiglio del 7 ottobre 1925 . . . . . ,, ,, 71
Assemblea ordinaria del 10 dicembre 1925 . . . . . 1926 ,, 44
Bilancio preventivo 1926 . . . . . ,, ,, 47
Sedute di Consiglio 20 novembre e 3 dicembre 1925 . ,, ,, 97
Sedute di Consiglio 24 febbraio, 7 e 14 giugno 1926 . ,, ,, ,,
Assemblea ordinaria del 21 aprile 1927 . . . . . 1927 ,, 42
Bilanci consuntivi 1925 e 1926 . . . . . ,, ,, 45
Bilancio preventivo 1927 . . . . . ,, ,, 47
Sedute di Consiglio del 29 ottobre e 9 dicembre 1926 e del 22 febbraio 1927 . . . . . ,, ,, 48

In Alto

1926 num. 3

Sommario

Olinto Marinelli : suoi meriti per la conoscenza delle Alpi del Friuli

Nel gruppo del Bernina : [Piz Bernina, Cresta Guzza]

Cenni sulla struttura geologica del Friuli

Nel gruppo del Bernina : [Piz Bernina, Cresta Guzza]

Le condizioni dei ghiacciai del Canin nel 1925

Par un mac di ciclamins

Graziano Vallon

Francesco Musoni

M. Siera dal versante nord ; M. Ursic (m. 2542) per la cresta Ovest ; M. Canìn (2585 m.) per la parete Nord

Salita della Creta di Tuglia (1945) ; Salita del Cretòn di Clap Grande (M. Hinterkerl, m. 2487)

Inaugurazione del Rifugio P. F. Calvi al Passo di Sesis (m. 2250 circa). Apertura di un nuovo sentiero fra Clap Grande ed il Passo di Siera. Nuovo sentiero dal Passo di Mimoias (m. 1976) al Passo Sappadino (o di Oberenge, m. 2091)

Commissione internazionale confine Italo-austriaco - Delegazione italiana, Carta della linea di confine e zone limitrofe, Istit. Geogr. Mil., Firenze, 1924 ; E. Pichl, Die Bergwelt um den Wolayersee und den Hochweissstein, Zeits. deut. oest. Alpenver., 56, (1925) 1926

Segnalazioni di sentieri nella zona di Clap Grande

G. Marinelli, Guida della Carnia e del Canal del Ferro. Nuova edizione a cura di M. Gortani. Parte 1. e 2., Tolmezzo, 1924-25

Bertacchi C., Conversazioni geografiche, Torino, F.lli Bocca, 1925

Sunto di verbali delle sedute di Consiglio [1925-1926]

OLINTO MARINELLI

SUOI MERITI PER LA CONOSCENZA DELLE ALPI DEL FRIULI

Se la scomparsa di Olinto Marinelli fu appresa con dolore dai Suoi discepoli, dai Suoi colleghi e da tutta la parte colta della nazione e se l'intero mondo scientifico rimpiange l'illustre geografo italiano, è d'altro canto particolarmente profondo il lutto della nostra Udine diletta e dell'intero Friuli, dove la numerosa famiglia della Società Alpina Friulana in Lui, forte alpinista e appassionato studioso dei nostri monti, riconosceva, senza contestazione possibile, il Suo capo morale ed intellettuale. L'amico che stende queste righe appena vinto il doloroso turbamento che la luttuosa notizia gli ha prodotto, sulle pagine di questo periodico caro ai ricordi della giovinezza, vuole offrire alla memoria dell'amico perduto pubblico tributo d'affetto e di rimpianto, mettendone in luce, come forze ed animo glielo consentono, le benemerenze per l'alpinismo scientifico friulano. Uomini delle doti di Olinto Marinelli, non si dimenticano mai, sopratutto se, avuta la fortuna d'incontrarsi con essi nella vita, si sia vissuti per più anni in attivo scambio d'idee. L'amore per le ricerche di scienze naturali ci fece conoscere ancora molto giovani: e ben presto egli si guadagnò l'animo mio, perchè ne apprezzavo la semplicità dei modi, la ben fondata coltura speciale che già possedeva, la liberalità nel mettermi a parte delle opere rare della Sua biblioteca e del Suo materiale di osservazione, e infine i convincimenti scientifici identici a quelli che in me andavano maturando, sull'indole precipuamente naturalistica della geografia e sui presupposti filosofici della geografia scientifica.

Quando Egli veniva in Friuli, passavamo intere ore in animate conversazioni su letture fatte o su questioni da studiare. A ciò contribuiva la stessa biblioteca della nostra Società che, pur mantenendo il carattere che rispondeva ai fini sociali, non

trascurava i campi più diversi della coltura e con le riviste che Giovanni Marinelli aveva consigliate, favoriva gli studi connessi con l'alpinismo: beneficio inestimabile per coloro che accesi d'amore per la scienza, vivevano, con mezzi privati scarsissimi in una città di provincia! Questa insigne benemerenza della Società Alpina Friulana, ch'essa continua a tener alta verso gli studi e la coltura, mi è grato pubblicamente riconoscere su questo periodico: onore ai due Marinelli e a quei consoci, purtroppo anch'essi quasi tutti scomparsi, che con intelligente amore ne assecondarono gli sforzi, affinchè agli estremi confini dello stato l'alpinismo dei giovanili ardimenti, fosse pure mezzo poderoso di elevamento della tanto necessaria coltura scientifica, fosse scuola da cui si imparasse a conoscere le nostre montagne che la posizione geografica destina a campo di inevitabili competizioni fra i popoli. Così da noi udinesi, quanti credemmo che le rivendicazioni nazionali non fossero idealità superate, fu intesa, nei lunghi anni dell'aspettazione fiduciosa, l'opera nostra di alpinisti e di studiosi.

*
* *

Olinto Marinelli era nato a Udine nella casa paterna di via Mercatovecchio il giorno 11 febbraio 1874; a sei mesi d'età fu portato dai genitori in Carnia, a Forni di Sotto, e incominciò a muovere i primi passi tra quei monti che dovevano formare l'amore della Sua vita. Il padre allora insegnava ancora all'istituto tecnico di Udine: cinque anni dopo questi si stabiliva a Padova con la famiglia in seguito all'aver vinto il concorso per la cattedra di geografia in quella Università. Perciò Olinto lasciava molto presto la città natia, pur ritornando ogni anno a passare le vacanze in Friuli. Ancora bambino percorse col babbo la Carnia, il Cadore, lo Zoldano, l'Alpago e il Cansiglio; visitò i Colli Euganei e raggiunse la casera del Monte Cavallo; a otto anni salì al Monte Santo di Lussaria al passo del Predìl, visitò il lago di Raibl; a nove anni dallo Zoldano per il passo di Cibiana scese a valle di Cadore, donde era oriundo il nonno paterno. Salvo il breve periodo in cui (1886) frequentò il ginnasio «Stellini» di Udine, compì gli studi secondari al ginnasio-liceo «Tito Livio» di Padova. Affermavano i Suoi insegnanti che il giovinetto, mentre dimostrava singolari attitudi-

ni per la matematica, non voleva far confidenza con le muse ed esprimeva in forma troppo rude quelle idee che pure sapeva tanto bene ordinare e chiaramente esporre. Caratteristica codesta della mente friulana, assai più atta alla riflessione e al ragionamento sui fatti, che a quelle attività che muovono dal sentimento e della fantasia. Il Friuli invero diede alla Patria pochi letterati, laddove è senza confronto maggiore il numero dei friulani cultori delle scienze. Tra gli scienzati friulani, Olinto Marinelli si distingue senza dubbio per la facoltà veramente straordinarie di studioso d'una solerzia senza pari, di organizzatore e spirito direttivo di rara abilità e tenacia; queste doti lo fecero veramente padrone del Suo campo. In esse stanno la incontestabile superiorità di Lui e i Suoi grandi meriti per l'alpinismo scientifico e per la geografia in Italia. Terminati gli studi classici nel luglio del 1891, Olinto non poteva rimanere incerto sulla scelta della facoltà universitaria a cui iscriversi: la facoltà di scienze. Ma per quale specialità? Energico, intraprendente, dotato di senso pratico e di un eloquio semplice, franco e persuasivo, Egli sarebbe riescito ottimo professionista in un ramo qualunque dell'ingegneria: la più larga fiducia gli avrebbe certamente ovunque aperto la strada. Ma Egli si sentiva chiamato alla scienza pura ed all'insegnamento; effetto di eredità psicologica e di ambiente domestico. Il padre lo aveva iniziato assai di buon'ora al salutare esercizio dell'alpinismo e con questo ad osservare e a interpretare gli aspetti delle montagne e le condizioni da esse poste alla vita dell'uomo. I viaggi fatti con la sapiente guida paterna nel Veneto e in altre parti delle Alpi e nell'Appennino, l'aver, si può dire ogni giorno e persino a tavola, sentito il Padre fervidamente discorrere di orografia e di oceanografia, di calcoli geodetici e di cartografia medievale, di esplorazioni africane e di problemi italiani, il beneficio di una ricca biblioteca privata, che si andava facendo ogni anno più preziosa; tutte queste condizioni eccezionalissime fecero sì che alla fine del liceo Olinto possedesse già una coltura fondamentale di geologia e di geografia così solida e larga, che il giovane non tardò a decidersi per le scienze naturali, con l'intento di coltivare specialmente la geografia fisica, campo intermedio tra la geografia dell'uomo e la geologia. Si fosse poi il figlio dedicato alla geografia o alla geologia, Giovanni Marinelli era convinto che la base della descrizione geografica

consistendo nell' osservazione diretta dei luoghi, alle scienze della natura prima che ad altre dovesse attendere l' allievo geografo per farsi una preparazione veramente sicura. Per tanto Olinto si iscrisse nella facoltà di scienze dell' Università di Padova, dove fece il primo anno di studi, occupandosi particolarmente di mineralogia, sotto la guida di Ruggero Panebianco. Per questo insigne cristallografo che lo aveva tanto bene preparato a studiare i minerali di Raibl e a trarne quell' articolo mineralogico e geografico veramente bello che vide la luce nell' «*In Alto*», Egli professava sempre la più viva riconoscenza. Così i Maestri delle scienze prossime integravano l' azione del Padre che con l' amorosa consuetudine l' aveva già così bene formato: non ancora ventenne, Olinto Marinelli era in grado di trattare soggetti di geografia con piena sicurezza. Anche per le osservazioni geologiche dimostrava particolari attitudini, come attesta il prof. Torquato Taramelli, riferendo (*In Alto*, 1893) di una gita da Moggio a Portis compiuta insieme ai due Marinelli. Appresa la lingua tedesca sin dai più giovani anni, Egli poteva ormai attingere alla più ricca sorgiva del sapere geografico che ci fosse al mondo; mercè le molte relazioni personali con geografi italiani e stranieri e l' accurata lettura dei periodici (tra i quali ben presto apprezzò particolarmente la *Geographische Zeitschrift* del prof. A. Hettner, di cui poi venne collaboratore) potè conoscere a fondo la nuova geografia scientifica tedesca, nel suo metodo, nelle sue tendenze e contingenti questioni e nei risultati. Particolare attenzione Egli volse a tutto quel complesso di studi che fu detto altrove geografia alpina prevenendo più volte gli studiosi d' oltralpe in determinate ricerche e contribuendo con indagini proprie al progresso di quei rami di studi alpini che vedeva maggiormente coltivati nei paesi tedeschi. Tuttavia non devesi dimenticare quanta attenzione Egli ponesse allo sviluppo di tali studi nelle altre nazioni e specialmente, in quei primi anni, nella Francia e nella Svizzera.

Ogni annata del nostro *In Alto*, oltre alle vere e proprie recensioni che sono moltissime, contiene articoli di Olinto Marinelli, riguardino ricerche originali o riassumano importanti studi altrui su argomenti friulani o in qualche modo attinenti alle Alpi friulane, come quelli del Cvjic, sui fenomini carsici (1894) e quelli del Futterer sul cretaceo superiore nel Friuli occiden-

tale (1895). Di gran lunga maggiore è il numero degli articoli nei quali Olinto Marinelli tratta di questioni nuove portando eccellenti contributi personali alla conoscenza delle nostre Alpi: il giacimento di *boghead* del Monte Musi, l'altezza del monte Mia, la chiusa di Pradolino, i ghiacciai del Canìn. Ai ghiacciai del Canìn, cui il Brazzà nel 1880 aveva posto i primi segnali, nell'agosto del 1893 Olinto Marinelli iniziava una serie di osservazioni per conoscere le oscillazioni dei ghiacciai stessi e intorno allo stato dei medesimi riferiva al secondo congresso geografico italiano.

Continuava ad occuparsene l'anno appresso. Ma se il forte alpinista iniziava così i suoi studi sui ghiacciai attuali, anche le tracce lasciate da quelli antichi destavano la sua attenzione: i depositi morenici del versante settentrionale del Ciampon furono da Lui scoperti e studiati in questi anni (*In Alto*, 1894 e 1896). Gli studi dei ghiacciai, dei laghi, delle grotte e dei fenomeni carsici, tre rami giovanissimi della geografia, erano, com'Egli soleva dire, *di moda*. Oggetto particolare dei Suoi studi limnologici fu il Lago di Cavazzo. Dopo avere in un primo articolo (*In Alto*, 1892) riassunto criticamente quanto allora si conosceva intorno al lago, lo illustrava in una monografia pubblicata nel «Bollettino della Società Geografica Italiana» del 1893. In questo scritto l'autore, ancora studente universitario, mostra una larghissima conoscenza della letteratura limnologica straniera, della quale si vale per raffronti, utilissimi a coloro che in Italia si accingevano a simili studi. A Olinto Marinelli si deve anche il primo catalogo dei laghi italiani con le coordinate geografiche e i dati morfometrici da Lui calcolati. Nel catalogo figurano degnamente i laghi friulani, che furono anche oggetto di un analogo articolo a parte, nel nostro periodico.

Intanto il Padre, sino dal 1892, aveva accettato la cattedra di geografia ed etnografia dell'Istituto Superiore di Firenze e Olinto vi si era trasferito con la famiglia, lieto di potervi seguire le lezioni di Carlo De Stefani, insigne geologo. Il De Stefani, geniale interprete della struttura del rilievo appenninico ed apuano, guidò il giovinetto nella elaborazione della tesi di laurea in scienze naturali, che riguardò ancora un ampio e non facile soggetto friulano, la geologia dei dintorni di Tarcento, cioè propriamente buona parte della zona prealpina fra il Tagliamento

e il Natisone. Il lavoro lodatissimo era compiuto nel 1896 ed Egli nello stesso anno ne dava i risultati sommari nell' *In Alto*. Ma, prima di pubblicarlo attese per più anni a perfezionarlo in ogni parte. Forma un volume delle Pubblicazioni del R.° Istituto Superiore di studi pratici e di perfezionamento in Firenze; volume che vide la luce nel 1902, quando purtroppo Giovanni Marinelli, che con tanto interesse aveva seguito il lavoro del figlio sulla prediletta Loro dimora estiva, aveva già chiuso precocemente la sua operosa esistenza. Il lavoro, corredato di una carta geologica e di tavole di fossili, comprende una particolareggiata descrizione della serie dei terreni, integrata da un capitolo speciale ove sono raccolte le descrizioni paleontologiche. La tectonica è esaminata in altro capitolo e riassunta in uno schizzo cartografico assai espressivo. Dallo esame della struttura geologica, l' autore passa a vederne le conseguenze su l' orografia e l' idrografia e distingue le regioni morfologiche che ben oltre i limiti della regione studiata si estendono sulle Prealpi del Veneto.

Il lavoro strettamente geologico per il metodo, giunge infatti a conclusioni di assai notevole interesse per la morfologia terrestre. Tutto il sesto capitolo è importantissimo per le idee nuove che l' autore espone riguardo alla orografia delle Prealpi Giulie occidentali, in rapporto con la struttura geologica. Egli dimostra che nelle Prealpi Giulie i particolari orografici non hanno alcuna relazione immediata con le pieghe orogenetiche delle quali quei monti sono costituiti: eccettuato un solo caso nessuna catena essendo stata generata da una anticlinale e nessuna valle da una sinclinale; ma i monti rappresentano la parte prominente che l' erosione fluviale ha risparmiato scavando le valli entro una massa in origine unita, la cui superficie dovette essere un altipiano debolmente ondulato. Le valli e le depressioni in genere corrispondono a zone litologiche facilmente erodibili e i rilievi invece a zone difficilmente erodibili. Ciò però si verifica non senza notevoli eccezioni, poichè vi sono valli scavate nelle rocce più compatte: ma questo fatto si spiega quando si consideri che le rocce dure erano rivestite da un mantello di rocce tenere che determinò la posizione del solco torrentizio primitivo; l' erosione ha quasi ovunque asportato tale mantello, meno in alcune selle che ne attestano l' antica esistenza. Così l' incisione delle valli incominciata

nelle rocce tenere continuò poi intaccando le sottostanti rocce dure: idrografia dunque ereditata dal substrato duro, valli sovraimposte o epigenetiche. I nuclei delle antiClinali e delle sinclinali, essendo costituiti da rocce tenere, causa la singolare condizione che le rocce più erodibili sono le più antiche e le più recenti, mentre quelle di media età sono le più dure, l'erosione si esercita prevalentemente in corrispondenza agli assi delle pieghe; e perciò se alcune valli si aprono su sinclinali, esse non sono la conseguenza di queste ultime, ma della più facile erodibilità dei terreni. I rilievi sono per la maggior parte di isoclinale e si presentano come catene molto lunghe e diritte nella zona interna o montana, davanti alla quale, verso mezzodì, si eleva la zona degli altipiani submontani, zona percorsa da valli strette, dove pure la orografia dipende solo mediatamente dalla tectonica, in quanto cioè questa ha disposto le rocce di diversa erodibilità. Queste sommariamente le conclusioni più importanti, alle quali perviene nel Suo poderoso lavoro, intorno alla genesi dei monti e delle valli. Non pare che tutte siano definitive; Egli infatti, sette anni più tardi, al convegno che la nostra società tenne a Monteaperta, osservando che non vi è paese il quale presenti un maggior interesse geologico delle Prealpi Giulie, dichiarava che le nuove escursioni compiute per la elaborazione del volume quarto della nostra *Guida del Friuli* gli avevano rivelato fatti nuovi che dimostravano come la struttura di quelle montagne sia più complicata di quanto Egli aveva ritenuto; donde ragioni di dubbio, onestamente confessate, sulle proprie conclusioni. Non mi consta che Egli, assorbito da tante altre cure, abbia cercato di risolvere le nuove questioni che Gli si erano affacciate. Comunque, le caratteristiche geologiche e orografiche principali da Lui esposte nella *Guida* in forma accessibile ad ogni mediocre coltura, credo che non potrebbero venir infirmate, bensì approfondite e chiarite da nuove indagini.

Questa *Guida delle Prealpi Giulie* che la nostra Società ha pubblicato nel 1912, pur essendo condotta sul modello che con i precedenti volumi aveva lasciato Giovanni Marinelli, se ne distingue per la maggior compiutezza e profondità della parte generale che precede le descrizioni locali e gli itinerari e che con la descrizione orografica e geologica forma un tutto coordinato ed armonico col vero carattere di monografia regio-

nale: è ben vero che il volume si deve a più collaboratori, ma il piano dell'opera fu tracciato da Olinto.

Se le origini del quarto volume della *Guida* sono intimamente connesse con lo studio geologico tarcentino e fu opportuno parlarne insieme a questo, tra la pubblicazione delle due opere è trascorso un decennio; poi è necessario non dimenticare che le molte escursioni fatte per lo studio geologico avevano porto all'Autore occasione di osservare non pochi fenomeni della geologia attuale. Specialmente la fessurazione dei calcari, dalla quale dipende la frequenza delle cavità carsiche superficiali e delle grotte, e l'alternarsi di rocce permeabili e impermeabili determinano una circolazione sotterranea di duplice carattere, che Olinto Marinelli fece oggetto di una memoria veramente magistrale pubblicata nel periodico sociale l'anno stesso in cui era entrato nell'insegnamento secondario. Notevole, fra altro, in questa memoria la descrizione della grotta di Villanova, già esplorata da Sabino Leskovic (*In Alto*, 1892) e poi da Olinto Marinelli insieme al Leskovic stesso e ad Alfredo Lazzarini: in questa memoria Olinto pubblicava la prima pianta della grotta, che più tardi doveva essere più profondamente esplorata e divenire celebre. Questo studio non è il solo pubblicato nel nostro periodico di quell'anno. Mentre sui ghiacciai del Canìn continuava le sue annuali osservazioni, Egli non perdeva di vista in Friuli quegli ordini di fenomeni che erano maggiormente oggetto di ricerche scientifiche mondiali, come sopra si è già accennato, e perciò lo vediamo illustrare la grotta di Maiaso (*In Alto*, 1897) raggiungere e descrivere il ghiacciaio del Kellerwand (1898), riferire con la maggior cura intorno ai progressi della conoscenza geologica delle Alpi Carniche (1897, 1898) e trattare in una nota speciale della serie cretacea nel Friuli orientale (Atti del R. Istit. Veneto, Tomo VIII, s. VII, 1897).

Nel 1897 si costituì fra alcuni soci dell'Alpina il Circolo Speleologico e Idrologico che ebbe l'appoggio e la collaborazione di Olinto Marinelli. E quasi che tutto ciò fosse ancora poco, Olinto, un anno dopo la laurea, aveva iniziato i suoi *Studi orografici nelle Alpi Orientali*, dei quali la prima serie veniva pubblicata nel volume ottavo delle «Memorie» della Società Geografica Italiana (1898). L'importanza dello studio delle regioni montuose sta nel fatto che in esse entro piccoli spazi coesi-

stono condizioni geografiche fra loro molto diverse, donde l'importanza degli studi di morfologia delle regioni montane e del suo influsso sulle altre condizioni fisiche e sulla vita delle piante, degli animali e dell'uomo. Perciò in questi *Studi* l'autore intende la parola *orografia* in senso speciale e lato.

In un'ampia introduzione ove si appalesa la già sicura Sua padronanza del campo geografico, Egli si ferma a discutere in forma generale dei problemi più importanti che riguardano le regioni montane in genere e in ispecie le Alpi Orientali. La prima serie degli *Studi orografici*, se si eccettui un solo capitolo che tratta di ghiacciai e laghi delle Alpi Cadorine, riguarda soggetti friulani, alcuni dei quali già trattati dal Padre e dal figlio ripresi in esame: i ghiacciai del Canìn dove sono importanti le conclusioni intorno ai loro spostamenti; le condizioni fisiche del lago di Cavazzo, il gruppo del Monte Coglians col ghiacciaio del Kellerwand; il lago quaternario di Sutrio; le colate di fango del Rio Moscardo che fra il secolo XIV e XVIII formarono un lago sbarrando la But; il Fontanone di Timau; l'azione morfogenitica dei ghiacciai antichi nel bacino della But e i laghetti di circo delle elevate regioni scistose, le forme di erosione del Monte Rivo tra le valli della But e del Chiarsò; la frana e il lago di Borta; i fenomeni di tipo carsico nei terrazzi alluvionali della Valle del Tagliamento. Anche nella successiva serie di *Studi Orografici* (1899) pubblicata nel Bollettino della Società Geografica (annata 1900) l'Autore si occupa ancora di problemi attinenti al Friuli, ma in questa serie prevalgono quelli riguardanti il Cadore e le Alpi di Sesto.

Il due maggio del 1900 Gli moriva il Padre, i cui funerali seguiti il 5 successivo in Udine, furono veramente un plebiscito di rimpianto e di ammirazione. Olinto non si accasciò nel dolore e riprese ben presto la Sua mirabile attività che da allora in poi fu rivolta non soltanto alla illustrazione scientifica dei nostri monti, ma si legò più intimamente alla vita del nostro sodalizio. Infatti l'Assemblea della S. A. F. lo eleggeva presidente il 28 dicembre 1900. L'*In Alto* di quell'anno, oltre ad articoli critici, a ricerche limnologiche e alla importante scoperta di morene profondamente alterate nell'anfiteatro tilaventino, contiene anche una nota sulle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi che, se non erro, è il primo scritto in cui Olinto Marnielli entra di proposito in una pura questione antropogeo-

grafica riguardante il Friuli. Dà conto di ricerche preliminari inerenti a un piano di indagini più vaste e più complesse sui caratteri e sulla distribuzione delle casere alpine e di altre abitazioni temporanee che dovevano essere oggetto più tardi di una memoria nella terza serie degli *Studi Orografici* («Bollet. Soc. Geograf.», 1902). I risultati di tali ricerche sono appunto esposti nella memoria intitolata al «nomadismo pastorale» che meglio sarebbe chiamare semplicemente *seminomadismo*.

In questo importante studio le sedi temporanee dei nostri monti sono studiate rispetto agli influssi che ne fissano la situazione topografica ed altimetrica, la quale ultima, già di per sè importante, è di grande valore come mezzo indiretto per stabilire i limiti altimetrici dei fenomeni fisici e biologici ai quali è più o meno connessa la vita pastorale. Perfezionando ed ampliando, secondo criteri più moderni, le ricerche del Padre sulle casere carniche, Egli aveva messo insieme un' ottima monografia, ricca di riproduzioni fotografiche e di grafici assai espressivi, della quale tenne conto ampiamente il Brunhes, in quel suo trattato pieno di vita, benchè incompleto, su *La Géographie Humaine*. Così l' appello rivolto ai geografi francesi (*Revue scientifique*, n. 12, pag. 383, 1900) per lo studio delle sedi alpine nella Tarantasia e nella Moriana, veniva subito raccolto per una regione diversa dal giovane geografo italiano. Dotato di quel fino discernimento che proviene da naturale attitudine e da buona preparazione, Olinto giudicava con rara sicurezza della difficoltà di un qualsiasi soggetto geografico e perciò in grado eminente sapeva tesoreggiare ogni osservazione fatta sul posto e ogni idea che gli paresse buona: raccoltala nei periodici, nei libri o nelle conversazioni, sapeva farla sua e svilupparla con autonomia di indagine e senza por tempo in mezzo, sia pure in brevi articoli successivi. Questa facilità di dare alle stampe articoli spesse volte brevi, gli procurò talora il rimprovero di non lasciare, per così dire, cader foglia senza prenderne appunto, di aver fretta nel pubblicare, tanto da essere costretto a ritornar ripetutamente sullo stesso argomento per svolgerlo del tutto, man mano che Gli si era andato crescendo di nuova materia. Ma per Lui lo scopo della vita stava nella missione di far progredire la scienza e propagarla, a Lui premeva informare gli studiosi della Sua attività e nobilmente ambiva prevenire gli altri; per modo che non credo abbia abbandonato

lavori incompiuti e non vi fu forse lettura di libri scientifici o questione qualsiasi di cui si sia occupato, delle quali non abbia reso conto al pubblico in articoli critici o recensioni.

La serie di *Studi Orografici* pubblicata nel 1902, l'anno stesso in cui, allora semplicemente come «comandato», succedeva al Padre sulla cattedra di Firenze, oltre allo studio sul seminomadismo alpino, contiene anche un capitolo di importanti ricerche glaciologiche riguardanti e le tracce di ghiacciai scomparsi e parecchi piccoli ghiacciai attuali. Un altro capitolo è formato dalle ricerche sulla morfologia delle elevate regioni scistose delle Carniche e sulle cavità nei gessi presso Sauris e Forni di Sotto. Chiudono la serie due altri capitoli concernenti la storia delle idrografie: ritornando sulla genesi delle valli nelle Prealpi Giulie, l'Autore, dopo aver distinto le zone morfologiche della regione, osserva come al forte salto topografico esistente tra le montagne triasiche e quelle antistanti, cretacee ed eoceniche, corrisponda anche un limite idrografico, inquantochè le zone or nominate sono indipendenti per riguardo alle valli che le intagliano, sola eccettuata la valle del Torre che le attraversa tutte due. Il reticolato idrografico della zona triasica sembra avere evitato i terreni più erodibili, per la regione già esposta a proposito dello studio geologico tarcentino. Tipico esempio la valle dalla Venzonassa. La zona submontana con le sue valli trasversali presenta caratteri ben diversi. Olinto Marinelli crede che queste valli trasversali provengano da sovrimposizioni, una sola di esse (Torre) unì a sè la valle longitudinale di Musi.

Lo studio dei fenomeni di cattura nell'alto Piave, di due antichi sbarramenti nella valle del Torre, del lago quaternario di valle Visdende, del nuovo lago di frana del Rio Alba chiudono quest'ultima serie di *Studi orografici*. Veramente quanto Egli scriveva a pag. 780 del «Bollettino della Società Geografica» (1900), accennando alla preparazione di materiali e ad elaborazione di dati per qualche monografia regionale, dava speranza che avrebbe continuato gli *Studi orografici* come tali. Una monografia regionale sarebbe stata accolta con grande piacere dagli studiosi. Poichè se gli *Studi orografici* innegabilmente costituiscono un prezioso contributo alla conoscenza delle Alpi Orientali, qualora si badi alla copia del materiale accuratamente studiato, in realtà non è del tutto ingiusto l'appunto che Gli si faceva allora, che la materia, anzichè concernere una sola parte

delle Alpi Orientali ed essere organizzata in guisa da formare la corografia, è piuttosto disparata e saltuariamente raccolta, per modo che quando si eccettui la memoria sul nomadismo, gli *Studi* stessi lasciano nell' insieme sospesa la mente del lettore, che rimane coll' impressione di una bella collana di ricerche su singoli fatti e fenomeni, senza dubbio rigorosamente condotte, ciascuna delle quali però, può anche stare a sè. Ma è pur giusto ripetere ciò che Egli pensava: monografie regionali veramente serie si dovessero lasciare all' avvenire e per prepararle fosse intanto necessario raccogliere, come possibile, i materiali secondo la propria attitudine speciale. Questo modo di vedere non appagava coloro, secondo i quali, per fare una corografia bastava valersi dei libri e delle relazioni altrui, trattando così molte volte non di cose vedute e studiate, ma di cose sentite dire; purtroppo anche senza essere veramente in grado di giudicare del valore delle osservazioni degli altri e di vagliarne il materiale raccolto. Olinto Marinelli al contrario, rifuggiva dalla compilazione e continuando nelle nostre Alpi gli studi sul posto iniziati dal Padre, non scriveva se non dei luoghi direttamente conosciuti e, più che all' eleganza della forma, badava ai fatti e a spiegarne le cause con profonda disamina. Perciò si appoggiava largamente alle scienze naturali e il Suo metodo doveva rinnovare gli studi geografici in Italia, sulla base della documentazione diretta per la ricerca delle correlazioni causali. Per questa via molto cammino ancora rimane da compiere: ai geografi con preparazione prevalentemente naturalistica non resta che continuare sulla via ch' Egli ha tracciata, ai geografi con preparazione prevalentemente storico-filologica e perciò atti alle ricerche documentari e paleografiche, spetta il compito particolare di sviluppare maggiormente in Italia quell' ordine di studi regionali fondati sulla esplorazione degli archivi e del terreno ad un tempo, i quali ricostruendo i rapporti dell' uomo, delle sue sedi, della vita economica e politica con le condizioni fisiogeografiche epoca per epoca, costituiscono la vera geografia storica.

Tutto l' enorme lavoro per la scienza e per l' insegnamento non fu diminuito dall' attività di Olinto Marinelli come nostro presidente e come studioso locale. Nel 1901 Egli presiedeva per la prima volta il convegno della Società a Rigolato, partecipava ad una escursione speleologica nella regione Ossola sopra Faedis

e ne stendeva la relazione, pubblicava pure in questo periodico un importante articolo sulla variabilità altimetrica delle cime dei monti, il quale contiene le idee sintetiche che Egli si era formato sull'evoluzione dei rilievi orografici. E sempre preoccupato di allargare il campo delle Sue osservazioni per opportuni confronti e di chiarire le differenze tra Alpi e Prealpi, compiva un'escursione al Col Visentin nelle Prealpi Bellunesi e ne riferiva in quell'interessantissimo articolo (*In Alto* 1902) dove forme topografiche, abitazioni, economia alpestre sono abilmente descritte. Pure per simili riguardi importante è l'articolo che tratta del Monte Cavallo e quello che tre anni dopo raccoglieva i risultati di una gita al Monte Matajur sulla geologia, la geografia fisica ed antropica, risultati che hanno pure valore per una regione più estesa (*In Alto* 1905).L'anno prima, negli Atti dell'Accademia Scientifica Veneto-Trentina Istriana Egli aveva pubblicato una memoria sul senoniano di Vernasso i *Klippen* e i conglomerati pseudocretacei nel Friuli Orientale.

Nè la pubblicazione del «*Mondo Sotterraneo*», rivista speciale di idrografia e speleologia (1) diretta da Francesco Musoni, della quale divenne collaboratore con assai notevoli articoli in cui fenomeni friulani sono i principali oggetti di studio (Pozzi con neve del Ciampon, Lago di Cornino, Laghi della Carinzia italiana) o sono assunti a confronto con quelli di altre regioni, valse ad allentare la Sua attività nel campo più strettamente alpinistico. Egli volgeva infatti sempre attento lo sguardo alle pubblicazioni straniere che riguardavano i nostri monti: così muoveva giustissime critiche alla nomenclatura orografica delle nuove carte dello Stieler e, non contento di studiare i nostri monti sotto l'aspetto fisico ed antropico, raccoglieva materiali per la storia della loro cartografia, illustrando le antiche carte stampate nel secolo XVI (*In Alto*, 1902) nel secolo XVII, due vecchie carte conservate a Dogna (1907) e carte del secolo XVIII (1916). Nel 1907 tratta della giogaia del Cogliàns come può fare soltanto un conoscitore profondo. Dotto e semplice nei modi, si cattiva la stima e la simpatia di tutti, soci e non soci: nella salita al Cogliàns P. S. Leicht gli dedica versi affettuosi, che riletti oggi, dopo che l'amico è scomparso, sono una commovente rievocazione.

(1) Dal 1904 in poi.

Nel 1908 e nel 1909 Olinto riprendeva le pubblicazioni delle osservazioni sui ghiacciai del Canìn lasciata sospesa dal 1897 e, mentre nella *Zeitschrift für Gletscherkunde* (Annali di Glaciologia) discuteva del limite delle nevi in quel gruppo, nel nostro periodico trattava dei detti ghiacciai in un ampio articolo anche in relazione al rilievo fototopografico da Lui fatto. La carta risultante apparirà a corredare la poderosa memoria sui ghiacciai delle Alpi Venete che da alcuni anni andava preparaando e che Giotto Dainelli pubblicherà come numero 11 delle sue *Memorie Geografiche* (1910). Questo, nonostante quella certa autocritica che è l'introduzione, senza dubbio è il lavoro geografico d'assieme più compiuto che ci abbia lasciato Olinto Marinelli: in esso l'analisi e la sintesi, l'esame locale e la visione generale si uniscono armonicamente in un'opera che è un modello del genere e che dovrà servire di fondamento a chiunque con mezzi assai superiori, fermerà il proposito di studiare ancora i ghiacciai delle nostre Alpi. La prima parte dell'opera consta di una serie di accurate descrizioni dei singoli ghiacciai esposte in ordine geografico da oriente ad occidente, illustrate da piante topografiche e da eccellenti fotografie. La seconda parte tratta di questioni glaciologiche generali e principalmente della individualità dei ghiacciai, della distinzione tra nevaio e ghiacciaio, del movimento delle nevi persistenti, dei rivestimenti di ghiaccio, della classificazione e nomenclatura dei ghiacciai, della loro azione sul terreno, delle morene, delle tavole e dei conetti di sabbia. La mancanza delle morene frontali in alcuni ghiacciai veneti, la grotta terminale del ghiacciaio del Marmor, le diffluenze e le confluenze, le particolarità della superficie dei ghiacciai, la loro stratificazione, i movimenti e la variabilità sono discussi con importanti conclusioni. La relazione tra i ghiacciai attuali e quelli quaternari, il problema del limite climatico delle nevi nei singoli nostri gruppi montuosi sono oggetto di acute considerazioni che si leggono con vivo interesse anche per la quantità d'altri autori introdotti a portare dati di fatto e opinioni nella lucida discussione.

A questo lavoro glaciologico, per la copia del materiale pazientemente raccolto in molti anni di ricerche dalle Alpi alla Sicilia, per il rigore del metodo e l'importanza delle conclusioni generali, nuove per la scienza, è paragonabile la memoria sui fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia; anche que-

sta pubblicata da G. Dainelli nelle «Memorie Geografiche» (1917). Le cavità dovute ai gessi raibliani e permiani della Carnia, già considerate negli *Studi Orografici*, sono riesaminate tenendo conto delle osservazioni di altri studiosi e con esse si mettono a raffronto alcune altre località alpine. Da questo circonstaziato esame, l'Autore ricava importanti conclusioni generali, anzitutto sulle piccole dimensioni delle doline nei gessi alpini e sulle cause dei loro aggruppamenti. Poi la sovraescavazione delle valli per opera dei ghiacciai quaternari, avendo abbassato i livelli di base dei corsi d'acqua, favorì nelle Alpi lo sviluppo dei fenomeni carsici, il quale trovò condizioni propizie nelle aree pianeggianti alquanto elevate sui fondi attuali delle valli e sui livelli delle acque profonde, aree che l'Autore attribuisce ad un ciclo di erosione precedente all'attuale. Benchè con diverso sviluppo e frequenza, nei gessi s'incontrano tutte le forme di cavità carsiche superficiali e sotterranee e la circolazione sotterranea avviene come nei calcari, ma più pronta e rapida. Considerazioni sulla evoluzione delle doline e il ciclo carsico, le suberosioni e l'instabilità dei terreni con sottosuolo gessoso e le relazioni tra gessi e terremoti chiudono lo studio, che è riccamente illustrato.

Possiamo affermare con orgoglio che per nessuna parte delle sue Alpi l'Italia può vantare tanta copia di precise conoscenze per opera di Italiani quanto in quelle del Friuli; conoscenze alle quali direttamente o anche indirettamente con l'impulso e l'incoraggiamento dato ad altri studiosi e con la sua azione come presidente della nostra Società largamente contribuì Olinto Marinelli. Le Alpi Carniche e Giulie furono la grande e difficile palestra della Sua educazione scientifica. Di qui, addestrato all'osservazione della natura e indurato agli strappazzi, potè uscire dall'Europa e insieme ad altri valorosi italiani far progredire le scienze predilette con l'esplorazioni nell'Eritrea e al Caracorum e col viaggio attraverso gli Stati Uniti dell'America settentrionale. E ciò con grande onore per la nostra provincia e per la intera nazione. Tuttavia questi studi in territori lontani dal paese natìo, le cure amorose ch'Egli aveva per i suoi scolari, l'elaborazione dei corsi universitari, il lavoro per la diffusione della coltura geografica in Italia svolto con testi scolastici, con articoli di riviste e il grande atlante del *Touring*, tutte queste meravigliose attività non Gli fecero mai

dimenticare il campo di investigazioni dove si era formato geologo e geografo.

Quando sulla nostra popolazione fidente si abbattè la terribile sventura dell'ottobre 1917, Olinto Marinelli si prodigò per i profughi della Sua terra adorata e fu largo di conforti agli amici del Veneto tutto, straziato dall'invasione e dai bombardamenti aerei. Quando poi sopravvenne la disfatta degli imperi centrali e l'opinione pubblica americana mostrò di essere assai male informata della situazione linguistica nelle Alpi Italiane e delle sue ragioni storiche, Olinto Marinelli giustamente ritenedo che base di ogni seria discussione e di un'equa soluzione doveva essere non il ragionare astratto dei filosofi, ma la conoscenza della realtà concreta, pubblicò un lucido articolo nella *Geographical Rewiew* di New York (1919) corredato di una espressiva carta linguistica di tutte le Alpi italiane. Dopo la liberazione, Egli ritornava ancora ogni anno per rivedere la Sua buona mamma a Tarcento, a presiedere i convegni della Società Alpina e anche per compiere qualche escursione con amici o scolari, sempre con nuove iniziative, sempre con nuovi propositi e nuove idee.

Nella tranquilla dimora di Tarcento elaborò non piccola parte del magnifico *Atlante dei tipi geografici*, dove figurano parecchi esempi tratti dalla regione friulana. I conoidi della Cellina e di Gemona, il vallone di Chiapovano che fu percorso probabilmente da un Isonzo molto antico, gli altipiani entralpini di Làuco e di Fusea, la zona interna delle prealpi Giulie che è la parte di Alpi Italiane più tipicamente sviluppata a catene, l'anfiteatro morenico del Tagliamento e i centri abitati dell'alta pianura friulana, la zona delle risultive e la laguna di Marano entrano a comporre la raccolta lavorata con mano sapiente. Qui è veramente opportuno osservare che solo il lungo esercizio sulle carte topografiche e sul terreno, cioè la grande pratica acquistata precisamente in quegli studi analitici che taluno quasi gli rimproverava come troppo particolari e minuziosi, poteva consentirgli di mettere insieme, in età matura, un'opera sintetica tanto grandiosa quanto utile.

Il limite settentrionale dell'olivo nel Friuli (1921) e la Grotta-rifugio della Marmolada (1925) sono tra i soggetti illustrati nelle più recenti annate del periodico sociale. E non deve essere passato sotto silenzio il dotto ed elevato discorso tenuto al con-

vegno di Plezzo, nel quale Egli ribadiva il concetto che l'alpinismo non deve andar disgiunto dall'esplorazione scientifica delle montagne, e, soggiungeva, da una saggia azione patriottica che contribuisca a tener alto il prestigio della civiltà e della coltura italiana nelle regioni di confine. Per la denominazione di quella orientale, restituita integralmente alla Patria, al congresso geografico di Firenze, proponeva e faceva approvare un voto perchè, cancellato l'iniquo confine, nella «Venezia Giulia» fosse inclusa l'intera vecchia provincia di Udine.

Frattanto nelle pubblicazioni destinate particolarmente agli studiosi, Egli aveva sempre presente ogni fatto o fenomeno che nel Friuli presentasse qualche importanza. Così lo vediamo acutamente esaminare i delta dell'Isonzo e del Tagliamento, nella «Rivista Geografica Italiana» e nel volume di scritti geografici pubblicati in onore del prof. I. Cvijiç di Belgrado.

Ultimo Suo scritto dato alle stampe è la geomorfologia del Friuli, testè uscito come secondo capitolo della *Guida Geologica* della nostra regione. L'Autore ritorna sui concetti espressi molti anni or sono nell'articolo sulla variabilità altimetrica delle cime dei monti e nello studio geologico tarcentino e particolarmente sulle distinzioni morfologiche esposte in quest'ultimo lavoro, per estenderle a tutto il Friuli, applicando i principî della scuola nordamericana in questo che può dirsi il primo saggio di interpretazione delle grandi forme del rilievo friulano.

Oltre alla catena Carnica principale, displuvio delle Alpi e corrispondente al più antico ripiegamento della regione, Olinto Marinelli distingue una serie di archi più interni, concavi verso la pianura. Anzitutto l'*arco dolomitico*, costituito dalla Cima dei Preti nelle Prealpi Carniche e dalle Giulie Settentrionali, dove l'arco stesso diventa spartiacque principale. Questo arco è in prevalenza di strati triassici che non paiono molto dislocati. Interno ad esso è l'*arco prealpino*, dalle lunghe e strette catene parallele formanti le Prealpi Carniche e Giulie con terreni prevalentemente postraibliani; a quest'arco, verso la pianura, segue la zona degli altipiani submontani con gli elissoidi cretacei, che l'Autore qui chiama *arco carsico*, perchè ad occidente dell'Isonzo essa zona continua l'Alto Carso goriziano, mentre il Basso Carso, ad occidente dello stesso fiume, è continuato dell'*arco pedemontano*. Questo é in parte sepolto sotto i depositi glaciali ed alluvionali dell'*alta pianura*,

alla quale seguono la zona *bassa* e la *lagunare*. Ma molti dei caratteri morfologici non si possono spiegare senza esaminare il disegno dei corsi d'acqua, ricostruendo, per quanto è possibile, la sua evoluzione.

Anche in Friuli la ricostruzione delle antichissime condizioni del rilievo può tentarsi considerando il reticolato idrografico, perchè questo, come fu spiegato più sopra, è un'eredità abbandonata dalla superficie geografica originaria, ora scomparsa e iniziatasi appena cominciò ad emergere. L'idrografia friulana ha obbedito a una o a più linee direttive? Poichè la parte ripiegata ed emersa più anticamente è la Catena Carnica, questa, sino dall'inizio, costituì lo spartiacque e sulle sue pendenze si stabilirono corsi d'acqua «conseguenti», i quali oggidì sboccano nel corridoio longitudinale separante le Alpi dalle Prealpi, rappresentato dalle valli alto Tagliamento, Fella, Resia, Uccea e Isonzo (fra Caporetto e S. Lucia), ma che si può supporre, da principio e mano mano che lentamente emergevano le zone sopraccennate, vi si prolungassero e le attraversassero: valli trasversali, «antecedenti» se non rispetto al ripiegamento orogenico, rispetto alla emersione. Le valli longitudinali in Friuli hanno la prevalenza e coincidono coi terreni più erodibili, permiani, triasici inferiori, raibliani ed eocenici e al loro sviluppo sarebbero da attribuirsi varie catture. A sostegno di questa ipotesi di una sola linea direttiva starebbero le medie altezze delle masse montuose degradanti verso la pianura, non meno delle cime che rappresentano col loro piano di raccordo la superficie più vicina a quella originaria della regione. Ma poichè mancano materiali carnici nei conglomerati miocenici pedemontani, si deve fare una diversa ipotesi, cioè che all'incirca parallela alla zona di emersione delle Carniche principali, se ne sia formata un'altra, in corrispondenza allo spartiacque prealpino, cioè che il «corridoio» sopra indicato esistesse già in abbozzo come golfo, per effetto dei movimenti orogenici e ancora poichè l'Isonzo non nasce nella Catena Carnica, che una terza zona di emersione corrispondesse alla parte orientale dell'arco dolomitico (linea Jôf del Montasio, Jôf Fuàrt, Tricorno). In altre parole, attorno all'area carnica, di più antica emersione, si sarebbero formate e connesse successivamente delle isole, sulle quali si sarebbe costituita una idrografia propria, mentre nella prima ipotesi lo sviluppo dell'idrografia sarebbe dipeso

da un' unica linea direttiva, data dallo spartiacque alpino principale.

Le cognizioni che finora si hanno non permettono di dire di più intorno agli inizi della idrografia friulana. Esse permettono però di interpretare le frequenti *gole*, caratteristiche di due zone, carnica (delle lenti dolomitiche infraraibliane) e prealpina (delle lenti calcaree cretacee); sono fenomeni di sovraimposizione, se non addirittura di antecedenza e si connettono principalmente al più recente ciclo di erosione, ma sono preglaciali. *Valli morte* e *selle* sono numerose, sieno state modificate dai ghiacciai (lapisina, cabatina, sella del Predil, chiusa di Pradolino) o sieno rimaste fuori dell' azione glaciale (valloni di Doberdò, di Chiapovano, sella di Prevaldo ecc.). Segnano antichi corsi fluviali, ma non sono tutte probabilmente le tracce d' un unico momento della storia idrografica della regione: l' abbandono del passo di Chiampon sarebbe in relazione col ciclo di erosione «di Chiapovano». Il vallone è incavato in una superficie antichissima di erosione subaerea, ancora abbastanza intatta, perchè i fenomeni carsici rallentano e dividono la degradazione, alla quale superficie, secondo l' Autore, spettano gli altipiani di Bàinsizza, di M. San Vito, di Tarnova e di Piro e quelli più bassi del nostro Carso, che è il Carso propriamente detto e che Olinto Marinelli attribuisce ad un antico ciclo di erosione, mentre i dislivelli si spiegherebbero con posteriori spostamenti. Il ciclo che si sarebbe chiuso con la formazione delle spianate carsiche è dall' Autore detto «della Bàinsizza» e vi si connetterebbero gli altipiani della zona periferica delle Alpi friulane, la quale aveva alle spalle monti più alti, che furono pure modellati nel medesimo ciclo. Tracce di terre antiche ridotte dalla erosione quasi a spianate (penipiani) si avrebbero nei pianori entroalpini, già illustrati nell' *Atlante dei tipi geografici*. I pianori di Lauco e delle zone porfiriche di Zouf-Plan e del M. di Paularo sono ad altezze diverse fra loro e perciò probabilmente spettano a cicli diversi — quello di Lauco più recente, quello di Zouf-Plan più antico — ma il primo non può identificarsi con quello della Bàinsizza, piuttosto invece con quello di Chiapovano. Quello dello Zouf-Plan si connetterebbe con le superficie dei pianori più elevati delle Giulie (Canìn e Tricorno) seppure la sommità di quest' ultimo non corrisponde ad un ciclo d' erosione ancora più antico. In

conclusione, le forme della regione si spiegherebbero con almeno tre cicli d'erosione. L'ultimo ciclo è stato introdotto con il sollevamento che estinse l'attività del vallone di Chiapovano e di altri tronchi di valle; il suo sviluppo venne arrestato dall'invasione glaciale, i cui effetti sono notevoli specialmente nella valle della Fella, intorno al lago di Cavazzo e ad Osoppo e in un'altra zona, cioè nelle elevate regioni scistose. Il modellamento glaciale è notevole sopratutto sul fondo delle valli occupate da potenti correnti di ghiaccio. Quanto al processo carsico, gli si dovrebbe solo un'azione del tutto superficiale, mentre lo spianamento e alcune grandi cavità sarebbero da ascriversi all'erosione normale. L'Autore infine passa a dare uno sguardo sintetico alle frane, alle colate di fango, ai conoidi torrenziali entralpini e subalpini e alle pianure, sino alle lagune e ai delta.

Le deduzioni che ho cercato di riassumere e che talora partono da fatti di assai limitata estensione e forse altrimenti interpretabili, potranno parere un po' ardite; di certo sono il frutto di profonde meditazioni, maturate dopo il viaggio in America. Rispecchiano infatti le idee generali che in Olinto Marinelli si erano nettamente definite dopo aver conosciuto di persona il prof. Davis, sulle cui dottrine geomorfologiche (ciclo di erosione) che qui non è possibile riassumere nè discutere, il Nostro aveva informato i lettori della *Rivista Geografica Italiana* in un lucido articolo.

Senza dubbio pochi seguaci del Davis hanno saputo esporre le loro idee con tanta chiarezza quanta Olinto Marinelli sa avere in questo saggio geomorfologico del Friuli, pochissimi con tanta misura e prudenza. I più, volendo fare della geografia *fisica* alla Davis, corrono il rischio di cadere, per così dire, in una geografia *metafisica*.

Rattrista il pensiero che in questa parte sintetica della geografia fisica, o meglio geomorfologia, la morte che prematuramente lo colse, gli abbia tolto di approfondire maggiormente le indagini e di giungere a conclusioni più definitive. Tuttavia, anche considerando, come ho fatto in questo scritto, l'opera complessiva di Olinto Marinelli dal punto di veduta ristretto alla regione friulana, essa ci appare vasta, varia e veramente di alto pregio per la conoscenza della regione stessa.

Alla nuova famiglia che si era formata prodigava le cure

più affettuose: essa costituiva quella parte della Sua vita che, se non interessa la storia dell' alpinismo e della scienza, pure contribuisce a rappresentarci la completa figura dell' Uomo non essendovi vere virtù civili senza virtù domestiche.

Il soverchio lavoro prolungato per decenni ne logorò la fibra. Purtroppo gli avvertimenti affettuosi degli amici perchè si desse un po' di tranquillità non venivano ascoltati.

Olinto! è assai triste per me darti l' addio dalle pagine di questo periodico dove emerge il Tuo nome. Ai Tuoi amici, quelli che avevano consuetudine di occuparsi degli stessi Tuoi studi e apprezzavano la Tua parola franca e disinteressata e per i quali avevi sempre qualche pensiero gentile, sembra che una parte di loro medesimi se ne sia andata con la Tua vita. Ardui i compiti di coloro che rimangono e si guardano intorno confidando nei più giovani.

Ma Tu vivrai in mezzo a noi, spirito benevolo ed animatore. Udine invidia a Firenze il Tuo sepolcro; tuttavia verremo a trovarTi coi nostri figli e Ti porteremo i fiori delle Alpi a Te particolarmente care. Essi li avranno cercati intorno ai Tuoi ghiacciai, sulle vette alle quali volgesti lo sguardo indagatore e Ti concedettero la gioia suprema di raggiungerle. E i fiori delle Alpi friulane in lor linguaggio diranno al visitatore della nostra riconoscenza e della Tua gloria.

Padova, Gabinetto di Geografia della R. Università, luglio 1926.

Arrigo Lorenzi

a due tratti diversi del camino, ritiratasi dalla roccia ripidissima, l'ha lasciata libera; e poi finalmente, dopo quattro ore di discesa, il piede sicuro su detrito morenico. Via a Scais in un'ora. E la sera stessa a Sondrio in quattro ore, chè il tempo minacciavasi cattivo, più del consueto. U. Tinivella

Nel gruppo del Bernina

Dalla Valtellina, che per un alpinista è un vero bijou, dipende anche la valle Malenco, che in testa biforcandosi colla val Lanterna, abbraccia tutto completo il gruppo del Bernina. Il Pizzo Bernina, 4050 s. m., arriva a sorpassare di quota tutti i gruppi che alla lunga valle dell'Adda pagano il tributo con le loro acque ghiacciate, compreso quello dell'Ortler e della König, sconfinate sopra Bormio, un tempo per difender colla loro natura impervia il sacro confine, ed ora ad occhieggiar a chi, l'animo, la mente ed il corpo sopra essi ingentilisce, e si irrobustisce e si allena a fatiche sempre maggiori.

Il prof. Alfredo Corti, uno dei valenti alpinisti italiani, divide il gruppo del Bernina in dieci sotto-gruppi.

Il gruppo del Bernina è posto su un immenso ghiacciaio solcato da una catena principale che va dal Passo del Muretto, per il Scerscen e Bernina al pizzo Cambrera, tenendo una linea pressochè da E. S. E. a O. N. O., dalla quale altre secondarie si staccano: di pizzo Guz, dell'Aguaglions, del Monteratsch e della Marinelli, che cerca congiungere il Piz d'Argento alle cime di Musella, quella che unisce il pizzo Palù col pizzo Verona, dando allo scheletro una forma quasi di grosso ragno, col corpo al Bernina, tenuto fisso alla grande lastra di ghiaccio, racchiuso dalle catene del Muretto, del Corvatsch, del Pizzo d'Arlas, del Pizzo Carale, del Pizzo di Verona, dalle cime di Musella e dalle punte di Tre Mogge, che non congiungendosi completamente, formano veri sfioratoi, dai quali gettando le loro acque alimentano le valli del Fedoz, di Fesc, del Roseg, del Morterasch, del Bernina, del Pila, del Palù, di Cavaglia, di Orsè, di Campo Moro, Serscen, Entova e Fora.

Il grande ghiacciaio diviso da queste branche del gigantesco ragno naturale, prende i varii nomi di: Vedretta Fedoz, Vedretta di Fesc, di Roseg, di Sella, Vedretta di Tschierva, di Morteratsch,

Pizzo Roseg | Ghiacciaio Scerscen Superiore | M. Scerscen | P. Bernina Spalla | Forca di C. Güzza

Fot. T. U. – **Gruppo Bernina** dal monumento agli Alpini

M. Scerscen | P. Bernina | Forca Cresta Güzza | P. Cresta Güzza | Pizzo d'Argento | Vedretta di Fellaria

Fot. T. U. – **Gruppo Bernina** dal monumento agli Alpini

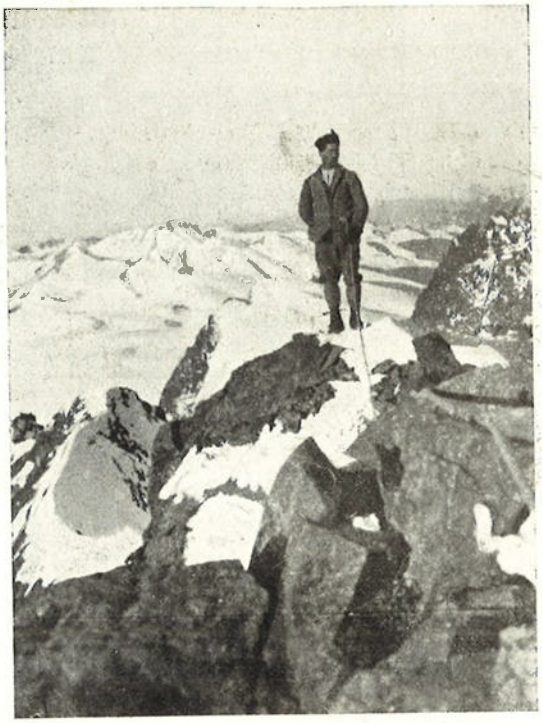
Fot. Bombardieri - **P. Cambrera e P. Palù**

M. Disgrazia — Spalla del Bernina — **Roseg e Scerscen**

Fot. T. U. - Dal **Bernina** - Panorama Sud

Bellavista

P. Cresta
Güzza



Fot. T. U. - Dal **Bernina** – Panorama Est

Fot. T. U. – Capanna *Marco e Rosa De Marchi*

Fot. T. U. - **Pizzo Bernina** (4050)

Fot. T. U. - **Cresta Güzza**

di Pers, di Cambrena, di Sassal Masone, di Palù, di Verona, di Fellaria, di Caspoggio e di Scerscen superiore ed inferiore.

E sopra questi ghiacciai, lunghi, spesso ripidi, si protendono verso il cielo i seguenti principali gruppi: Pizzo Tre Mogge (3452), Pizzo Sella (3566), Piz Roseg (3966), M. Scerscen (3966), Piz Bernina (4050), Cresta Güzza (3868), Piz Zupò (3998), Pizzo Palù (3912), Pizzo Cambrera (3607), Pizzo Verona (3462).

Piz Bernina (4050 s. m.) - S. G. - 16 ottobre 1924. - Da Sondrio la sera del 14 ottobre solo col mio sacco prendo la corriera, che in poco più di un'ora mi porta a Chiesa di Val Malenco, percorrendo la stretta Valle del Mallero, rinomata per le sue miniere di ardesia e di amianto. A Chiesa, sulle piste di un compagno, che trovo solo dopo due ore di ricerche arrivando oltre S. Giuseppe. Ci diamo l'appuntamento per l'indomani 15 alle ore 7, ed a quell'ora da Chiesa si sale a Lanzada lasciando la Val Malenco ed inoltrandoci verso il Pizzo Scalino, direzione che lasciamo presto per internarci a Campo Franscia e ad Alpe Campascio, sempre per ottima mulattiera. In questo spianato si unisce al Lanzada il torrente Scersen, che porta le acque del ghiacciaio omonimo per ripido e scosceso canale. Una breve sosta all'Alpe Musella dove troviamo la prima neve e poi via per la bocchetta delle Forbici (2662), giunti alla quale una vista meravigliosa ci si presenta: tutta la catena del Bernina coi ghiacciai del Scerscen, con la catena del Tre Moggo. Appoggiando verso monte, a destra, si arriva in pochi minuti alla bocchetta del Monumento agli Alpini, eretto durante la guerra, in memoria di sciiatori travolti da una valanga. Qui una sosta per un pensiero agli Eroi, due scatti alla macchina fotografica, e per il ghiacciaio di Gaspoggio, quasi in piano, al rifugio Marinelli (m. 2812), ora ampliato, con posto per almeno cinquanta persone; d'estate vi è servizio di osteria. Da Chiesa impiegammo ben nove ore, causa anche i sacchi pesanti.

Il tempo è magnifico, la notte stellata con una splendida luna. Dormiamo saporitamente fino alle tre del mattino del 16.

Portiamo con noi le sole provviste per due giorni e lentamente saliamo verso la vedretta di Fellaria, girando poi tra quota 3083 e quota 3323 della cresta che scende dal Pizzo di Argento alla capanna Marinelli. Entriamo nel ghiacciaio di Scerscen superiore, puntando la vedretta che è tra Cresta Güzza e le quote di Pizzo d'Argento. Sotto Cresta Güzza infiliamo uno stretto e

ripido canale di neve e ghiaccio in direzione N. O., lo saliamo fino a rivedere la vedretta del Scerscen. Ci manteniamo poscia sul suo versante percorrendo un breve tratto di cresta, e poi per rocce gelate e ripide della parete Sud Ovest di Cresta Güzza, rischiarate da un'alba meravigliosa.

Già da tempo vediamo la capanna *Marco e Rosa De Marchi,* posta in bilico sulle rocce a picco, che con quelle della cresta Ovest di Cresta Güzza, chiudono l'ultimo ripido tratto del Scerscen superiore.

Proseguiamo fino all'incontro di quest'ultimo tratto di ghiacciaio. Occorre scalinarne breve tratto, poi quasi in piano ci dirigiamo alla *Marco e Rosa* (3560). Sono le sette esatte, quindi tre ore di cammino dalla Marinelli.

Uno spuntino a base di caffè bollente e di brodo Maggi, e poi su lentamente per il Bernina, con una speranza forte di riuscita.

Varie sono le vie di salita al Bernina. Noi scegliemmo la più **italiana**: per la spalla e la cresta Sud. Dalla *Marco e Rosa* si sale **diritti** lungo il ripido ghiacciaio che sembra voglia sospingere la capanna giù dall'orlo in cui è posta nel sottostante largo crepaccio del Scerscen. Si sale fino ad arrivare sulla cresta, da dove si vede il Piz Bernina e la vedretta ripidissima di Morteratsch. Si prosegue allora lentamente con cautela per la parete che sovrasta al ripido Morteratsch, legandoci alla corda. La neve fresca dà poca sicurezza. Il primo tratto non si presenta difficile: roccioso con brevi e comodi canaletti. Però giunti sulla vera cresta, sottile, in certi punti a lamina di coltello, sostenuta da ripidissime pareti rocciose sul Scerscen, ghiacciate sul Morteratsch, in certi altri con cornici pericolose di ghiaccio, occorre avere maggior prudenza, non tanto per la difficoltà quanto per il pericolo.

Sorpassammo la spalla (q. 3885) e sempre per sottile cresta, alla quota 4050! (2^h, 30' dalla capanna). La vista del Bernina desta meraviglia ed ammirazione infinita! Un'immensità di monti senza fine a Nord ad Est ed a Ovest, con una lontana pianura a Sud. La giornata è magnifica ed il cielo così limpido, che scorgo bene tutta la catena delle Alpi, iniziandosi con lievi sfumature verso una linea, sembrami il mare di Genova, che lentamente scompare e si delinea più chiara, su, su fino al Monte Bianco, al Cervino, al Rosa, allo Spluga, al Disgrazia, a tutto questo

meraviglioso gruppo del Bernina, all'Ortler all'Adamello, e lentamente, dopo le Dolomiti, riprende lieve quella foschia, che va crescendo verso il mare Adriatico.

Magnifico panorama! A Nord, sul versante Svizzero le catene si accavallano l'una sopra l'altra, candide, ripide, snelle e chiare dapprima, andando man mano facendosi più tozze, con linee sfumate sull'infinito dell'orizzonte. A Sud la catena delle Orobie chiude la vista sulla pianura Lombarda.

L'incantevole vista ci trattiene più di un'ora sulla vetta!

Prendiamo infine il ritorno per la stessa via con maggior cautela. La neve si scioglie: si vedono lavine scendere dal Roseg, da Cresta Güzza, se ne ode il rombo caratteristico giù per i ghiacciai e l'eco lo riporta lugubremente.

In un'ora e quarantacinque primi siamo di nuovo alla *Marco e Rosa,* ove pernottiamo per salire poi la Cresta Güzza.

Cresta Güzza (3878 s. m.) - 17 Ottobre 1924 - Ascensione per parete N. N. O. - S. G. - Alla *Marco e Rosa,* verso sera, si provò un bisogno insolito di fuoco. Ed a 3560, in ottobre, con tutta quella neve caduta giorni prima, credo sia questo un bisogno tanto naturale, quanto a quelle altezze difficilmente appagato. E legna non se ne trovò. L'unica soddisfazione fu una lunga protesta sul libro del rifugio, che non ci scaldò affatto.

Ci furono in compenso molte coperte, buoni materassi, e, ironia, una ottima stufa! - D'estate però la legna c'è! -

E fu tanto il freddo, che prima del tempo stabilito ci alzammo, preparammo i sacchi con la sola colazione per mezzogiorno e via, già legati per non perder tempo, verso la meta.

Le vie che accedono a Cresta Güzza, sono varie: per cresta ovest, cresta est, versante ovest, parete nord; quest'ultima è ritenuta la più difficile e fu fatta una sola volta.

La scalata alla quota " non è mai molto facile, ed in Engadina è considerata, benchè breve, fra le più interessanti e difficili arrampicate del gruppo „ - così la guida del C. A. I.

Il monte dalla *Marco e Rosa,* si presenta un roccioso piano verticale, frastagliato nel lato definitivo dal cielo e diviso in due da un forte sperone roccioso, che scende dritto sulla sella omonima. La parete verso M. Zupò è la parete Nord, difficile e salita una volta sola il 25 luglio 1904 da V. Von Leyden con le guide M. Schocher e A. Rauch. L'altra parete è la N. N. O. Non risulta mai stata fatta, ed il prof. Alfredo Corti mi scrive

in proposito: " .... la nuova via aperta .... che è più che una piccola variante alla cresta occidentale può aver grande importanza per esempio nei giorni di gran vento quando è spiacevole o pericoloso restar sulla cresta: inoltre è la via più diretta per salire alla vetta dalla Marco e Rosa. „

Senza portarci alla forca, saliamo diretti il ripido ghiacciaio, imbaccucati nei nostri passa-montagna, sfidando il freddo intenso. La luna non ci aiuta, perchè dietro il monte, che ci fa... ombra! Dritti con direzione E. S. E., verso la anticima tendendo all'erto canalone gelato, che da essa scende. Si incontrano presto le prime rocce che sembrano poco inclinate e facili, mentre al primo loro assaggio si mostrano ripide e scabrose, rocce che sembrano emergere di colpo dal ghiacciaio segnandone l'inizio, e che specialmente per il loro rivestimento di fine vetrato, rendono lenta e non facile la salita, anche coi ramponi. Si sale un tratto di cinque metri, poi un tratto di dieci metri quasi in piano, tagliando la roccia di traverso, nettamente verso Est, poi su dritti verso la cresta per cinquanta metri buoni. Le rocce scompaiono sotto la dura neve e ci si presenta un piano molto inclinato quasi interamente candido. Solo qua e là affiora qualche roccia.

Si prosegue tenendo sempre la direzione dell'anticima. Dopo buon tratto, un po' a zig zag, si arriva dove il canalone che scende da questa è sbarrato da un ripido roccione, mal connesso, di pochi appigli, che ci fa perdere un po' di tempo, quantunque alto solo una decina di metri.

Finalmente si prosegue dritti su neve ripida ma buona, fin sotto l'anticima. Qui un tratto breve di roccia facile, ma quasi a piombo, e siamo su questa. Un breve riposo. Dieci minuti e guadagnamo l'ometto, dopo aver cioè passato un tratto di cresta sottilissima ad arco, coperta di neve, con pareti ripide ai due lati, un altro tratto breve di roccia. In questi ultimi dieci minuti occorre aver somma prudenza essendo la cresta sottilissima e pericolosa strapiombante ai due lati: del Morteratsch e del Scercen superiore.

Il mio compagno, che certo intendesi di montagne, ma che lui pure per la prima volta saliva il monte, ne è rimasto entusiasta e come mi confessò dopo, in qualche punto provò " spaghetto „! Certo però, credo che d'estate la strada si presenti molto più facile. Tempo impiegato 2^h 15', causa il freddo che anche non volendo, ci obbligava a muoverci. La vista, dalla bassa quota rispetto il gruppo, non è ampia come quella del Bernina,

ma certo ha la sua imponenza. E' una cima che dà una soddisfazione somma tanto nella salita, come nella discesa, quanto per le discrete difficoltà da superare, e quindi per l'emozione del pericolo e la gioia d'averlo superato. E la traversata dall'anticima alla 3868 è stupenda! Sono soddisfazioni, visioni, magnificenze che non si possono descrivere, e che solo chi le ha provate e viste può completamente comprendere.

(continua) U. Tinivella

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

I ª salita al Zuc del Bor dal versante ovest. - Partiti alle 6 di sera del 10 ottobre da Moggio, io e il rag. Soravito, giungemmo alle 8 a casera Vualt al lume delle stelle, vi pernottammo e l'indomani al chiaror della luna raggiungemmo forca Ciavals. Breve sosta in attesa del sorger dell'alba: appena la luce lo permette seguiamo il sentiero alto che, biforcandosi a sella Ciavals, prosegue mantenendosi parallelo, ma più alto di una cinquantina di metri, della mulattiera che sale a Forcella Fordariis. A circa trecento metri prima di iniziare le svolte su per il Lavinal ci mettiamo decisamente su per un aspro canalone. Dopo due tentativi infruttuosi di scalata, che ci fecero perdere un paio d'ore, a circa quota 1800, piegammo a nord per un camino facile a riconoscersi perchè conduce a una forcelletta, superata la quale appaiono in corrispondenza altre due forcelle. Superiamo la seguente, ma non l'ultima che lasciamo alla nostra sinistra. Volgiamo ora a est e su per rocce ripidissime frammiste a zolle erbose e poi per prati erti a una forcella a sud-ovest della vetta. Giriamo sul versante sud e raggiungiamo il solito canale che per uno stretto camino e pochi lastroni di roccia conduce alla vetta, ove giungiamo alle 11 precise. Vista meravigliosa, una delle più favorevoli che mai abbiamo potuto godere. La discesa fu fatta ugualmente per il versante ovest ma attraverso rocce erte e canaloni faticosi, raggiungendo il sentiero molto più al nord del nostro punto d'attacco. Assoluta mancanza d'acqua: unica fonte a sella Ciavals, donde in meno di venti minuti raggiungemmo a rompicollo il rio Alba, da cui in un'ora e un quarto a Moggio, la sera stessa ritornando a Udine per ferrovia. Gino Franz

Scalata del M. Cuestalta dal versante nord. - Fu effettuata il 10 agosto 1923 dal sottoscritto con 14 alpini del Battaglione Tolmezzo.

Punto di partenza: Casera Pecol di Chiaula Alta.

Risalendo il facile pendio erboso sulla sinistra del Rio Chiaula in ore 1.30 si raggiunge la Selletta tra il M. Cuestalta e Punta Medatte. Da questo punto si piega in direzione est per circa 100 metri percorrendo la base del massiccio roccioso del Cuestalta fino ad arrivare al secondo canalone più ampio e più profondo del primo. Seguendo costantemente detto canalone, passando un po' a destra e un po' a sinistra, con facile ma interessante arrampicata si raggiunge la cresta in prossimità della vetta indi in pochi minuti la vetta stessa. - Tempo: Dalla Selletta Medatte ore 1.

Osservazioni: La salita non presenta gran difficoltà ma è pericolosa per i sassi che si staccano facilmente. La roccia è friabilissima.

CENNI SULLA STRUTTURA GEOLOGICA DEL FRIULI

Un capitolo inedito della Guida del Friuli secondo il primo progetto di G. Marinelli.

Nel discorso da me pronunciato in occasione del 50° anno di vita dell' Alpinismo Friulano (Tolmezzo, 1924), accennai al primo disegno di una guida delle Alpi Friulane concepito dal compianto mio Padre e posto nel programma della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano. Accennai anche al fatto che l' opera era in via di esecuzione, come era attestato da manoscritti da me conservati. Fra questi, meritevole di pubblicazione mi sembra quello che qui si stampa per la prima volta. Sulla camicia entro cui è posto il manoscritto è scritto di mano del Taramelli: «per Marinelli, da inserirsi in una guida del Friuli». Non v' è dubbio quindi sulla sua destinazione. Manca ogni data, ma è probabile sia stato scritto nel 1873 o negli anni immediatamente successivi. Qui si pubblica senza commenti. Va da sè che esso non poteva che rispecchiare le conoscenze che sulla Geologia del Friuli si avevano 50 anni fa.

O. Marinelli

L' area del Friuli, perchè assai vasta e stendentesi da vette di considerevole altezza fino alla spiaggia Adriatica, per un labirinto di montagne da prima, quindi per colli e per colline, poscia per piani sempre meno declivi, offre delle condizioni geologiche assai varie e così istruttive, da rendere questa Provincia, anche per tale riguardo, una delle più importanti del Regno. Quivi infatti affiora pressochè intera la serie delle formazioni e queste presentansi in zone regolari e collegate per strettissimi rapporti colla orografia; per modo che in pochi luoghi al pari che in Friuli si può per ciascun dettaglio orografico trovare la spiegazione nella natura e nelle condizioni stratigrafiche del terreno. Ove svolgesi, a cagione d' esempio, una zona di calcari compatti, come sono quelli *paleozoici* della Catena principale delle Carniche, quivi si allineano giganteschi

e nevosi i colossi marmorei dal Peralba all' Osternig. Ove affiorano invece con potente sviluppo dei terreni di facile erosione, quali sono le arenarie e gli scisti del *Paleozoico*, ed i calcari cavernosi, le marne, i gessi e le arenarie variegate del *Trias inferiore*, come è il caso appunto in Carnia, quivi si elevano gradatamente ondulati rilievi, profondamente intaccati da ampie vallate. Sempre poi a questi terreni meno tenaci corrispondono i passi o *selle* che stabiliscono i più facili accessi dall' una all' altra delle alpestri valli di chiusa, che confluiscono nella principale valle d' erosione del Tagliamento dalla Mauria a Portis.

Tutte queste valli, nonchè le altre che irradiano dal piano friulano, sino a che si mantengono in regione montuosa, attraversano successivamente delle zone di terreni diretti a un dipresso da levante a ponente. Nella regione collinosa, pur mantenendosi gli stessi necessari rapporti tra la orografia e la struttura geologica, si osservano due diverse direzioni, convergenti allo sbocco della valle principale ad Ospedaletto; l' una a NE, nella quale si continua la direzione dei colli trevigiani e l' altra a NO, che entra nella orientazione delle Giulie, come caratteristica di terreni, che dal Tagliamento si accompagnano con grandi analogie e con le leggere interruzioni sino al golfo del Quarnero. Siccome anche in questa regione collinosa le valli principali si mantengono in generale normali all' asse stratigrafico, così si può ritenere come norma fondamentale nella ricerca dei piani geologici che quelle valli dalla loro origine al loro sbocco, seguono la successione cronologica delle formazioni. Questa norma però, in un caso e nell' altro, vale soltanto per le formazioni e non per i rispettivi membri che corrispondono ai periodi delle varie epoche geologiche; imperocchè molte volte le curve stratigrafiche fanno sì che, lungo una valle, ricompaiano due o tre fiate quei terreni, che affiorano più a monte o presso le origini della valle medesima.

Tutti i terreni che costituiscono i colli e i monti friulani, fatta eccezione degli accumulamenti d' origine glaciale, furono deposti sotto al mare, quindi lentamente sollevati e lentissimamente erosi e ridotti alle attuali proporzioni di sviluppo e di forma orografica. Sono documenti della loro origine sottomarina le ricche faune, che vanno tuttogiorno discoprendosi in Friuli; mentre che del subìto sollevamento fanno fede non dubbia e le

altezze attinte da questi strati sottomarini e le molteplici e non sempre morbide curve presentate dagli strati o *corsi* di roccia. Dell' erosione poi, che per parecchie epoche geologiche lavorò con perenne rapina, son frutto le valli tortuose, profonde e più o meno ampie a seconda della natura e della disposizione dei terreni, ed in parte se ne scorge eziandio il prodotto nell' ampia distesa di alluvioni, che separa le colline friulane dall' Adriatico.

Di rocce vulcaniche, vomitate all' aperta atmosfera, non è traccia in Friuli. Solo in terreni antichissimi si riscontra qualche espandimento già sottomarino di porfidi *amfibolici* (verdi) e *quarzosi* (rossi), che si alternano con rocce di puro sedimento; precisamente come avviene, ma in più vasta scala, nella Carinzia meridionale e nel Bellunese.

Alcuni terreni del *Carbonifero*, del *Trias* e del *Terziario* presentano belle impronte od avanzi carbonizzati di vegetali, in zone arenacee od argillose; prova non dubbia di transitorie emersioni su tratti più o meno vasti di terreno in corrispondenza all' area del Friuli. Con queste tracce si accompagnano i giacimenti di *Carbon fossile* di Pontebba e di Cludinico, e quelli di *lignite*, picea o xiloide, di Peonis, Osoppo, Ragogna, Pinzano, Castelnuovo, Paludea, Budoia, Sarone e Caneva. Altri depositi di combustibile di origine mista, quali sono i *piroscisti* delle valli di Resia, di Venzone e di Claut, accennano ad ammassi di vegetali accolti, sepolti e carbonizzati in sedimenti perfettamente marini e di mare profondo.

Si osservano eziandio in Friuli due zone metallifere, per quanto si conosca non molto ricche ma non del tutto da trascurarsi. La più elevata, in cui prevalgono i minerali di rame, decorre dal Peralba al Pizzo di Timau; la più meridionale ed orientale attraversa le valli dell' Aupa e del Fella, per congiungersi a quelli della Carinzia meridionale, e presenta solfuri di zinco e di piombo, con qualche traccia di argento. Delle antiche miniere di ferro, che forse esistevano nella valle del Tagliamento sopra Ampezzo, non si raccolsero nè documenti nè tradizioni fondate e solo rimane di qualche indizio il nome dei paesi.

Senza entrare in dettagli soverchi sulla natura e sulla disposizione di ciascun terreno, ne ricordiamo la serie di rocce ed i limiti approssimativi.

Paleozoico

Terreni siluriani, devoniani, carboniferi e *permiani:* Scisti argillomicacei verdi, violetti, neri, plumbei, con o senza vene di quarzo; arenarie compattissime; puddinghe quarzose; nei piani mediani, zona di grosse amigdale calcari con marmo grigio o roseo. Cogli argilloscisti alternansi i porfidi amfibolici e sopra essi riposano i porfidi rossi quarzosi nella valle del But.

Una linea arcuata colla concavità a S, che origina dal passo di Sesis, passa per Comeglians, Paluzza e Paularo, e termina alle falde dell' Osternig sopra Tarvis, delimita l' area di affioramento delle formazioni paleozoiche in Friuli al loro contatto colle seguenti.

Mesozoico

Terreni triasici: Alla base, arenarie rosse, calcari magnesiaci scuri biancovenati; marne iridate gessifere, arenarie porfiroidi, porfidi augitici e quarziferi. Nei piani superiori, la formazione dolomitica, la quale, comprese le dolomie ed i calcari dell' *Infralias*, misura oltre 1000 metri di potenza, ed a quella subordinata, la zona dei calcari marnosi di Dogna e di Cludinico, colle marne gessifere della Resia e dell' Aupa. I limiti tra i vari membri del *Trias* friulano sono difficili a stabilirsi senza l' aiuto di buone carte. Solo all' ingrosso può segnarsi un limite meridionale dell' intera formazione con una linea decorrente dalla valle di Barcis a Caporetto sull' Isonzo per Ponte Racli (Medun), Canal di Vito, Alesso, val di rio Vegliato, val di Vedronza, Monteaperta, Bergogna e Starasella.

Terreni liasici e *giuresi:* Sono dei calcari oolitici od a nuclei di selce alla base. Quindi si accompagnano dal Piave all' Isonzo delle brecce rosse calcareo marnose e dei calcari cloritici formanti parecchie zone parallele dirette in generale da Est ad Ovest, ma stranamente contorte e comprese nella formazione dolomitica suaccennata. I fossili caratteristici si raccolsero fino ad ora nei dintorni di Claut e Cimolais, al M. S. Simeone ed alla sella di S. Agnese.

Terreni cretacei: Come nel Trevigiano e in tutto il sistema delle Alpi Giulie, la *Creta* è rappresentata da calcari compatti od oolitici, a volta zeppi di conchiglie, a volta senza traccia di organismi e con tale compattezza da simulare veri marmi

saccaroidi; come appunto è il caso dei calcari delle cave di Caneva. Il massimo rilievo formato da rocce di quest'epoca è il M. Cavallo (2250 m.). Al di qua delle Zelline, i calcari crecei formano dei dossi, alti non più di mille metri, i quali affiorano dall'eroso mantello delle più recenti formazioni. Una delle più interessanti località per lo studio della fauna cretacea è il colle di Medea, a Sud di Cormons.

Cenozoico

Terreni eocenici: Alla base vi è una marna rossa, più o meno compatta, comune a tutto il Veneto e specialmente potente nella valle del Colvera e nella *culmina* di Erto. Seguono quindi puddinghe e brecciole calcareo marnose, prima senza fossili, poi zeppe di *nummoliti*, attingenti la massima potenza e varietà nel Friuli orientale. Sopra a quelle seguono ancora per lo spessore di oltre 200 metri arenarie, calcari marnosi e marne, ricchissime di fossili. Otelio di Buttrio, Rosazzo, Brazzano e Cormons sono a questo riguardo località indicatissime. I terreni eocenici formano il bacino idrografico del Torre e dei suoi confluenti e si insinuano in ristretti lembi nelle depressioni trasversali della regione montuosa, sollevati sino ai 1600 metri. Nei distretti di Maniago e di Spilimbergo hanno uno sviluppo molto più limitato, tanto nello spessore quanto nella estensione di affioramento.

Terreni miocenici: Al contatto coi precedenti sonvi delle arenarie gialle o verdi-scure, con fossili caratteristici del *Miocene inferiore*. Seguono delle marne e delle molasse azzurrognole e giallastre e passo passo a queste si alternano, quindi subentrano dei conglomerati calcari con fauna di estuario ed a volta con marne ed arenarie lignitifere. Appartengono al Miocene tutti i colli, che fanno corona alle prealpi calcari tra il Meschio ed il Tagliamento.

Terreni pliocenici: Appartiene al pliocenico un'alluvione cementata, che forma il sottosuolo della pianura e quindi sorge a costituire i colli di Ragogna, di Susans e di Osoppo, e lungo le valli si attacca in lembi isolati, franati ed erosi ai versanti montuosi, formando così degli irregolari terrazzi alti talora oltre a 120 metri sul letto delle attuali correnti. L'esistenza di questa alluvione cementata, squarciata dalle ultime convulsioni,

incisa a monte e sepolta a valle dalle correnti stesse, che erodono e trasportano tuttora, fissa allo scorcio del *Miocene superiore* l'emersione dal mare della nostra contrada.

Neozoico

Glaciale (*alluvioni* e *morene*): Sono specialmente importanti per l'agronomo gli accumulamenti di detriti abbandonati dai torrenti sotto forma di *talus* allo sbocco delle vallate alpine e quelle altre estesissime pianure a terriccio più fino deposto dalle acque di rinascimento o dai fiumi, formazioni tutte trasportate dai monti durante il periodo glaciale e nel susseguente periodo dei terrazzi ampliate regolarizzate e solcate per una stabile idrografia. Nè meno interessanti sono i depositi glaciali, abbandonati dagli ora scomparsi ghiacciai, che occupavano le nostre valli. Di questi il maggiore corrispondeva naturalmente al Tagliamento ed in un periodo lunghissimo di sosta nella sua ritirata edificava l'*anfiteatro* di colline *moreniche* da Qualso a Ragogna. Queste colline, composte di un ammasso caotico di tutte le rocce della valle del Tagliamento e di qualche altra erratica e proveniente dal Tirolo o dalla Carinzia, hanno la media altezza di 60 metri sopra una base di alluvione preglaciale a circa 190 metri. Depositi glaciali si osservano pressochè in tutte le valli, tanto più prossimi alle origini di queste quanto meno elevati ne sono i versanti e quant'è minore il numero di affluenti.

Antropozoico

Nell'epoca antropozoica, che in confronto alle epoche scorse si può dire appena incominciata, pochissimi cangiamenti presentò la nostra regione. Infatti gli scarsi avanzi dell'era archeolitica che furono raccolti in Friuli sotto S. Vito, erano pressochè superficiali. Certamente la zona di costa deve essersi profondamente modificata, non tanto in estensione quanto nella distribuzione delle barene e delle paludi e nella successiva posizione delle foci. Ma pur troppo non si hanno, o per lo meno non furono sino ad ora raccolti, sufficienti materiali per uno studio di questi fenomeni, così strettamente uniti alla nostra storia eppure così facilmente confusi nelle incerte tradizioni o totalmente dimenticati.

Torquato Taramelli

NELLE OROBIE

(Continuazione e fine; vedi n. 4-6 del 1925)

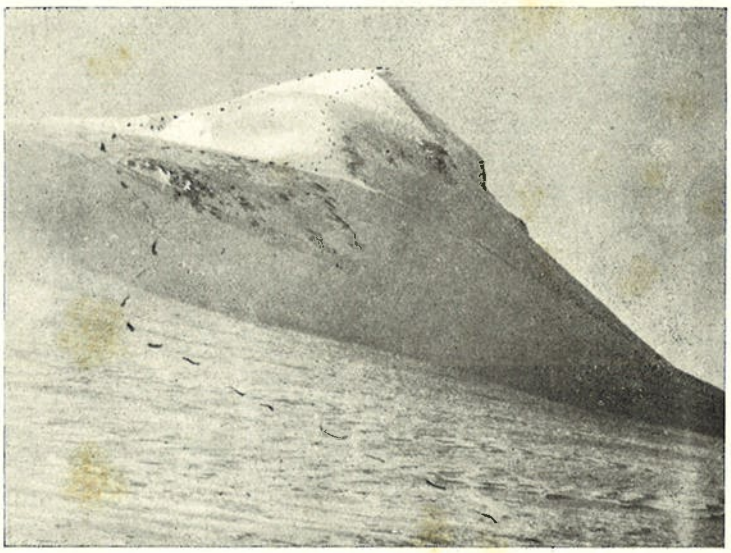
Fino alla anticima si ritorna per la via fatta, poi scendiamo nel canalone posto tra Cresta Ovest e la cresta del versante meridionale via Corti-Valesini. Canalone non troppo ampio, molto ripido, a ripiani. Anche qui il vetrato che spesso trovasi sulle rocce, non ci rende troppo contenti, ma arriviamo finalmente all' altezza del punto di Cresta Ovest detto «Naso». Lo attraversiamo e, seguendo ad un dipresso l' itinerario di Cresta Ovest, scendiamo facilmente a Capanna Marco e Rosa, compiendo la discesa in ore 1.45.

Rifocillati con caffè caldo e brodo, scendiamo alla Marinelli per la via fatta in salita impiegando due ore e trenta primi, però adoperando per un buon tratto la corda, causa il disgelo che rese la strada più pericolosa. Alla Marinelli arrivammo alle ore 15 circa.

Piz Tre Mogge (3452 m.). — 18 ottobre 1924. S. G. Siamo ormai ridotti a pochi viveri, quindi penso di scendere per il Tre Mogge, passo Scerscen e passo Tre Mogge, Chiesa a Sondrio.

Partiamo freschi il mattino del 18 e ci dirigiamo al passo Scerscen, con un chiaror dorato di luna, sita in mezzo di un campo azzurro tempestato di lucenti coralli a stelle, che rischiarono tutt' insieme quell' acrocoro di monti, coperti quasi totalmente di un candido manto, e che danno riflessi di smeraldo ai tratti di ghiaccio vivo; e con quelle loro nere guglie ergentisi superbe su nel cielo, che danno un cupo spaventoso color bruno, a quelle profonde crepe, che non stona, anzi fa provare per tutto l' insieme del quadro, da nessun pittore certo possibile, una sensazione strana nell' animo, una paura, un timore ed insueme una gioia ed un' allegrezza inesplicabile dell' immensità di quella possente, invincibile, insuperabile natura.

Il ghiacciaio del Scerscen inferiore non è pericoloso e neppure ripido, però per non incontrar troppe apparenti difficoltà, occorre costeggiare sempre a monte, cioè verso il Bernina, prima, dipoi Monte Scerscen e Pizzo Sella dopo. Si arriva a Sella Scerscen in tre ore. Facilmente si sale al Tre Mogge in 50' come si crede e si vuole. Noi trovammo neve e ghiaccio.



Fot. T. U. – **Tre Mogge**

Salimmo per lo spigolo N. in 50' e scendemmo per quello NE. in 30' ritornando al passo Scerscen dove si erano lasciati i sacchi. Nessuna difficoltà. Scendemmo nel ghiacciaio di Fex e comodamente girando sotto il Tre Mogge, arrivammo al passo omonimo in un'ora e mezzo causa la neve troppo molle.

Poi giù, tenendosi a monte, costeggiando alle falde il Tre Mogge, Pizzo Malenco, ed il Sasso d'Entova, al lago d'Entova, poi a S. Stefano, dove si bevve una ottima bottiglia di Val Inferno, e dove conoscemmo la storia dell'interminabile Chiesa, raccontataci da alcuni del borgo. Quindi a Chiesa ed a Sondrio nella sera stessa, soddisfatto di non aver quest'anno, come temevo, finita l'annata senza provare la gioia di poter gridare dall'alto di queste magnifiche nostre Alpi, l'affetto e la riconoscenza che per esse nutro.

U. Tinivella

LE CONDIZIONI DEI GHIACCIAI DEL CANÌN NEL 1925.

Le precedenti osservazioni alle fronti dei ghiacciai del Canìn erano state eseguite nell'estate 1923 (1). Nel 1924, essendo lontano dall'Italia, non ebbi la possibilità di procedere a tal esame, nè d'incaricare alcuno di compiere le osservazioni. Nell'estate del 1925 mi recai una prima volta sul Canìn il 16 luglio, ma le condizioni d'innevamento non permisero alcun riscontro ai segnali.

La superficie dei ghiacciai era quasi completamente sepolta sotto un manto di neve recente, dal quale emergevano solo delle ristrette zone di ghiaccio nelle parti più rigonfie del Ghiacciaio Occidentale e dell'Orientale.

Ritornai sul posto il 6 ottobre, trovando il rivestimento nevoso notevolmente ridotto, tanto da permettere i riscontri ai segnali.

Il *Ghiacciaio Occidentale* del Canìn era quasi completamente spoglio di neve: una frangia tuttavia nascondeva il lato sinistro della fronte Ovest prolungandosi in basso con un nevato. Nella zona d'alimento la neve raggiungeva quasi la sommità del rigonfiamento centrale del ghiacciaio. Presso la sommità dello sprone che separa le due fronti, s'aprivano, fra

(1) V. Desio A. — I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie). (Osservazioni del 1923.) «In Alto», XXXV, 1924, p. 2-5.

Salimmo per lo spigolo N. in 50' e scendemmo per quello NE. in 30' ritornando al passo Scerscen dove si erano lasciati i sacchi. Nessuna difficoltà. Scendemmo nel ghiacciaio di Fex e comodamente girando sotto il Tre Mogge, arrivammo al passo omonimo in un'ora e mezzo causa la neve troppo molle.

Poi giù, tenendosi a monte, costeggiando alle falde il Tre Mogge, Pizzo Malenco, ed il Sasso d'Entova, al lago d'Entova, poi a S. Stefano, dove si bevve una ottima bottiglia di Val Inferno, e dove conoscemmo la storia dell'interminabile Chiesa, raccontataci da alcuni del borgo. Quindi a Chiesa ed a Sondrio nella sera stessa, soddisfatto di non aver quest'anno, come temevo, finita l'annata senza provare la gioia di poter gridare dall'alto di queste magnifiche nostre Alpi, l'affetto e la riconoscenza che per esse nutro.

U. Tinivella

LE CONDIZIONI DEI GHIACCIAI DEL CANÌN NEL 1925.

Le precedenti osservazioni alle fronti dei ghiacciai del Canìn erano state eseguite nell'estate 1923 (1). Nel 1924, essendo lontano dall'Italia, non ebbi la possibilità di procedere a tal esame, nè d'incaricare alcuno di compiere le osservazioni. Nell'estate del 1925 mi recai una prima volta sul Canìn il 16 luglio, ma le condizioni d'innevamento non permisero alcun riscontro ai segnali.

La superficie dei ghiacciai era quasi completamente sepolta sotto un manto di neve recente, dal quale emergevano solo delle ristrette zone di ghiaccio nelle parti più rigonfie del Ghiacciaio Occidentale e dell'Orientale.

Ritornai sul posto il 6 ottobre, trovando il rivestimento nevoso notevolmente ridotto, tanto da permettere i riscontri ai segnali.

Il *Ghiacciaio Occidentale* del Canìn era quasi completamente spoglio di neve: una frangia tuttavia nascondeva il lato sinistro della fronte Ovest prolungandosi in basso con un nevato. Nella zona d'alimento la neve raggiungeva quasi la sommità del rigonfiamento centrale del ghiacciaio. Presso la sommità dello sprone che separa le due fronti, s'aprivano, fra

(1) V. Desio A. — I ghiacciai del Canin e del Montasio (Alpi Giulie). (Osservazioni del 1923.) «In Alto», XXXV, 1924, p. 2-5.

la roccia e il ghiaccio, due caverne distanti una decina di metri una dall' altra. La crepacciatura era scarsa ed i crepacci poco aperti.

Rispetto agli altri anni, notai una notevole differenza nella configurazione della fronte est del ghiacciaio. Dal lato orientale della rientranza centrale della fronte del ghiacciaio, si staccava quest' anno una sottile lingua di ghiaccio cosparsa di detriti e parzialmente rivestita di neve, che scendeva in direzione del segno *F* del Marinelli.

Quanto ai segni riuscii a ritrovare il segno *B* del Marinelli e *alfa* mio, ma non poterono essere impiegati per causa della frangia di neve che nascondeva la fronte. Più ad oriente, trovai il segno *beta* distante m. 30 circa dalla fronte, e il segno *E* del Marinelli distante m. 123.30. Nella posizione indicata per il segno *F* riconobbi tracce di minio rosso scuro, del tipo impiegato dal Marinelli. Erano visibili un *O*, un *3* e una sbarra verticale. Queste cifre corrispondono evidentemente al segno m. 10·3/ che si trovava sopra una faccia del masso su cui più tardi fu fatto il segno *F*. Quest' ultimo però non era riconoscibile, per cui ho il sospetto che o il masso si sia spostato o che il detrito addossato nascondesse il segno. In ogni modo non potei eseguire una misura precisa in causa della nuova lingua di ghiaccio che non permetteva di ottenere dei dati paragonabili con quelli degli anni precedenti.

Oltre a questi segni, ritrovai finalmente anche il vecchio segnale del Brazzà che aveva già servito nel 1896 e nel 1903 al Marinelli per le misure. Di esso non sono più visibili che le parole *Termine A. Siega* e una freccia, dalla quale eseguii la misura. La distanza della fronte risultò di 67 m.

Sul *Ghiacciaio Orientale del Canìn* il rivestimento nevoso era nell' estate scorsa abbastanza abbondante. La neve dell' inverno precedente terminava sul margine superiore dell' unghia del ghiacciaio. Sopra v' erano anche delle chiazze di neve recentissima. La crepacciatura era scarsissima e rari i ciottoli sparsi sulla superficie. Riguardo alla forma della fronte, mi parve che questa volta la parte terminale del ghiacciaio fosse notevolmente più appuntita degli anni precedenti.

Dei pochi segni rimasti intorno alla fronte di questo ghiacciaio, trovai solo il segno *epsilon* distante m. 16 dal ghiaccio e il segno *M* del Marinelli a m. 6 dal ghiaccio.

Più scoperto di tutti gli anni precedenti trovai invece il piccolo *Ghiacciaio dell' Ursic*. Sul lato destro della fronte, tuttavia, una frangia di neve si prolungava in basso in un nevato. Nessuna traccia di crepacciatura interrompeva la superficie scoperta del ghiacciaio, mentre abbastanza numerosi erano i blocchi di roccia sparsi qua e là specialmente sulla parte alta del ghiacciaio.

Rinvenni tutti tre i segnali posti dal Marinelli. Il segno *P* distava m. 18.60 dal ghiaccio, il segno *Q* m. 3.30 e il segno *O* m. 5.20 da una crosta di ghiaccio ricoperta di neve, che pareva tuttavia rappresentasse il margine del ghiacciaio.

Riassumo nella seguente tabella le variazioni delle fronti dei tre ghiacciai rispetto alle più recenti osservazioni:

	Segno	Distanza dal ghiaccio nel 1925, m.	Spostamento	dall' anno
Ghiacciaio Occidentale	[Brazzà]	67	— 17	1903 (23 anni)
	E	123.3	— 14.3	1922 (2 anni)
	beta	30	— 28	1920 (5 anni)
Ghiacciaio Orientale	*M*	6	+ 12	1923 (2 anni)
	epsilon	16	+ 4	1923 (2 anni)
Ghiacciaio dell' Ursic	*O*	5.20 ?	— 2.70	1922 (3 anni)
	P	18.60	— 9.10	1922 (3 anni)
	Q	3.30	— 2.30	1922 (3 anni)

Nel 1925 dunque non si può affermare che i ghiacciai del Canìn continuino a ritirarsi come negli anni precedenti. Gli unici segnali infatti che ho potuto riscontrare sia nel 1923 quanto nel 1925, sono *M* ed *epsilon*, ambedue appartenenti al Ghiacciaio Orientale. Degli altri ritrovati nel 1923 nessuno è stato utilizzabile per le misure nel 1925. Rimane perciò in dubbio se dopo il 1923 anche gli altri ghiacciai del gruppo abbiano mutato, come quello orientale, di fase, o se l' avanzamento segnalato in questo, abbia un valore puramente locale e non climatico. Il dubbio patrà essere risolto negli anni prossimi. È utile tuttavia ricordare che se i risultati delle misure del 1925 si mettono in relazione, anche per il Ghiacciaio Orientale, con quelli del 1921, si trova che rispetto a quell' anno il ghiacciaio si è ritirato di qualche metro.

Averto, infine, che i segnali intorno alle fronti dei ghiacciai del Canìn incominciano ad essere malamente utilizzabili sia per le notevoli variazioni di forma della fronte rispetto all' epoca in cui furono fatti e quindi alla difficoltà di mante-

nere sempre la stessa direzione nelle misure, sia per il fatto che di alcuni non si riesce più a trovare traccia da qualche anno, per cui è da dubitare che siano scomparsi. Occorrerebbe rifare da capo le segnalazioni, collegandole con quelle già esistenti per utilizzare i dati finora raccolti. Nell'estate 1925 non ebbi per vari motivi la possibilità di intraprendere tale lavoro, nè credo mi sarà possibile farlo per qualche anno ancora.

Se qualche volenteroso desiderasse interessarsi della cosa, metterò a sua disposizione tutti i dati che posseggo.

ARDITO DESIO

Par un mac di ciclamins.

Sot un sterp di zenevre, ta l'ombrene,
Fra miez i crez, tal muscli, tal soreli,
O da cis di un rojuz che us fas di spieli,
O te cise platas (cùchin a pene),
E' sparnìzin par chenci i ciclamins
Lis fueùtis a orelis di cunins.

Tu vas pe mont bessol e fastidios?
I ciclamins e' son la poesie.
La fantate, passant iu creve vie
Cul pinsir di donaiu al so moros,
Iu cir la frute e dal rival 'e clame
E iu puarte contente a la so mame.

E co' va iù il soreli e ti fas sens
Il murì de zornade tal cianal,
E i ciclamins cuviàrzin biel a vual
La maserie, ti vègnin adamens,
Che no tu sas ni parcè ni cemût,
I afiez lontans de prime zoventut.

Salvadi un poc, chest odor delicat
Nol plas a duçh, e flors plui rârs, plui granc'
Ai ciclamins 'e preferìssin tanc'.
Ma al montagnul, che iu ciate in citat,
I pâr di viodi — e al sospire chei sîs —
Lis montagnis e i boscs del so paîs.

nere sempre la stessa direzione nelle misure, sia per il fatto che di alcuni non si riesce più a trovare traccia da qualche anno, per cui è da dubitare che siano scomparsi. Occorrerebbe rifare da capo le segnalazioni, collegandole con quelle già esistenti per utilizzare i dati finora raccolti. Nell'estate 1925 non ebbi per vari motivi la possibilità di intraprendere tale lavoro, nè credo mi sarà possibile farlo per qualche anno ancora.

Se qualche volenteroso desiderasse interessarsi della cosa, metterò a sua disposizione tutti i dati che posseggo.

ARDITO DESIO

Par un mac di ciclamins.

Sot un sterp di zenevre, ta l'ombrene,
Fra miez i crez, tal muscli, tal soreli,
O da cis di un rojuz che us fas di spieli,
O te cise platas (cùchin a pene),
E' sparnìzin par chenci i ciclamins
Lis fueùtis a orelis di cunins.

Tu vas pe mont bessol e fastidios?
I ciclamins e' son la poesie.
La fantate, passant iu creve vie
Cul pinsir di donaiu al so moros,
Iu cir la frute e dal rival 'e clame
E iu puarte contente a la so mame.

E co' va iù il soreli e ti fas sens
Il murì de zornade tal cianal,
E i ciclamins cuviàrzin biel a vual
La maserie, ti vègnin adamens,
Che no tu sas ni parcè ni cemût,
I afiez lontans de prime zoventut.

Salvadi un poc, chest odor delicat
Nol plas a duçh, e flors plui rârs, plui granc'
Ai ciclamins 'e preferìssin tanc'.
Ma al montagnul, che iu ciate in citat,
I pâr di viodi — e al sospire chei sîs —
Lis montagnis e i boscs del so paîs.

E iò m' impensi del prin viaz in Guart,
Di una ievade fur de l' ordenari.
Iere gnot ancimò, c' al ven gno pari:
Su, durmionat di frut, su c' al è tart!
Tu vâs in Ciargne cun to agne File! —
E mi consegne a un ciarador di Vile.

Tacaz tal ciar son doi di chei famos
Ciavai a' tir di raze carintiane.
Ciapìn c' al criche il dì la Tresemane
(Vevin fat, prin di mòvisi, la cros
Par tiare) e intant che plui si avicinìn
Lis monz e' piàrdin chel color turchìn.

Fasìn soste a Cuelàlt, passìn Artigne,
Lassìn in bande Osov cu la forteze
E a d' alt Glemone, che iè une beleze,
Un quadri di pitor. E iò - chel pigne
Di bassarûl! - c' o imaginavi prime
Lis monz in rie e cui paîs in cime!

Il ciarador fas sclopetà la scorie
E triofanz i entrin a Ospedalet.
Iò salti a bas infurmiat, miez zuet.
Eco l' ustìr, eco la mangiadorie!
Ce ustere grasse e ce cusine grande!

Te locande si polse fin lis dos,
Po' in viaz da gnûv. Chei grèbanos, chei flancs
Des monz adues! Chel puint dei Rìui blancs!
Chel Tiniment c' al mande la so vos!
Sint un sdrondenament di là di un ciamp:
Al è il vapor c' al passe come un lamp.

Tal s' ciafoiaz lis bestiis van s' ciassant
Il paremòs' cis e la sunaiere.
Ce sonolenzie! ma sul vignî sere
Al cor un vintisel di quant in quant.
Co' si rive a d' Amar iè quasi gnot
E io dismonti iù cul gno fagot.

Ma plui indenant, plui in su scomence il biel.
Passat il puint de But, passade Vile,
Sot la cosse del fen vegnin in file

Lis puèmis e salùdin par ciargnel,
Po', traviarsant un bosc, cuchi sui pez
La sghirate che salte e fas matez.

Duc' chei pez che van su come colonis
C' al pâr di sei t' un dômo! Sot i pins
Son sparnizas a grums i ciclamins,
Sui perìcui si viòdin cros e ancònis,
Su l' or de aghe bùsinin lis sieis
E su la strade son tassis di breis.

E soresere, quant c' 'o rivi su,
Mi ven incuintri agne Filumene,
Grande come gno pari, cun che vene
Sul cerneli ancie ie. — Cemut là iù?
Duc' pulit? — Mi trabas' ce par ciargnel,
Mi slapagne, ciapât a brazacuel.

Tal doman di matine 'o viarz i scurs
E nome monz 'o viot atòr atòr,
E po' tal bas un mulinut c' al cor
A planc a planc, dut plen di muscli i murs.
Parsore i tez e i cocolars 'e spiche
La glesie del paîs sun t' une piche.

E mi ricuardi co' sin las in mont
La prime volte. Sin partîs la sere
Par durmì cun gno barbe in te casere
Di Tuje. Ce vedùdis! Ce tramont!
E po' a buinore, co' spontave l' albe,
Ce spetacul la crete da Paralbe!

Ogni volte c' 'o viôt i ciclamins
Iò mi ricuardi di chel viaz in Guart.
Son antigais! E pur al è un confuart
Tornà in daùr cui agns, tornà a chei prins
Afiez: ta ches memoriis rinfres' ciâsi
E dei mai di cumò dismenteâsi.

E. Fruch

NECROLOGIE

GRAZIANO VALLON

In quest' anno veramente tragico per la coltura friulana, abbiamo perduto con Graziano Vallon uno studioso la cui fama, nel suo campo, andava assai oltre i nostri confini.

Lo possiamo dire dei nostri: nato a Slano in Dalmazia nel 1851, era venuto giovane in Friuli; la sua nobile alta figura era popolare non soltanto a Udine, dove passò oltre 40 anni della sua vita, ma in tutta la provincia che egli battè in ogni plaga per i suoi studi prediletti. Studi sugli uccelli sopra tutto; studi che rivelano non un dilettante ma un ornitologo esperto, il cui nome trova degno posto fra quelli dei migliori conoscitori dell' avifauna italiana.

Signorile sempre ed in tutto, conversatore brillante, affezionatissimo agli amici, attivo, ordinato, studioso, dotto, tale Egli fu.

Era uno scienziato poeta; dell' ornitologia aveva fatto un apostolato, faceva proseliti, aiutava ed incoraggiava i principianti. E continuava ancora nelle sue attive ricerche fin negli ultimi tempi, benchè più che settantenne, con mirabile energia fisica e mente agile e pronta.

Per raccogliere materiale scientifico si assoggettava a fatiche e privazioni con pertinacia singolare; passava settimane fra i monti della Carnia facendo suo albergo delle misere capanne dei pastori, altre volte affrontava le insidie delle paludi per potersi impossessare di qualche soggetto interessante. Frutto di queste fatiche senza posa fu una ricca collezione di uccelli del Friuli, di gran valore scientifico.

Venne la guerra, l' invasione, e dovette fuggire. Durante la profuganza parlava sconfortato, non dei suoi interessi gravemente danneggiati, ma dei suoi uccelli e dei suoi appunti, che non avrebbe ritrovato più.

Rimpatriato ai primi giorni del '19, trova distrutta ogni cosa. Con tenacia davvero friulana, non si abbatte; dominato il primo sgomento, rovista fra i rimasugli del saccheggio, salva qualche misera cosa, e ricomincia da capo.

Non fu semplice collezionista, ma anche osservatore acuto. Nulla gli sfuggiva di ciò che aveva attinenza con le sue ricerche; e le sue settanta pubblicazioni scientifiche ne sono una magnifica prova. Si dedicò con speciale amore a illustrare gli uccelli della nostra provincia: a Lui si deve se nessun' altra regione d' Italia può vantare, in confronto della nostra, una più completa conoscenza della sua avifauna. Notevoli le sue osservazioni su forme nuove e su la trasformazione del piumaggio. Pubblicò un «Libro degli Uccelli» col precipuo intento di procurare nuovi affiliati a questo studio; e le sue «Escursioni ornitiche» si leggono con piacere anche da chi non si interessa di ornitologia, tanto che pare avesse fatto suo motto l' oraziano «delectando pariterque monendo».

Una passione giovanile, precedente a quella che lo guidò agl' interessanti suoi studi sugli uccelli, fu l' entomologia. Tale passione risorse in Lui in due ben distinti periodi di sua vita, e cioè circa venticinque anni or sono, ed in questo ultimo periodo di così fecondo lavoro.

La splendida collezione di coleotteri in cui Egli aveva trasfuso l' anima sua d' artista in un con il severo lavoro di scienziato, andò disgraziatamente perduta nell' invasione nemica. Una seconda, interessante collezione, notevole specialmente per ricchezza di *carabidae* e *cicindelidae*, fu da Lui messa assieme in questi ultimi anni, con i più moderni criteri sistematici.

Forse pochi sanno che maneggiava il pennello con vera perizia. Lasciò molti acquarelli di soggetto ornitologico, eseguiti con somma accuratezza; e da appassionato cultore dell' arte compose e ritrasse bellissimi quadri ad olio di soggetti estranei alla sua scienza prediletta.

La sua Signora ed i suoi figli troveranno conforto sapendo che il loro dolore è condiviso da quanti conobbero l' uomo buono e operoso, che la sua memoria resterà scolpita nel cuore degli amici ed il suo nome negli annali dell' ornitologia.

dott. L. Colussi

PUBBLICAZIONI DI GRAZIANO VALLON.

Ueber die in Italien zur Anwendung gebrachten Faugarten der Vögel. Monatschr. deut. Ver. z. Schutze d. Vogelwelt, 1882-83.
Zur Kenntniss der Spatelmöne. Ib., 1883.

Verzeichniss der in Herbst 1883 zu Udine zu Markte gebrachtenen Vögel. Ib., 1884.
Abnorme und seltene Gäste. Ib., 1884-85.
Note sull'avifauna del Friuli. Boll. Soc. Adriat. Sc. nat., 1886.
Escursioni ornitologiche nella Provincia del Friuli. I e II, Ib., 1887 e 1890; III-IV, Avicula, 1905-1908; VII e VIII, Boll. Soc. Adriat. Sc. nat., 1909 e 1912; IX e X, Riv. ital. Ornitol. 1914 e 1919.
Notizie sul *Plectrophanis lapponicus*. Boll. d. Naturalista, 1890.
Notizie sopra alcune catture di uccelli rari nel 1890. Ib., 1891.
Bericht ueber den Vogelzug im Herbste 1890 in der Provinz Friaul. Ornitol. Jb., 1891.
Contrib. allo studio sopra alcuni dei nostri *Acrocephalus* e *Calamoherpe*. Boll. Soc. Adr. Sc. nat., 1891.
Escursioni ornitologiche nel Trentino. Ib., 1891.
Seltenheiten der Italienischen Ornitologie. Ornitol. Jb., 1891.
Contrib. allo studio sugli uccelli delle nostre paludi e marine. I-VIII. Boll. Soc. Adr. Sc. nat., 1893, 1894, 1896.
Phylloscopus superciliosus in Italien. Ornitol. Jb., 1894.
Alcuni uccelli molto rari nella Provincia del Friuli. I-IV. Avicula, 1897-98.
Alcune notizie intorno alla Passera di palude (*Schoenicola palustris*). Ib., 1898.
Da un'antica operetta ornitologica. Ib., 1898.
Dall'opera «La specola ornitica di Helgoland». Ib., 1898, 1900-02.
Note ornitologiche per la Provincia del Friuli. 1899-1903. Ib., 1900-1904
Die Sammlung ital. Vögel des Prof. Graf Arrigoni degli Oddi. Ornitol. Jb., 1900.
Ueber *Athene Chiaradiae* Gigl. Ib., 1901.
Nota intorno alla nuova specie di civetta scoperta nella Provincia del Friuli. Atti Acc. Udine, 1901.
Il Pigliamosche pettirosso (*Muscicapa parva* Bst.) catturato per la prima volta nella Prov. del Friuli. Ib., 1902.
Avifauna friulana. Catalogo degli uccelli osservati nel Friuli. I-III. Boll. Soc. Adriatic. Sc. nat., 1902, 1904, 1906.
Sull'atlante ornitologico del prof. E. Arrigoni degli Oddi. Avicula, 1903.
La nuova opera del prof. Arrigoni degli Oddi. Ib., 1904.
Catalogo ragionato delle specie di uccelli raccolti dal prof. Achille Tellini nella Colonia Eritrea. Atti R. Ist. Ven., 1903-04.
Osservaz. sulla trasformaz. del piumaggio in primavera, di un maschio dello Zigolo di Lapponia. Atti Acc. Udine, 1905.
Sulla nuova opera ornitol. «Berajah» di O. Kleinschmidt. Boll. Soc. Zool. it., 1907.
Lettera aperta al prof. Grimaldi, Avicula, 1905.
Uccelli rari comparsi nella Prov. di Udine dall'anno 1900 al 1909. Ib., 1910.
Il libro degli Uccelli. Genova, 1910.
Su due uccelli interessanti catturati nel Friuli. Riv. ital. Ornitol., 1911.
Intorno ad una var. di passera raccolta nei monti del Friuli. Ib., 1912.
Catture di uccelli rari nella prov. di Udine durante il 1911. Ib., 1912.
Note intorno alle anomalie di colorazione riscontrate nelle ali e nella coda di alcune specie di uccelli. Ib., 1912.
Aggiunte e correzioni all'Avifauna friulana. Boll. Soc. Adriat. Sc. nat., 1912.
Necrologia del prof. M. Katurii. Ib., 1913.
Prima cattura nella prov. di Udine dell'Oca lombardella. Ib., 1913.
Ueber zwei Veröffentl. des Prinzen Don Francesco Chigi ueber die Kleider der Falken. Falco, Vollkmaritz, 1913.
Besprechung ueber zwei Arbeiten des Prof. Martorelli, welche den *Falco Feldeggi* behandeln. Ib., 1914.
L'Aquila reale nel Friuli. In Alto, 1914.
Prima cattura in Italia dell'*Ardea melanocephala*. Riv. ital. Ornitol., 1914.
Uccelli rari comparsi nella prov. del Friuli. Ib., 1914.
Necrologio di Carlo Zampagnini. Ib., 1916.
Necrologio di Giacinto Martorelli. Ib., 1918.
Quale influenza può aver avuto la guerra sulla nidificazione e sul passo degli uccelli. Ib., 1919.
Appunti di ornitologia per l'anno 1920. Ib., 1923.
Appunti di ornitologia per l'anno 1921. Ib., 1924.
Il Luì boschereccio (*Phylloscopus sylvestris*) catturato nel Friuli. Boll. Soc. Adr. Sc. nat., 1925.

FRANCESCO MUSONI

Diciotto ottobre: un' altra tragica data di quest' anno così fatalmente luttuoso per la vita intellettuale friulana. Moriva a 62 anni Francesco Musoni, nel vigore pieno della mente e delle forze ancor vegete; e la sua immatura scomparsa addolorava quanti fra noi coltivano o apprezzan gli studi, e quanti di Lui conoscevano il forte intelletto ed il nobile cuore.

Non è qui il luogo di mettere in luce la notevole parte che Egli diede di sè alla cosa pubblica, nè le benemerenze che seppe acquistarsi nella Sua attività quasi quarantennale d' insegnante meritatamente amato e apprezzato. L' Alpina lo ricorda sopra tutto come illustratore di terre e di genti friulane, e come presidente per cinque lustri (dal 1902 in poi) di quel Circolo Speleologico e Idrologico che, sorto in grembo alla Società nostra e poi cresciuto autonomo al suo fianco, assai più e meglio che scuola di alpinismo sotterraneo fu, sotto la guida di Lui, palestra di addestramento all' esplorazione scientifica dei fenomeni carsici e allo studio dei laghi e delle acque sotterranee e sorgive.

Tanto più notevole questa larghezza di vedute naturalistiche in Francesco Musoni, che si era laureato in lettere ed aveva quindi recevuto, pur contando fra i Suoi maestri Giovanni Marinelli, una coltura diretta a sviluppare, per natura e indirizzo degli insegnamenti, un tutt' altro abito mentale. Ma egli si sentiva geografo in senso ben diverso dagli eruditi compulsatori di archivi; e forse anche in Lui, come in qualche altro friulano, la tendenza naturalistica fu sviluppata dal desiderio intenso di illustrare bene e compiutamente sotto molteplici punti di vista la terra natale: quella terra cui Egli dedicò la grandissima parte delle Sue più che cento pubblicazioni scientifiche.

Nato a San Pietro al Natisone l' undici novembre 1864, laureato a Padova nel 1888, entrò subito nell' insegnamento secondario: per un anno nel Ginnasio di Ceva, poi come professore di geografia nell' Istituto tecnico di Palermo, d' onde passava nel 1892 a quello di Udine. E tanto vi si affezionò, che neppure la nomina a professore universitario, conseguita per concorso nel 1915, valse a staccarlo dal suo Istituto e dal suo Friuli, che abbandonò soltanto l' anno dell' invasione. La riforma Gentile, distruggendo l' insegnamento della geografia, Lo sbalza-

va nel 1923 a preside e professore di storia e filosofia nel nuovo Liceo scientifico di Udine; organizzato il quale, Egli aveva chiesta e ottenuta or sono pochi mesi la presidenza dell' antico Istituto, sempre da Lui prediletto benchè mutilo ormai e caduto per forza di legge dall' originaria importanza.

Un così grande attaccamento al Friuli spiega come, all' infuori di alcune buone discussioni critiche e di una pregevole monografia sulle vicine terre della Balcania, quasi tutta l' attività di Francesco Musoni si volgesse alla nostra provincia. Alla preparazione storico-letteraria, che nei primi anni Gli aveva suggerito studi etnografici, statistici e toponomastici sulla Slavia friulana, volle e seppe aggiungere la coltura capace di fargli trarre profitto dal Suo vivace spirito di osservazione; e potè così dedicarsi con ricerche personali a illustrare efficacemente la Sua regione in alcune caratteristiche fisiche, come le acque e le loro vie sotterranee, e nelle genti che l' abitano e nei rapporti fra queste ed il suolo. Le sue cose migliori (1) sono i capitoli che Egli scrisse per la Guida delle Prealpi Giulie edita dall' Alpina friulana, e la monografia sul lago di San Daniele pubblicata sul «Mondo Sotterraneo», la rivista che Egli diresse e riuscì fra mille ostacoli a tener viva con onore Suo e del Circolo Speleologico.

Ma non possiamo dimenticare i meriti del Musoni nell' invogliare i giovani alla ricerca e all' osservazione, nel tenere in efficienza per una lunga serie di anni quel nucleo di adolescenti che Egli contribuiva a raccogliere intorno all' Alpina e al Circolo Speleologico, e che ora si stava rinnovando, dopo la dispersione degli anni di guerra, con l' incitamento Suo e di altri volonterosi. Allo spirito d' iniziativa degli ultimi allievi, allo zelo dei nuovi docenti (taluno dei quali per ventura nostra già ben avviato all' alta missione), il non facile compito di continuare quell' opera, che è invidiato titolo d' onore per il nostro Friuli.

MICHELE GORTANI

(1) Un elenco completo delle pubblicazioni del prof. Musoni sarà pubblicato fra breve per cura dell' Accademia di Udine.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Salita della Creta di Tuglia (m. 1945). Dal ripiano della Casera Tuglia, m. 1591, si sale, diretti verso nord (tracce di sentiero) il groppone boscoso posto immediatamente a sinistra della cresta e più basso di essa di qualche metro. Da questo punto per portarsi sulla cima rocciosa, 50 metri più a levante, bisogna calarsi fra i mughi ad una forcelletta e risalire in cavalcata il crinale sottile ed esposto che termina con l'angusta cima strapiombante sulla Val Degano. Quest'ultimo tratto della salita, pur senza presentare vere difficoltà, non è consigliabile a chi soffra di capogiro. Vista interessante sulla conca di Forni e le prospicienti pareti nordiche del gruppo del Pleros. Ore 1 circa dalla casera. Giugno 1926: Corbellini - J. Linussio.

Salita del Cretòn di Clap Grande (M. Hinterkerl, m. 2487). Via classica, seguita dai primi scalatori. Evita il camino di sud ovest, ed è consigliabile specialmente per la discesa.

Settanta metri sotto la Forca di Clap Grande (l'attacco è segnato con una striscia rossa) si sale a destra per un canalone, nevoso fino a stagione inoltrata; dopo una cinquantina di metri si esce dal canale e per roccie e piccoli camini si traversa verso destra e si entra in un altro profondo canalone che divide nettamente la cima maggiore del monte (m. 2487) dal suo torrione di ponente, tra questa e la Torre Sappada. Si segue il fondo di detto canalone più o meno agevolmente a seconda delle condizioni della neve, si sottopassa un masso incastrato o lo si supera per la parete di destra, e si raggiunge la forcelletta d'uscita che dà sul versante nord. Dalla forcella si gira a destra per una stretta cengia, e per breve gradinata si raggiunge la cima. Ore 1 ½ dal vallone di Clap Grande. Luglio 1926: Corbellini - M. Cleva.

Un biglietto celato sulla cima darebbe come effettuata la salita del monte da nord (versante di Sappada), ma mancano elementi per stabilire l'esatezza di quella affermazione.

R. Corbellini
Sez. Carnica S.A.F.

M. Siera dal versante nord. — 30 luglio 1926 (dal libretto della Guida Oberthaler). Partenza da Sappada ore 5; attraversato il Piave Risalito il pendio boscoso solcato dal Lech Bach fino a raggiungere il piccolo nevaio visibile dalla valle. A destra del nevaio attaccata la roccia, superando con qualche difficoltà una cengia lievemente inclinata e quindi un largo camino nel quale scendeva un po' d'acqua. Indi per susseguenti gradoni raggiunta una zona di pini mughi visibili anche da Sappada e soprastante al nevaio. Percorsa una cresta ed indi un'altra cengia; raggiunta una forcelletta prossima alla quota 2124, con vista oltre il Passo di Siera verso la malga. Seguendo la cresta verso SO. per rocce più facili alla cima 2448, arrivando alle

15. Discesa per canalone molto scosceso nel versante Pesarino alla malga di Siera. A Sappada alle 21. (Salita del socio Daniele Camovitto d'anni 19, con la Guida Oberthaler).

M. Ursic (m. 2542) **per la cresta Ovest** (17 agosto 1926). Il primo tratto della salita è comune con quella del Canìn per le cengie. Giunti in cresta, si volta a sinistra (Est) seguendo i segni rossi (itinerario «Prestrelenik») finchè questi si tengono sulla linea di cresta; si abbandonano in corrispondenza di un foro ben individuabile anche dal ghiacciaio. Da qui una cengia porta ad un passaggio esposto sull'esilissima cresta, che per un paio di metri si percorre a cavalcioni. Si segue la linea di displuvio fino dove è interrotta da una fessura-canalone. Si scende con precauzione lungo una friabile parete e si percorre il canale fino ad una cengia sulla sua sinistra (orografica). Questa porta sotto una paretina che finisce su una placca che giova percorrere carponi. Indi si entra in un camino che sbocca due metri più in alto in cresta, e di qui in un minuto si è in cima. Questo ultimo tratto è abbastanza difficile. Tempo impiegato: ore 1.10 dall'attacco delle cengie.

M. Canìn (2585 m.) **per la parete Nord** (4ª ascensione, 19 agosto 1926). La salita del canalone sotto la vetta fu abbastanza dura. Impossibile l'attacco diretto sormontando il dosso roccioso che sporge da un canale di neve. Dovemmo invece scendere per breve tratto nel crepaccio terminale, attaccare la roccia in corrispondenza di una cengia e seguire questa fino ad un camino che fu necessario attraversare. Allo scopo dovemmo abbattere una lama di neve d'un buon metro cubo di volume, che scendeva lungo il camino e c'impediva il passaggio sulla parete opposta. Questo fu difficilissimo dovendo saltare, sopra il profondo crepaccio terminale del ghiacciaio, su una roccia panciuta (strapiombo) utilizzando per unico appoggio l'aderenza del braccio destro ficcato nella fessura tra la roccia ed i resti della lama di neve. In tutto l'attacco richiese ben ore 1.20. Seguimmo la solita via, meno sulla parete a 50 metri dall'attacco, notevole per una fessura inclinata da sinistra a destra. Due anni fa (1) era qui possibile senza troppa difficoltà salire per la parete, ma questa volta non fu possibile attaccarla, avendo un compagno che mi seguiva, per la roccia estremamente rotta; quindi dovetti salire per la fessura, difficilissima perchè pressochè priva di appigli e conformata in modo tale da spingere verso il vuoto chi vi sale. Il mio compagno, coll'aiuto della corda, potè evitarla e salire per parete, provocando però una grande caduta di sassi. Da qui fino in vetta niente da osservare.

Faccio notare che salimmo calzando le scarpe ferrate e portando con noi sacchi e piccozze. Tempo impiegato per salire la parete: ore 1.35. In queste due ascensioni mi fu compagno Primo Tonini; con lo stesso e con Francesco Cantarutti ho salito il 13 agosto il Canìn per le cengie, il 14 pel canalone, ed il 16 il Monte Forato (Prestrelenik).

Giuseppe Alessio

(1) Vedi «In Alto», luglio dicembre 1924, II e III salita della Par. Nord, con schizzo.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Salita della Creta di Tuglia (m. 1945). Dal ripiano della Casera Tuglia, m. 1591, si sale, diretti verso nord (tracce di sentiero) il groppone boscoso posto immediatamente a sinistra della cresta e più basso di essa di qualche metro. Da questo punto per portarsi sulla cima rocciosa, 50 metri più a levante, bisogna calarsi fra i mughi ad una forcelletta e risalire in cavalcata il crinale sottile ed esposto che termina con l'angusta cima strapiombante sulla Val Degano. Quest'ultimo tratto della salita, pur senza presentare vere difficoltà, non è consigliabile a chi soffra di capogiro. Vista interessante sulla conca di Forni e le prospicienti pareti nordiche del gruppo del Pleros. Ore 1 circa dalla casera. Giugno 1926: Corbellini - J. Linussio.

Salita del Cretòn di Clap Grande (M. Hinterkerl, m. 2487). Via classica, seguita dai primi scalatori. Evita il camino di sud ovest, ed è consigliabile specialmente per la discesa.

Settanta metri sotto la Forca di Clap Grande (l'attacco è segnato con una striscia rossa) si sale a destra per un canalone, nevoso fino a stagione inoltrata; dopo una cinquantina di metri si esce dal canale e per roccie e piccoli camini si traversa verso destra e si entra in un altro profondo canalone che divide nettamente la cima maggiore del monte (m. 2487) dal suo torrione di ponente, tra questa e la Torre Sappada. Si segue il fondo di detto canalone più o meno agevolmente a seconda delle condizioni della neve, si sottopassa un masso incastrato o lo si supera per la parete di destra, e si raggiunge la forcelletta d'uscita che dà sul versante nord. Dalla forcella si gira a destra per una stretta cengia, e per breve gradinata si raggiunge la cima. Ore 1 ½ dal vallone di Clap Grande. Luglio 1926: Corbellini - M. Cleva.

Un biglietto celato sulla cima darebbe come effettuata la salita del monte da nord (versante di Sappada), ma mancano elementi per stabilire l'esatezza di quella affermazione.

R. Corbellini
Sez. Carnica S.A.F.

M. Siera dal versante nord. — 30 luglio 1926 (dal libretto della Guida Oberthaler). Partenza da Sappada ore 5; attraversato il Piave Risalito il pendio boscoso solcato dal Lech Bach fino a raggiungere il piccolo nevaio visibile dalla valle. A destra del nevaio attaccata la roccia, superando con qualche difficoltà una cengia lievemente inclinata e quindi un largo camino nel quale scendeva un po' d'acqua. Indi per susseguenti gradoni raggiunta una zona di pini mughi visibili anche da Sappada e soprastante al nevaio. Percorsa una cresta ed indi un'altra cengia; raggiunta una forcelletta prossima alla quota 2124, con vista oltre il Passo di Siera verso la malga. Seguendo la cresta verso SO. per rocce più facili alla cima 2448, arrivando alle

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Rifugio P. F. Calvi al Passo di Sesis (m. 2250 circa). Questo nuovo grandioso Rifugio, utilissimo per la salita del Peralba, del Chiadenis e dell'Avanza, fu inaugurato il 26 settembre scorso. Costruito dalla Sezione cadorina del C. A. I. con il concorso del Comune di Sappada e del comando del 7° Alpini, il Rifugio sorge una cinquantina di metri sotto il Passo di Sesis, presso alle polle che danno origine al Piave. Alla cerimonia inaugurale diede solennità la Messa celebrata da don Piero Zangrande, presenti numerose Autorità civili e militari e largo stuolo di popolo, convenuti dal Cadore e dalla Carnia. La S.A.F. vi era rappresentata da Consiglieri della sede Centrale, dal Consiglio della Sez. Carnica, e da molti consoci, cui fece apprezzatissimo coro la banda di Forni Avoltri. Al momento dell'Elevazione furono intonate fra la generale commozione le strofe «Stelutis alpinis», rispondenti quanto mai al sentimento di tutti ed al luogo, che serba profonde tracce della lunga lotta sostenuta in quel combattuto punto del fronte. Seguirono i discorsi inaugurali, con patriottiche parole di Don Zangrande, del colonnello Sassi, del rappresentante della Provincia, del prof. Gortani in nome della S.A.F. e della Società Geologica italiana. Riportiamo queste ultime parole, per il legame che esse precisano fra la zona del nuovo Rifugio e le genti friulane:

A voi fratelli del Cadore e Comelico, a voi Sappadini custodi fedeli nei secoli di queste sorgenti del fiume più sacro d'Italia, io porto oggi il saluto e l'augurio della S.A.F. che rappresento, della Società geologica italiana che presiedo, della Carnia tutta che mi ha figlio amoroso e devoto. — Se la conca di Sappada fu in potestà di Aquileia madre, se cinque secoli di storia essa ebbe comuni con la Patria del Friuli, tanto più famigliarmente affettuosi sono i sentimenti nostri verso questa zona meravigliosa, che lega le Alpi friulane alle Dolomiti cadorine. Fin qui stendeva il suo volo, infiammando la generazione che ormai tramonta, l'alata parola di Antonio Ronzon nei suoi mirabili almanacchi «Da Pelmo a Peralba»; e di qui prendeva le mosse per l'ampio respiro, in quegli stessi anni lontani, Giovanni Marinelli, con gli annuari «Dal Peralba al Canino», avanguardie del movimento poderoso che portò all'Alpina Friulana e alla Guida scientifica e turistica del Friuli. Passa mezzo secolo; e qui si saldano la Quarta Armata e l'Armata della Carnia, incrollabilmente tenaci nella difesa del sacro suolo della Patria. A Pier Fortunato Calvi degnamente qui ricordato alle sorgenti del Piave, rispondono dalle Dolomiti pesarine i Fratelli De Gasperi, rispondono dalle Giulie gli eroici volontari triestini. E la generazione che sorge non sarà, non vorrà essere da meno. Vengano qui i giovani e dal Tagliamento e dal Piave. E nel ricordo del passato e davanti alla suprema bellezza di questi baluardi della Patria, temprino il corpo e lo spirito per le fortune dell'Italia nuova.

Ricordiamo agli italiani che il Club Alpino Tedesco-austriaco vigila in modo particolare anche questa zona della Catena Carnica, dove ha costruito, fra altro, sul versante settentrionale (alto Frohntal), la grande *Hochweissstein-Hütte* (= Rifugio Peralba).

Apertura di un nuovo sentiero fra Clap Grande ed il Passo di Siera. Con la costruzione del Rifugio De Gasperi si era resa manifesta la necessità di collegare con un sentiero la località di Clap Grande con il Passo di Siera, per fornire al turista una nuova via di accesso al Rifugio dalla vallata del Piave, e raccordare fra loro i due valichi di Siera e di Elbel (o del Campanile). Ma le difficoltà tecniche inerenti all'accidentato percorso e sopratutto la mancanza di mezzi adeguati ne avrebbe ritardata chissà per quanto l'attuazione, se non fosse intervenuto l'aiuto dell'Autorità militare: e quello che sembrava lavoro di anni è stato prodigiosamente compiuto in pochi giorni! Ne sian ringraziati il Ten. Colon. Della Bianca ed i meravigliosi alpini del Battaglione Tolmezzo.

Il tracciato del nuovo sentiero, lungo oltre tre chilometri, è quanto di più pittoresco e di vario si possa immaginare. Chi proviene da Sappada per la Valle del Rio di Siera, giunto dirimpetto ai prati di Casera Siera di Sopra, deve lasciare la mulattiera che sale al Passo e prendere il sentiero che si stacca alla destra: girato da ponente fra pascoli e ciuffi di rododendri il dossone quotato 1676 che sovrasta la Casera Siera di Sotto, il sentiero si distende in larghe volute su di una falda boschiva; indi, seguendo la base della roccia e le scaturigini di numerose polle sorgive, punta decisamente in direzione dei prati di Cuesta Mùs e di Culzei, che raggiunge dopo avere attraversato parecchi canaloni sonanti di acque che scendono dalle incombenti pareti, e superato un pittoresco passaggio in roccia, unico punto un po' esposto e che merita migliorato e protetto senza per altro snaturare il suo carattere rupestre. Sui prati di Culzei il sentiero si allaccia con quello che sale dal Maselò e raggiunge il Rifugio per la Ruvìs Bianca. Il tempo totale del percorso è, per mediocri camminatori, di ore 2 da Sappada (Granvilla) ai pascoli di Siera e ore 2 ½ da Siera al Rifugio. Il percorso verrà segnalato in minio con segnavie a T.

Nuovo sentiero dal Passo di Mimoias (m. 1976) **al Passo Sappadino** (o di Oberenge, m. 2091). Anche questo sentiero di evidente utilità è opera degli alpini del Tolmezzo. Pel passato chi dal Passo di Mimoias voleva raggiungere il Passo di Oberenge, era costretto ad una forte perdita di quota, scendendo sul versante di Val Frisone fino quasi a 1700 m.; col nuovo sentiero, senza scendere menomamente, si gira attorno alla Cresta Alta di Mimoias (Engekofel) e sempre in leggiera salita diretti a ponente si raggiunge il sentiero che sale da Pian di Sire per la Pala Sappadina una settantina di metri sotto al Passo.

Il vecchio percorso richiedeva circa ore 1 ½ di cammino, il nuovo poco più di ½ ora. Riesce comodissimo all'alpinista che voglia salire la Terza Grande facendo capo al Rifugio De Gasperi.

Segnalazioni di sentieri nella zona di Clap Grande. — Sono state compiute per cura della Sezione Carnica le seguenti segnalazioni degli itinerari d'accesso al Rifugio De Gasperi:

Triangolo rosso: da Pesariis per Pradibosco-Lavadin-Clap Piccolo-Clap Grande.

Rettangolo rosso: da Sappada per Val Krumm Bach (Rio Stretto)--Passo del Campanile (o di Eibel)-Clap Piccolo-Clap Grande.

Numerose tabelle indicatrici, gratuitamente fornite dalla Società «Nafta», a cui rinnoviamo vivo ringraziamento, furono collocati nei punti di dubbia orientazione.

Con la ventura stagione verranno segnalati i sentieri di Culzei e quello di Siera di nuova apertura, e possibilmente anche gli accessi alle principali forcelle, in modo da facilitare anche ai modesti turisti la conoscenza di cotesta interessante zona di monti.

R. Corbellini
Sez. Carnica S.A.F.

BIBLIOGRAFIA

Commissione Internazionale Confine Italo-Austriaco — Delegazione Italiana. — *Carta della linea di confine e zone limitrofe.* Scala di 1 a 25.000. — Istit. Geogr. Mil., Firenze, 1924.

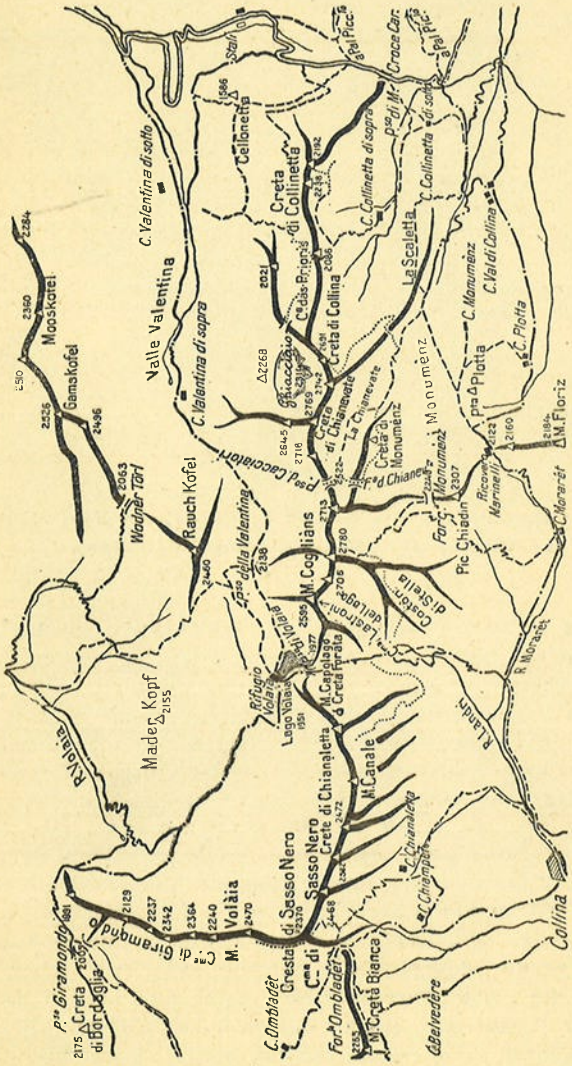
Sono 18 grandi fogli, cinque dei quali (12°-18°) comprendono il confine tra il Friuli e la Carinzia; riguardano pure il Friuli i fogli 13 bis, 17° e 18°, che portano il rilievo di alcune zone a scala maggiore (Lago di Volaia al 4000, Passo di Giramondo al 4000, zona fra il Passo di M. Croce e l'Avostanis al 5000, Sella di Bartolo al 5000). I rilievi, eseguiti negli ultimi anni 1921-23 dai topografi dell'una e dell'altra parte, comprendono la linea di confine ed una fascia della larghezza di circa due km., uno al di qua e uno al di là della linea stessa. Sono stati condotti con estrema cura, sulla base di una triangolazione nuova; hanno portato lungo tutta la zona a rettifiche di quota, di cui si è potuto tener conto nella recente Guida della Carnia e Canal del Ferro. Abbiamo il piacere di poter annunciare che, in seguito alle nostre premure, il generale Vacchelli, direttore dell'Istituto Geografico Militare, ha disposto perchè questi nuovi rilievi della Catena Carnica siano riportati sulle tavolette al 25.000, coordinandoli al rimanente del rilievo topografico con un lavoro di campagna non breve, che è stato iniziato quest'anno. Le prime tavolette così aggiornate (dalla Val Visdende al Passo di M. Croce carnico) saranno pronte nel 1927.

M. Gortani

E. Pighl. — *Die Bergwelt um den Wolayersee und den Hochweissstein.* — Zeits. deut. oest. Alpenver., LVI, (1925) 1926, pag. 135-83, con 12 fig. e 2 carte al 25.000.

Il solerte presidente della sez. Austria del Club. alpino tedesco-austriaco ha pubblicato questo scritto sui monti circostanti al lago

di Volaia ed al Peralba, dimostrando un appassionato amore, di cui dobbiamo tener conto a tutti gli effetti. Mai come ora, infatti, è stao intenso l'interessamento dei colleghi di oltr'alpe alle Alpi nostre. E di questo amore son prova non soltanto le pagine dell'ing. Pichl,



Schizzo della giogaia del Cogliàns e Volaia. Scala 1 a 15.000.

ma anche le Carte che le accompagnano: carte che riproducono tratti del rilievo topografico della Commissione internazionale sopra accennato, ma estendendolo alquanto nel versante austriaco (fino al medio Frohntal e al medio Wolayertal col Mooskofel rispettivamente),

e completandolo, fra altro, con una più minuta e accurata indicazione di tutti i sentieri di guerra e del loro stato di conservazione, come pure delle vie di salita senza sentiero. Il testo dice poco di nuovo. Complica alquanto la toponomastica, della quale crediamo utile, per chiarezza, dare nell'unito schizzo la veste italiana, che il lettore potrà confrontare, valendosi anche delle quote come riferimento, con la veste tedesca ben precisata nel testo e delle carte dell'ing. Pichl. Con il quale non possiamo esser d'accordo nell'appellativo di «ghiacciai» che egli dà ai due nevai della Valentina («Valentingletscher» a oriente e «Wolayergletscher» a occidente del Passo della Valentina: quello nell'alta val Valentina, questo nella valletta che dal Passo della Valentina scende al lago di Volaia). Non basta, oggi, per poter annunciare la scoperta di due nuovi ghiacciai nelle Alpi Carniche, affermare che visitandoli in stagione avanzata, «vi si posson trovare tutti i fenomeni e le caratteristiche di un vero ghiacciaio»: bisogna anche provarlo, dopo che geologi e geografi di ogni nazione vi son passati a centinaia, segnalandoli come semplici nevai.

M. Gortani

G. Marinelli, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro. Nuova edizione a cura di M. Gortani.* Parte I e II. Tolmezzo, 1924-25.

Dai vari giudizi espressi intorno al volume, riportiamo come più autorevole e spassionato, quello dell'Istituto Geografico Militare, stampato nella sua Rivista «*L'universo*», anno VII, 1926, pag. 159-161 e 1050-51.

« Questa nuova edizione della nota guida della benemerita Società Alpina Friulana, non è solo la fusione delle due guide precedenti e il loro aggiornamento, ma si può dire un rifacimento vero e proprio. Già il fatto dell'annessione dell'alta Val Fella e del Tarvisiano all'Italia, imponeva una notevole estensione di materia. Inoltre le nuove strade — belliche e prebelliche — e le numerose salite nuove avvenute dopo la pubblicazione delle due Guide (1894-1898), esigevano illustrazione ampia e rinnovata. Ma oltre a ciò, le Guide della Soc. Alpina Friulana non sono, com'è noto, delle semplici Guide turistiche, ma formano delle vere succinte monografie sulla regione percorsa. E perciò, pur attenendosi allo schema del Prof. G. Marinelli, i progressi delle conoscenze scientifiche e storiche e lo svilupparsi dell'economia della regione obbligarono a notevoli modificazioni anche e specialmente nella parte generale. I due primi capitoletti della parte generale sono dovuti alla penna del *prof. O. Marinelli,* e danno dei cenni preliminari sulla regione, e delle notizie sui monti e le acque: divisi i primi in Catena Carnica, Alpi Tolmezzine, Alpi di Raccolana Prealpi Carniche e Giulie; e considerando delle seconde non solo l'aspetto e caratteristiche attuali, ma anche la loro storia recente. Il terzo capitolo è del *prof. M. Gortani:* la maggior parte delle notizie che vi sono contenute, specie sulla colossale formazione paleozoica

Segnalazioni di sentieri nella zona di Clap Grande. — Sono state compiute per cura della Sezione Carnica le seguenti segnalazioni degli itinerari d'accesso al Rifugio De Gasperi:

Triangolo rosso: da Pesariis per Pradibosco-Lavadin-Clap Piccolo-Clap Grande.

Rettangolo rosso: da Sappada per Val Krumm Bach (Rio Stretto)--Passo del Campanile (o di Eibel)-Clap Piccolo-Clap Grande.

Numerose tabelle indicatrici, gratuitamente fornite dalla Società «Nafta», a cui rinnoviamo vivo ringraziamento, furono collocati nei punti di dubbia orientazione.

Con la ventura stagione verranno segnalati i sentieri di Culzei e quello di Siera di nuova apertura, e possibilmente anche gli accessi alle principali forcelle, in modo da facilitare anche ai modesti turisti la conoscenza di cotesta interessante zona di monti.

R. Corbellini
Sez. Carnica S.A.F.

BIBLIOGRAFIA

Commissione Internazionale Confine Italo-Austriaco — Delegazione Italiana. — *Carta della linea di confine e zone limitrofe.* Scala di 1 a 25.000. — Istit. Geogr. Mil., Firenze, 1924.

Sono 18 grandi fogli, cinque dei quali (12°-18°) comprendono il confine tra il Friuli e la Carinzia; riguardano pure il Friuli i fogli 13 bis, 17° e 18°, che portano il rilievo di alcune zone a scala maggiore (Lago di Volaia al 4000, Passo di Giramondo al 4000, zona fra il Passo di M. Croce e l'Avostanis al 5000, Sella di Bartolo al 5000). I rilievi, eseguiti negli ultimi anni 1921-23 dai topografi dell'una e dell'altra parte, comprendono la linea di confine ed una fascia della larghezza di circa due km., uno al di qua e uno al di là della linea stessa. Sono stati condotti con estrema cura, sulla base di una triangolazione nuova; hanno portato lungo tutta la zona a rettifiche di quota, di cui si è potuto tener conto nella recente Guida della Carnia e Canal del Ferro. Abbiamo il piacere di poter annunciare che, in seguito alle nostre premure, il generale Vacchelli, direttore dell'Istituto Geografico Militare, ha disposto perchè questi nuovi rilievi della Catena Carnica siano riportati sulle tavolette al 25.000, coordinandoli al rimanente del rilievo topografico con un lavoro di campagna non breve, che è stato iniziato quest'anno. Le prime tavolette così aggiornate (dalla Val Visdende al Passo di M. Croce carnico) saranno pronte nel 1927.

M. Gortani

E. Pighl. — *Die Bergwelt um den Wolayersee und den Hochweissstein.* — Zeits. deut. oest. Alpenver., LVI, (1925) 1926, pag. 135-83, con 12 fig. e 2 carte al 25.000.

Il solerte presidente della sez. Austria del Club. alpino tedesco-austriaco ha pubblicato questo scritto sui monti circostanti al lago

e completandolo, fra altro, con una più minuta e accurata indicazione di tutti i sentieri di guerra e del loro stato di conservazione, come pure delle vie di salita senza sentiero. Il testo dice poco di nuovo. Complica alquanto la toponomastica, della quale crediamo utile, per chiarezza, dare nell'unito schizzo la veste italiana, che il lettore potrà confrontare, valendosi anche delle quote come riferimento, con la veste tedesca ben precisata nel testo e delle carte dell'ing. Pichl. Con il quale non possiamo esser d'accordo nell'appellativo di «ghiacciai» che egli dà ai due nevai della Valentina («Valentingletscher» a oriente e «Wolayergletscher» a occidente del Passo della Valentina: quello nell'alta val Valentina, questo nella valletta che dal Passo della Valentina scende al lago di Volaia). Non basta, oggi, per poter annunciare la scoperta di due nuovi ghiacciai nelle Alpi Carniche, affermare che visitandoli in stagione avanzata, «vi si posson trovare tutti i fenomeni e le caratteristiche di un vero ghiacciaio»: bisogna anche provarlo, dopo che geologi e geografi di ogni nazione vi son passati a centinaia, segnalandoli come semplici nevai.

M. Gortani

G. Marinelli, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro. Nuova edizione a cura di M. Gortani.* Parte I e II. Tolmezzo, 1924-25.

Dai vari giudizi espressi intorno al volume, riportiamo come più autorevole e spassionato, quello dell'Istituto Geografico Militare, stampato nella sua Rivista «*L'universo*», anno VII, 1926, pag. 159-161 e 1050-51.

« Questa nuova edizione della nota guida della benemerita Società Alpina Friulana, non è solo la fusione delle due guide precedenti e il loro aggiornamento, ma si può dire un rifacimento vero e proprio. Già il fatto dell'annessione dell'alta Val Fella e del Tarvisiano all'Italia, imponeva una notevole estensione di materia. Inoltre le nuove strade — belliche e prebelliche — e le numerose salite nuove avvenute dopo la pubblicazione delle due Guide (1894-1898), esigevano illustrazione ampia e rinnovata. Ma oltre a ciò, le Guide della Soc. Alpina Friulana non sono, com'è noto, delle semplici Guide turistiche, ma formano delle vere succinte monografie sulla regione percorsa. E perciò, pur attenendosi allo schema del Prof. G. Marinelli, i progressi delle conoscenze scientifiche e storiche e lo svilupparsi dell'economia della regione obbligarono a notevoli modificazioni anche e specialmente nella parte generale. I due primi capitoletti della parte generale sono dovuti alla penna del *prof. O. Marinelli,* e danno dei cenni preliminari sulla regione, e delle notizie sui monti e le acque: divisi i primi in Catena Carnica, Alpi Tolmezzine, Alpi di Raccolana Prealpi Carniche e Giulie; e considerando delle seconde non solo l'aspetto e caratteristiche attuali, ma anche la loro storia recente. Il terzo capitolo è del *prof. M. Gortani:* la maggior parte delle notizie che vi sono contenute, specie sulla colossale formazione paleozoica

dell'asse principale, e che contrastano vivamente con le vedute, specialmente dei geologi tedeschi, in auge fino a pochi anni fa, sono dovute a ricerche e scoperte personali dell'A. Questo capitolo è uno di quelli che hanno subito fortissimi cambiamenti dalla prima edizione. Seguono i cenni sull'Aria e Temperie del *dott. A. Desio,* che ha potuto utilizzare i dati dell'Ufficio idrografico del R. Magistrato alle Acque, e della sezione meteorologica del Comando Supremo. Pure al *prof. Gortani* è dovuto il V Capitolo (La Flora); e al *dott. L. di Caporiacco* il VI (La Fauna); entrambi questi capitoli sono rifatti ex-novo, dato che dalla pubblicazione della prima edizione le nostre conoscenze naturalistiche sulla regione hanno progredito fortemente. Il VII Capitolo del *dott. Desio,* tratta degli abitanti e la loro distribuzione, utilizzando i dati dell'ultimo censimento. Il Capitolo sugli idiomi e dialetti è diviso in tre parti: la prima è lo studio dei dialetti carnici dell'*ing. L. Gortani,* già pubblicato nella prima edizione della Guida: la seconda e la terza dovute al *prof. C. Battisti* e al *Sac. G. Trinko,* trattano rispettivamente dei dialetti Tedeschi del Tarvisiano e del dialetto Slavo di Resia. Usi, costumi, leggende e tradizioni sono trattati dal *prof. M. Gortani;* questo capitoletto è illustrato da caratteristiche illustrazioni: parla solo degli usi tuttora vivi, poichè sono state eliminate tutte quelle consuetudini — e son purtroppo numerose — che ormai sono abbandonate da anni. Il X Capitolo, sull'arte, completamente nuovo, è dovuto al *prof. M. Gortani* e alla signora *M. G. Gortani;* l'XI, dovuto al *prof. M. Gortani,* tratta delle condizioni economiche: espone la questione dei giacimenti metalliferi e minerari, che tanta speranza aveva suscitato in Carnia nel dopo guerra, e dimostra quanto fallaci fossero per la massima parte queste speranze, e come l'avvenire Carnico debba basarsi sul sempre maggior sviluppo dell'agricoltura, silvicoltura e pastorizia. Anche il fenomeno dell'emigrazione, e il bello sviluppo del credito e risparmio nella regione sono ampiamente illustrati. Il Capitolo XII, dovuto pure al *prof. M. Gortani,* tratta della viabilità in generale; il XIII, anch'esso dello stesso A., espone l'ottima situazione del paese dal punto di vista della istruzione pubblica, e da quello della moralità, meno brillante a causa specialmente dell'alcoolismo e dell'emigrazione. Il XIV Capitolo è del Sac. *prof. Pio Paschini,* il quale in rapida corsa ci espone la storia della regione dai primi tempi in cui se ne hanno notizie, al giorno d'oggi; finalmente *G. Costantini* passa in rassegna gli uomini illustri o ragguardevoli della regione. — La seconda parte è una descrizione itineraria del Canal del Ferro e della Carnia. Per ogni paese vi sono cenni statistici (altezza sul mare, popolazione, distanza dai centri vicini, uffici pubblici, risorse locali, alberghi, ecc.), e la parte più strettamente itineraria: anche in essa però, ovunque se ne presenti l'occasione, sono intercalate notizie storiche, naturalistiche, artistiche, militari sui varî luoghi percorsi. » (Seguono quindi gli argomenti dei varî capitoli che omettiamo per brevità). « Belle fotografie, disegni e schizzi ornano la guida. In complesso la nuova « Guida della Carnia e del Canal del Ferro » può considerarsi come uno dei migliori contributi alla conoscenza

delle regioni italiane, sempre attraenti nelle loro differenti bellezze naturali caratteristiche. La trattazione, contemperando le più moderne esigenze scientifiche e il carattere popolare del libro, interessa il lettore — anche per la forma brillante e per la passione in esso profusa dagli autori — a tutti gli argomenti di geografia fisica e antropica e richiama la sua attenzione sulle più discoste valli di quelle montagne.

L'opera del prof. Gortani e dei suoi collaboratori, vale a dire dei più illustri conoscitori della Carnia e del Canal del Ferro, varrà certamente ad aumentare le simpatie dei turisti e l'interesse degli studiosi verso questa suggestiva zona delle nostre Alpi».

Bertacchi C. *Conversazioni geografiche.* Un vol. di 262 pag., Torino F.lli Bocca, 1925.

Ora che gli italiani vanno sempre più riconoscendo alla Geografia «un valore di cultura politica», riesce interessante e dilettevole la lettura di questo libro, che col suo titolo, semplice ma suggestivo, vela una profonda cultura geografica-storica. Non sono studi o indagini di data recente, ma dissertazioni e discorsi già editi, il di cui pregio è quello di rappresentare «qualche lato della Storia della Geografia fra noi in questi ultimi tempi». Valgono in modo particolare a tale scopo: la relazione «Per la storia della geografia in Italia nell'epoca contemporanea» presentata al X Congresso geografico internazionale in Roma nel 1913; il discorso inaugurale pronunciato a Palermo nel 1910. «Per il VII° Congresso geografico italiano»; la Prolusione letta nella R. Università di Bologna nel 1910: «Bologna e la Geografia»; e, infine, la trattazione: «La Geografia nella scienza, nella scuola e nella vita sociale». Gli altri scritti, e cioè la Prolusione pronunciata a Palermo nel 1900: «L'Italia e il suo mare». e i discorsi: «La Cina e Matteo Ricci», «Antonio Cecchi e la politica coloniale dell'Italia», trattano argomenti di vitale importanza per noi, argomenti che appunto adesso ritornano con tutta la loro luminosa grandiosità ad attirare la più appassionata attenzione degli italiani.

Il volume è dedicato «ai molti scolari antichi e nuovi», ma se a questi è concesso il godimento di ritrovare nelle pagine serene e nutrite di scienza tutta l'animo del Maestro a chi la ventura di essergli scolaro non ebbe, è riserbata invece la gioia di sentire e comprendere nella sua interezza il fascino della geografia.

A. Gandin

delle regioni italiane, sempre attraenti nelle loro differenti bellezze naturali caratteristiche. La trattazione, contemperando le più moderne esigenze scientifiche e il carattere popolare del libro, interessa il lettore — anche per la forma brillante e per la passione in esso profusa dagli autori — a tutti gli argomenti di geografia fisica e antropica e richiama la sua attenzione sulle più discoste valli di quelle montagne.

L'opera del prof. Gortani e dei suoi collaboratori, vale a dire dei più illustri conoscitori della Carnia e del Canal del Ferro, varrà certamente ad aumentare le simpatie dei turisti e l'interesse degli studiosi verso questa suggestiva zona delle nostre Alpi».

Bertacchi C. *Conversazioni geografiche.* Un vol. di 262 pag., Torino F.lli Bocca, 1925.

Ora che gli italiani vanno sempre più riconoscendo alla Geografia «un valore di cultura politica», riesce interessante e dilettevole la lettura di questo libro, che col suo titolo, semplice ma suggestivo, vela una profonda cultura geografica-storica. Non sono studi o indagini di data recente, ma dissertazioni e discorsi già editi, il di cui pregio è quello di rappresentare «qualche lato della Storia della Geografia fra noi in questi ultimi tempi». Valgono in modo particolare a tale scopo: la relazione «Per la storia della geografia in Italia nell'epoca contemporanea» presentata al X Congresso geografico internazionale in Roma nel 1913; il discorso inaugurale pronunciato a Palermo nel 1910. «Per il VII° Congresso geografico italiano»; la Prolusione letta nella R. Università di Bologna nel 1910: «Bologna e la Geografia»; e, infine, la trattazione: «La Geografia nella scienza, nella scuola e nella vita sociale». Gli altri scritti, e cioè la Prolusione pronunciata a Palermo nel 1900: «L'Italia e il suo mare». e i discorsi: «La Cina e Matteo Ricci», «Antonio Cecchi e la politica coloniale dell'Italia», trattano argomenti di vitale importanza per noi, argomenti che appunto adesso ritornano con tutta la loro luminosa grandiosità ad attirare la più appassionata attenzione degli italiani.

Il volume è dedicato «ai molti scolari antichi e nuovi», ma se a questi è concesso il godimento di ritrovare nelle pagine serene e nutrite di scienza tutta l'animo del Maestro a chi la ventura di essergli scolaro non ebbe, è riserbata invece la gioia di sentire e comprendere nella sua interezza il fascino della geografia.

A. Gandin

SUNTO DI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

20 novembre 1925 ore 20.30

Presiede: Pico — Presenti: Camavitto, Castagnoli, Cesare, Cecchini, Ferrucci, Mariutti, Mozzi, Rubbazzer, Spinotti.

Si delibera di prender parte ad un convegno proposto dal Club Alpino di Villacco, per il 6 dicembre, per studiare i mezzi di ottenere dai rispettivi Governi qualche facilitazione agli alpinisti per il passaggio dei confini.

Si discute la forma più opportuna per aumento della quota sociale ai Soci residenti a Udine e si delibera che venga istituita una tassa per l'uso della biblioteca.

Si discute sulla istituzione in bilancio d'un fondo Campeggio e Gite, sulla pubblicazione d'un bollettino mensile in sostituzione o ad integrazione dell'In Alto. Non si prendono deliberazioni.

Si concretano le riforme di alcuni articoli dello Statuto da sottoporsi all'Assemblea Sociale e si delibera che questa abbia luogo il giorno 9 dicembre.

Si fissa in L. 5 la tassa d'uso della chiave dei ricoveri nella stagione invernale più un deposito di L. 15 restituibile a restituzione della chiave. La seduta è tolta alle 22.

3 dicembre 1925 ore 20.30

Presiede: Pico — Presenti: Bonanni, Camavitto, Castagnoli, Cesare, Cecchini, Ferrucci, Mozzi, Rubbazzer, Spinotti, Lippi (rapp. Sez. Carnica).

Fissato il testo preciso delle modifiche ad art. dello Statuto da proporsi all'Assemblea, si prende notizia di varie comunicazioni della C. A. E. N. alla quale la Società è affigliata.

Si prende nota di favorevole risposta della «Dante Alighieri» alla domanda di appoggio e sussidio per la *Guida di Gorizia* e *valli d'Isonzo e Vippacco*. La seduta è tolta alle 21.30.

27 gennaio 1926 ore 20.30.

Presiede: Rubbazzer, consigliere anziano — Presenti; Camavitto, Castagnoli, Cesare, Ferrucci, Mariutti, Spinotti.

Si prende atto d'una lettera del Commissario Prefettizio del Comune di Udine in risposta alla domanda del Presidente circa la opportunità della pubblicazione d'una nuova edizione della *Guida di Udine* in occasione della Esposizione Regionale del 1928. Il Commissario confida «che la Rappresentanza Comunale che al momento opportuno sia richiesta di aiuto a questo scopo, non mancherà d'accordarlo con viva simpatia e con la possibile larghezza».

Le adesioni alla *Tassa di Biblioteca* sommano sinora a 130 circa contro le 150 preventivate.

Il R. Prefetto Gr. Uff. Ricci ha chiesto la iscrizione a Socio erogando L. 300 per la *Guida di Gorizia*. Si delibera uno speciale atto di ringraziamento.

Si comunica una lettera del Gr. Uff. Pico che afferma non poter accettare, se rieletto, la carica di Vice Presidente.

Il cons. Mozzi riferisce sulle pratiche da lui inutilmente svolte, insieme al cons. Mariutti, per ottenere che il Gr. Uff. Pico recedesse da questa determinazione.

Il Consiglio ne prende atto, votando all'unanimità un o. d. g. da comunicarsi al Collega, in cui, ricordate le Sue insigni benemerenze verso la Società, quale bibliotecario, segretario e apprezzatissimo vicepresidente, si augura continui la Sua collaborazione in Consiglio.

Si passa quindi alla elezione delle cariche sociali.

Risultano: vice presidente, I. Rubazzer — segretario: A. Ferrucci — vicesegretario: M. Castagnoli — cassiere: U. Camavitto — Direttore Guide e ricoveri: R. Spinotti.

Commissione per le gite: L. Bonanni, L. Cecchini, E. Lippi, C. Mariutti, R. Spinotti.

Commissione per il Gab. di Lett.: A. Corgnali, A. Mozzi, O. Luzzatto, A. Roviglio.

Redattore delle Pubb. sociali: prof. M. Gortani.

Si propone di studiare una modificazione all'art. 26 dello Statuto per la quale, nel caso di scioglimento di una Sezione, *la Sede abbia diritto* di avocare a se le attività di interesse alpinistico.

Al Regolamento della Sezione di Tolmezzo, presentato per l'approvazione, si propongono alcune modificazioni.

Si delibera di prendere accordi con i Presidi degli Istituti cittadini per indire gite scolastiche e per avvicinare in ogni modo l'elemento studentesco alle gite sociali.

La seduta è tolta alle 22.30

24 febbraio 1926 ore 20.30

Presiede: Rubazzer. — Presenti: Bonanni, Camavitto, Castagnoli, Cesare, Ferrucci, Mariutti, Spinotti, Lippi (rapp. Sez. Carnica).

Si delibera di conferire al cassiere, cav. U. Camavitto, l'incarico di liquidare e incassare l'importo per danni di guerra per il ricovero G. Marinelli.

La Federazione Alpinistica ed Escursionistica Giuliana di Trieste (C.A.E.N.) fa invito di affiliazione alla Società nostra. Si delibera risposta nel senso che si preferisce mantenere la affiliazione diretta alla sede centrale della C.A.E.N e si prospetta la possibilità di istituire una Federazione Friulana.

Si approva l'aumento del 20 o/o sulle tariffe delle Guide e Portatori da concertarsi con le Sezioni di Gorizia e di Trieste del C. A. I.

Si comunica l'adesione del prof. D'Alessandro, per l'E. N. E. F. alle proposte gite scolastiche.

La seduta è tolta alle 22.

7 Giugno 1926 ore 21 — 2. convocazione

Presiede: Bonanni. — Presenti: Cesare, Cecchini, Ferrucci, Mariutti, Spinotti, Lippi (per la Sezione Carnica), ass. giust. Camavitto.

Avuta notizia della cerimonia che si svolgerà domenica 13 corr., con la dedica del R. Liceo Scientifico al nome di G. Marinelli, il Consiglio delibera che la Società offra in dono al Liceo un medaglione in bronzo con il ritratto del suo Primo Presidente e che uno dei Consiglieri accompagni con brevi parole l'offerta. Per trattative già avviate con una ditta cittadina la spesa si aggirerà sulle 500 lire.

Presa notizia dell'intervento della Presidenza nella sciagura alpinistica del M. Canin (valle di Resia) il Consiglio approva le spese sostenute.

Per il trasporto della sede sociale si approva una spesa di mille lire per apparecchi di illuminazione.

Si approva la scelta di Pecòl presso Cortina d'Ampezzo per l'annuale Campeggio.

Dopo altre deliberazioni minori la seduta è tolta alle 21.45.

14 giugno 1926 ore 20.30 (d'urgenza).

Presenti: Bonanni, Camavitto, Castagnoli, Cecchini, Cesare, Ferrucci, Mariutti, Pico, Mozzi, Spezzotti, Spinotti.

Il segretario comunica un telegramma del generale Vacchelli da Firenze che annuncia la morte improvvisa del Presidente prof. Olinto Marinelli.

Fra vivissima emozione il Consiglio delibera:

1. Inviare un telegramma di condoglianze alla famiglia;
2. Partecipare ai soci il decesso con annuncio sui giornali e con circolare alle Società corrispondenti;
3. Intervenire ai funerali con una rappresentanza;
4. Deporre una corona sul feretro;
5. Aprire fra i soci una sottoscrizione allo scopo di dedicare all'illustre Defunto duraturo ricordo;
6. Indire una solenne commemorazione;
7. Sospendere il Convegno annuale;
8. La Società prende il lutto per un anno.

La seduta è tolta alle ore 22.